

RESOCONTO STENOGRAFICO

65.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	6183	sorio del bilancio per l'anno finanziario 1988 (2051).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		PRESIDENTE	6228, 6229, 6230, 6231
PRESIDENTE	6184, 6185	AIARDI ALBERTO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	6228
CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	6184	GITTI TARCISIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	6228
Disegno di legge di conversione:		MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>)	6230
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	6184, 6256	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	6230
(Trasmissione dal Senato)	6184, 6256	RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>)	6230
Disegno di legge (Discussione ed approvazione):		TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	6230
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988 (2051).		TEODORI MASSIMO (<i>FE</i>)	6229
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	6183
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6263

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

PAG.	PAG.
Proposte di legge costituzionale (Seguito della discussione e approvazione):	6196, 6197, 6198, 6202, 6206, 6207, 6208, 6210, 6212, 6217, 6218, 6227, 6256, 6257, 6258, 6259, 6260, 6261, 6262, 6263
CAVERI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo statuto speciale per la Valle d'Aosta (1714-ter);	BATTAGLIA ADOLFO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> 6222, 6227, 6256
BERTOLI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernenti la durata in carica del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (1630) (<i>prima deliberazione</i>).	DI DONATO GIULIO (PSI) 6198
PRESIDENTE 6237, 6238, 6239, 6240, 6241, 6242, 6247, 6249, 6250	FILIPPINI ROSA (Verde) 6191, 6197
BORDON WILLER (PCI) 6240	MATTIOLI GIANNI (Verde) 6227, 6262
CAVERI LUCIANO (<i>Misto-UV</i>), <i>Relatore</i> 6238, 6239, 6249, 6250	ORSINI BRUNO (DC) 6206, 6207
CIAFFI ADRIANO (DC) 6240	RONCHI EDOARDO (DP) 6227
DE CAROLIS STELIO (PRI) 6241	RUSSO FRANCO (DP) 6257, 6261
LANZINGER GIANNI (Verde) 6250	RUTELLI FRANCESCO (FE) 6202, 6258, 6260, 6263
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 6241	SCALIA MASSIMO (Verde) 6212, 6217
TEODORI MASSIMO (FE) 6241	TAMINO GIANNI (DP) 6186, 6191
SPINI VALDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 6239, 6249	VESCE EMILIO (FE) 6227
WILLEIT FERDINAND (<i>Misto-SVP</i>) 6249	
Interrogazioni ed interpellanze:	Inversione dell'ordine del giorno:
(Annunzio) 6263	PRESIDENTE 6227, 6236
Comunicazioni del Governo e mozioni e interpellanze concernenti le centrali nucleari (Seguito della discussione):	RUTELLI FRANCESCO (FE) 6236
PRESIDENTE 6185, 6189, 6191, 6193,	
	Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie:
	(Trasmissione di un documento) . . . 6184
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 6256
	MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> 6256
	Votazione segreta 6242
	Votazioni segrete di disegni di legge . 6231, 6250
	Ordine del giorno della seduta di domani 6263

La seduta comincia alle 15,40.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gaspari e Melillo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 dicembre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PICCHETTI ed altri: «Termini di decorrenza per l'erogazione della indennità di fine servizio ai dipendenti degli enti locali di cui al comma 10 dell'articolo 22 del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 440» (2067);

FIORI: «Norme per l'inquadramento dei direttori aggiunti di divisione nel ruolo ad esaurimento dei direttori di divisione ai fini del trattamento di quiescenza» (2068);

FIORI: «Nuove norme per l'accesso alla professione forense» (2069);

FIORI: «Cessione in proprietà degli alloggi dell'ex INCIS assegnati ad ufficiali e sottufficiali delle Forze armate» (2070);

PICCHETTI e DONAZZON: «Istituzione dell'Albo nazionale delle imprese esercenti servizi di pulizia e norme sulla regolamentazione del settore» (2071).

In data odierna sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSONE: «Riordinamento delle competenze del personale direttivo delle amministrazioni dello Stato» (2072);

BERTOLI e SODDU: «Norme di tutela delle minoranze linguistiche» (2074);

VITI: «Istituzione dell'indennità di servizio per il personale della scuola in applicazione dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477» (2075);

VITI: «Disposizioni per il personale della scuola concernenti l'aggiornamento, la sperimentazione e la ricerca educativa» (2076);

VITI: «Nuova disciplina del servizio scolastico» (2077).

Saranno stampate e distribuite.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 592. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1987, n. 461, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (2073).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla X Commissione permanente (Attività produttive), in sede referente, con il parere della V e della VII Commisisono.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15, comma 3, della legge 16 aprile 1987, n. 183, lo schema di decreto attuativo della direttiva 83/417/CEE relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative a talune lattoproteine (caseine e caseinati) destinate all'alimentazione umana, compresa nell'elenco «B» della legge suddetta.

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura) che dovrà esprimere, ai sensi del citato articolo 15, comma 3, il proprio parere entro il 26 gennaio 1988.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

Visco ed altri: «Norme relative al collegamento tra i sistemi informativi dell'anagrafe tributaria del Ministero delle finanze e del Parlamento della Repubblica» (1382) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Giustizia):

«Nuova disciplina della contumacia» (1706) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Cultura):

Viti ed altri: «Istituzione degli uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria e Molise» (453) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere e motivare brevemente la mia contrarietà alla assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge Viti ed altri n. 453, relativa alla istituzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

di uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria e Molise.

Più volte si è discusso nella Commissione di merito circa l'efficienza, l'utilità e l'opportunità dell'esistenza di tali uffici scolastici regionali, i quali hanno incombenze non del tutto codificate, rispetto alle quali non si può certo fare un bilancio positivo.

A ciò si è aggiunta l'istituzione degli IRRSAE, gli istituti di formazione e aggiornamento dei docenti; anch'essi non hanno sicuramente adempiuto al meglio al compito loro affidato.

Che questa non sia un'opinione di parte, ma piuttosto un convincimento ampiamente condiviso dallo stesso ministro della pubblica istruzione e da numerose forze politiche, è dimostrato dal fatto che da parecchio tempo si parla dell'opportunità di una riforma globale del Ministero della pubblica istruzione, al fine di attribuire competenze più precise agli organi periferici, ai provveditorati e agli eventuali uffici regionali.

Se a ciò si aggiunge che in questo momento il mondo della scuola attende provvedimenti certamente non di piccolo respiro, attende cioè iniziative in grado di fornire risposte efficaci ai bisogni di cultura, di organizzazione, ed anche a problemi consistenti ed ampi del personale (si deve registrare un grande disagio nel mondo della scuola), a noi pare, nel merito, del tutto improprio dotare tre regioni di uffici che, nel resto del territorio nazionale, sono considerati per certi aspetti inutili, o che comunque necessitano di modifiche. Prima di uniformare al peggio, quindi, la situazione sull'intero territorio nazionale, riteniamo che si debba mettere mano al più presto alle riforme.

Non si comprende perché le tre regioni in questione, che fino ad ora, ripeto, sono state risparmiate dall'insediamento di uffici scolastici regionali, debbano essere ora uniformate a tutte le altre regioni italiane, un eventuale insediamento comporterebbe notevoli distacchi di personale ed inoltre si privilegierebbe un provvedimento che francamente, come ho detto,

non riteniamo utile, soprattutto ai fini di una riforma globale del settore che tutti invochiamo.

Occorre dare un segnale ben preciso al mondo della scuola. La Commissione cultura della Camera, che non riesce a far decollare provvedimenti di ampio respiro, da tutti sollecitati, non potrebbe certamente essere impegnata nell'esame di una leggina che nel migliore dei casi potrebbe soddisfare le esigenze di circa cento persone, e non quelle del comparto dell'istruzione.

Per questi motivi ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 453.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Castagnetti darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 453 alla VII Commissione in sede legislativa.

(È respinta).

La proposta di legge n. 453 s'intende pertanto assegnata alla VII Commissione in sede referente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e delle mozioni ed interpellanze concernenti le centrali nucleari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e delle mozioni Mattioli ed altri n. 1-00052, Ronchi ed altri n. 1-00061, Vesce ed altri n. 1-00062 e delle interpellanze Bassanini ed altri n. 2-00115, Montessoro e Cherchi n. 2-00133, Mattioli ed altri n. 2-00152, Pazzaglia ed altri n. 2-00153, concernenti le centrali nucleari.

È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, nel corso di questo intervento mi rivolgerò soprattutto al ministro, ed in particolar modo risponderò alle affermazioni da lui rese ieri in quest'aula.

Non possiamo non prendere atto di alcune valutazioni (più volte espresse dal ministro Battaglia, in Parlamento e fuori) che sono, a nostro avviso, difformi dalla realtà dei fatti, dallo stato delle cose e soprattutto dalla volontà espressa dalla maggioranza degli italiani.

Non si può ignorare che il dibattito odierno, che ha luogo grazie alla presentazione da parte dei gruppi di opposizione di numerose mozioni in conseguenza delle scelte compiute dal ministro, prima e dopo lo svolgimento dei referendum, deve tener presente la prospettiva energetica per il nostro paese alla luce dei risultati dei referendum, degli atti compiuti dal ministro e della volontà del Parlamento di discutere sulle mozioni presentate.

Le mozioni traggono spunto dalla decisione del ministro Battaglia di nominare un comitato tecnico per l'energia, con il compito di fissare le linee essenziali del nuovo piano energetico. Tale comitato, sulla base di una valutazione che ieri il ministro ha indicato, non tiene conto della varietà di posizioni e discipline da prendersi in considerazione nella nuova stesura di un piano energetico.

In particolare, l'affermazione secondo la quale non si potrebbe prescindere (nessuno di noi ha chiesto che si prescinda) dall'esistenza di enti con competenza in materia energetica, già presenti e previsti dalle leggi, non può impedire l'espressione di una valutazione critica in ordine all'operato di tali enti e circa il fatto che, se siamo arrivati all'odierna situazione di incapacità — lo ha ammesso in premessa lo stesso ministro Battaglia — di attuare un qualsivoglia piano energetico, ciò non dipende evidentemente dai cittadini, da coloro che si sono espressi attraverso il voto referendario, ma dalle scelte e dall'operato dei governi succedutisi nel tempo e dei dirigenti dei suddetti enti.

Se da una parte può sembrare ovvio il

fatto che in un comitato tecnico siano presenti rappresentanti del Governo e degli enti energetici, dall'altra, se vogliamo evitare di ricadere nella solita logica della predisposizione di piani inutili, basati su previsioni sbagliate e volti ad ottenere risultati discutibili, occorrerà inserire nel comitato personalità del mondo scientifico non condizionate dagli enti energetici e dal Governo e che, essendo portatrici di competenze e punti di vista diversi, possano dare un contributo che permetta di tener conto dell'insieme delle posizioni esistenti in questo momento nel nostro paese.

Parlando del comitato tecnico, il ministro ha sostenuto ieri che innanzitutto esso dovrà tener conto del problema della tutela ambientale. Se tuttavia, come pare di capire, il comitato rispecchierà l'orientamento prevalente degli enti energetici, in quanto da essi proverranno gli esperti che ne faranno parte, non si può pensare alla possibilità di un cambiamento della politica ambientale rispetto al passato.

Nella parte conclusiva del suo intervento lei ha sostenuto, signor ministro, che l'ENEA-DISP è l'ente preposto alla vigilanza sulla sicurezza degli impianti. Siamo tutti d'accordo che sia così, ma non possiamo ignorare che, proprio grazie alla vigilanza sugli impianti, si è verificata la situazione della centrale di Latina, dichiarata fino a qualche mese fa assolutamente sicura dall'ENEA-DISP, mentre nel corso di un'ispezione da me condotta insieme ad alcuni esperti per esplicita richiesta del suo predecessore, onorevole Zanone, a seguito di un'interrogazione parlamentare concernente lo stato di quella centrale, è stato possibile verificare le assurdità e le incongruenze ivi esistenti in materia di sicurezza. Stando all'ENEA-DISP, la centrale era da giudicarsi sicurissima; oggi, invece, il Governo stesso è orientato a chiuderla per ragioni di sicurezza!

Per quale motivo, allora, dovremmo avere fiducia nell'ENEA-DISP, che è l'ente preposto alla vigilanza sulla sicurezza delle centrali? E non si tratta di mancanza di fiducia nelle competenze,

ma di mancanza di fiducia nella possibilità che tale ente intenda proseguire nell'esercizio dei compiti affidatigli in maniera diversa dal passato. Quindi se l'ente, come è logico presumere, continuerà ad adempiere ai suoi compiti come nel passato, non vi può essere fiducia in esso, al di là delle sue capacità specifiche.

Passando ad altro argomento, sempre in riferimento all'ENEA-DISP, devo dire che spesso si dimentica che il Parlamento nel 1985 (ed anche in precedenza) aveva auspicato la separazione della DISP dall'ENEA, non tanto come semplice spostamento di uffici o di targhe fuori della porta mantenendo la stessa struttura, la stessa logica, gli stessi collegamenti già esistenti tra ENEA e DISP, ma, chiaramente, con l'obiettivo di realizzare una diversa politica di sorveglianza della sicurezza degli impianti.

Il Governo, a distanza di più di due anni dall'auspicio espresso dal Parlamento, non ha mai pensato di raggiungere siffatto obiettivo. Non si può, quindi, ben sapendo che il Parlamento aveva dato indicazioni diverse, affermare che l'ENEA-DISP è l'unico ente preposto alla sorveglianza della sicurezza degli impianti.

Per quanto riguarda Caorso, ad esempio, dobbiamo dire che l'ENEA-DISP ha messo in evidenza, e non poteva fare diversamente, una serie di incongruenze relative allo stato attuale della centrale, sottolineando in particolare due elementi: gli impianti simili a quello di Caorso hanno subito da tempo, negli altri paesi, modifiche ritenute indispensabili per la sicurezza, mentre non si è ritenuto di dover effettuare alcuna modifica all'impianto di Caorso.

Inoltre, la DISP ha messo in evidenza come a Caorso si siano verificati 102 arresti rapidi, di cui 90 effettivi, impreveduti, con ciò collocando tale centrale nella fascia medio-alta delle frequenze di *scram* nei confronti dei reattori di altri paesi.

Ciò significa che vi è un'usura maggiore della centrale rispetto ad altre dello stesso tipo, con la conseguenza di una

ridotta possibilità di vita ulteriore della centrale stessa.

L'ENEA-DISP ha anche posto in evidenza come, per quanto riguarda la possibilità di intervenire in caso di incidenti all'interno della centrale, ci si trovi al di fuori degli *standards* internazionali.

Quali dovrebbero essere le conclusioni di un ente preposto alla sicurezza degli impianti, dopo aver correttamente sottolineato dati di questo genere? Dovrebbe suggerire che la centrale debba rimanere chiusa fino a che non si proceda alle modifiche? Oppure che la stessa possa riaprire?

Buon senso vorrebbe che l'ENEA-DISP concludesse che fino a che non saranno effettuate le modifiche e non vi sarà adeguamento ai criteri di sicurezza internazionale; fino a che non si comprenderanno i motivi dell'alto numero di arresti rapidi, in particolare di turbina, la centrale di Caorso non potrà riprendere la sua attività. È invece, secondo l'ENEA-DISP, nonostante tutto ciò la centrale può riaprire!

Possiamo allora avere fiducia in un ente che, verificato lo stato reale di una centrale, trae conclusioni assurde rispetto alle premesse? Evidentemente, signor ministro, non è una questione di incompetenza. Magari si trattasse di questo! È una questione di scelte precostituite, imposte da un ente come l'ENEA che, al di là della denominazione (Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative), di fatto è un ente nazionale soltanto per il nucleare.

Ecco dunque i motivi della nostra sfiducia. Non contestiamo le competenze specifiche, signor ministro, ma l'operato, l'insieme di scelte che sono state fatte.

Inoltre, non possiamo dimenticare che in tutti i piani energetici che si sono susseguiti abbiamo sempre avuto una serie di previsioni dimostrate con il tempo inattendibili. Non possiamo quindi pensare che un comitato tecnico possa modificare la politica energetica, specialmente se è composto dalle stesse persone che sono state responsabili della politica ener-

getica nel nostro paese in questi anni. Mi pare che sia una questione di coerenza e di correttezza.

Per queste ragioni non possiamo accettare le sue conclusioni né quanto il comitato tecnico e lei in particolare pare abbiate affermato rispetto alle critiche che da più parti sono state mosse alla composizione del comitato stesso. Mi riferisco, in particolare, alla nota di agenzia della *Staffetta quotidiana petrolifera* del 4 dicembre, che conclude nel seguente modo: Quanto alla composizione del comitato, le critiche di parzialità provenienti dal fronte antinucleare sono state in parte raccolte; non ci saranno integrazioni o avvicendamenti nella composizione, ma verranno svolte audizioni *ad hoc* di tutte le parti interessate.

Signor ministro, non è questa la soluzione del problema! Non si può pensare di prendere in giro la gente dicendo: Questi sono i responsabili della decisione, che tuttavia sentiranno tutte le campane. Stiamo scherzando? Lei forse ritiene che i responsabili, cioè coloro che fanno parte del comitato, ignorino i punti di vista degli altri? Non è questo il problema! Da molti anni è in atto un confronto e si conoscono le diverse posizioni.

Il problema è che tutte le posizioni oggi presenti nel nostro paese devono avere una rappresentanza, devono poter esprimere un parere con l'obiettivo di evitare gli errori del passato. Non si può pensare che questi errori vengano eliminati affidando, ancora una volta, gli stessi enti e alle stesse persone scelte innovative. Non possono certo bastare banali audizioni, fermo restando che la decisione finale rimane nelle mani di coloro che hanno fino ad oggi deciso la politica energetica nel nostro paese.

Lei ha aggiunto che occorrerà valutare le diverse soluzioni proposte tenendo tuttavia presenti le radici stesse della nostra civiltà, che annovera la scienza ed il pensiero scientifico come valori fondamentali. Signor ministro, la inviterei a rivedere la storia del pensiero scientifico non solo in Italia, ma anche nei paesi occidentali, per rendersi conto che solo la critica

alle posizioni sclerotizzate, in ogni momento storico, ha permesso una evoluzione del pensiero scientifico stesso.

Oggi lei mette nel comitato tecnico, che deve elaborare un nuovo piano energetico, coloro che rappresentano proprio una cultura ed un pensiero scientifico sclerotizzato, vecchio, sbagliato, persone che, come i fatti hanno dimostrato, non hanno capito o non hanno voluto capire la realtà, portando ai risultati odierni. Di conseguenza, dire che dobbiamo tenere conto della scienza e del pensiero scientifico...

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Tamino, quali sarebbero gli esponenti del pensiero scientifico arretrato, nel comitato?

GIANNI TAMINO. Sono i personaggi che hanno rappresentato fino ad oggi...

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi scusi, lei ha detto che gli scienziati che sono nel comitato sono esponenti di un pensiero vecchio e arretrato. Me li può indicare?

GIANNI TAMINO. Signor ministro, sono coloro che hanno sostenuto in questi anni la politica energetica che ha portato alla situazione attuale. Questo è il pensiero che si è dimostrato oggi inadeguato.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ma quali di questi sarebbero nel comitato?

GIANNI TAMINO. Tutti i rappresentanti dell'ENEA.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Un solo componente rappresenta l'ENEA: il presidente.

GIANNI TAMINO. Ci sono anche i rappresentanti dell'ENEL!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ma lei parla di scienziati, non di rappresentanti degli enti, che si trovano nel comitato per svolgere funzioni istituzionali.

GIANNI TAMINO. Questi scienziati sono o non sono legati alla politica energetica del nostro paese degli ultimi anni? Mi riferisco a personaggi come Felice Ippolito. Non ritiene che quest'ultimo sia uno dei responsabili della politica energetica del nostro paese in questi ultimi anni?

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No.

GIANNI TAMINO. No? Va bene! Evidentemente ci siamo sbagliati.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Penso che il professor Ippolito abbia pagato duramente, perché cercava...

GIANNI TAMINO. Questo non c'entra signor ministro: quel prezzo è stato pagato venti anni fa, mentre noi parliamo della politica energetica degli ultimi dieci anni. Se lei ben ricorda, in questi ultimi dieci anni il professor Ippolito è sempre stato presente in tutte le strutture e commissioni che hanno determinato la nostra politica energetica. È stato sostenitore a spada tratta di quelle scelte che la popolazione ha dimostrato di non gradire, di quelle scelte che hanno reso impossibile l'attuazione di un qualsiasi piano energetico.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Questo è un altro affare!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, la prego di esprimere liberamente tutte le sue idee evitando tuttavia il dialogo, che non rientra nella consuetudine. Sarebbe opportuno che il dibattito si svolgesse secondo le modalità previste dal regolamento.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, non è la forma che ci interessa, ma la sostanza.

Dicevo che l'evoluzione del pensiero scientifico deriva anche dalla critica al pensiero scientifico stesso. Pertanto nell'ambito di un comitato che persegue certi obiettivi, vi deve essere anche la possibilità di adottare una scelta critica, piuttosto che una scelta puramente continuistica rispetto al passato, proprio per evitare un piano che si ponga su una linea di continuità con il passato. Questa è la critica ovvia.

Esiste anche un altro aspetto, signor ministro. La scienza, così come è stata da lei definita ieri, sembra quasi essere sinonimo di oggettività e di verità. Per carità! Spero che un laico come lei non consideri la scienza qualcora di sovranaturale o la veda come depositaria della verità. Se, come penso, una simile visione non fa parte della sua cultura, cerchi allora di evitare frasi che possono far pensare ad un tipo di impostazione che ha determinato le scelte più sbagliate, tra cui quella della visione antropocentrica, di contrapposizione tra uomo e natura, che è alla base dell'attuale crisi del sistema produttivo predominante nei paesi più sviluppati.

Il punto di vista da considerare come prioritario non è questo, ma è la critica, la capacità del confronto e della valutazione, che tenga conto dell'insieme dei problemi e delle opinioni. È questo che un comitato può garantire rispetto agli obiettivi che vengono posti all'indomani del referendum e del fallimento delle politiche energetiche del passato.

Quando lei, signor ministro, parla di diversificazione delle fonti di energia, non può ignorare che nel nostro paese tale diversificazione non c'è stata perché negli anni passati si è speso, per la ricerca e lo sviluppo nel campo energetico, quasi l'1,6 per cento del prodotto interno lordo. Si tratta di una cifra ragguardevole, ma occorre tener conto che ben il 92 per cento della stessa era destinato alla ricerca e allo sviluppo di fonti nucleari, mentre solo l'8 per cento riguardava l'insieme delle altre fonti.

Allora, signor ministro, non può ignorare il fatto che non è possibile parlare di diversificazione dal petrolio investendo il 92 per cento della quota destinata alla ricerca e allo sviluppo nel nucleare, il quale ha nel frattempo dimostrato di non avere alcuna prospettiva reale di diversificazione. Anche se avessimo accettato l'impostazione dell'ultimo aggiornamento del piano energetico nazionale, la quota di diversificazione sarebbe stata comunque trascurabile rispetto al problema generale della diversificazione dal petrolio.

Come può, signor ministro, non rendersi conto che occorre mettere in discussione questa scelta di politica energetica e di ricerca e sviluppo della stessa? Allora, perché non andare a vedere dove sono stati investiti i soldi, perché non rendersi conto che assurdi carrozzoni, quali PEC e Cirene, assurde scelte, quale il *Superphoenix*, hanno determinato lo spreco del denaro pubblico, con risultati nulli?

Come se ciò non bastasse, all'indomani di una scelta referendaria che ha detto «no» ai reattori veloci e al *Superphoenix*, che ha detto «no» allo sviluppo del nucleare nel nostro paese lei, signor ministro, parla di un presidio nucleare. Questo discorso significa essenzialmente due cose: voler mantenere in piedi le centrali nucleari e costruirne almeno una innovativa (Montalto di Castro) e, soprattutto, non voler chiudere i famosi «carrozzoni» del PEC e del Cirene. Anzi, il PEC — l'imbroglio di vent'anni, un buco senza fondo per i miliardi della collettività — con un colpo di bacchetta magica verrebbe trasformato nel luogo dove sperimentare reattori intrinsecamente sicuri con raffreddamento a sodio (*Commenti del deputato Viscardi*).

Ed i reattori intrinsecamente sicuri con raffreddamento a sodio sono quelli che propone l'ENEA per il PEC.

MICHELE VISCARDI. È una follia!

GIANNI TAMINO. Certo che è una follia. Il presidente della Commissione industria lo dica al ministro Battaglia! Io sono d'ac-

cordo che si tratta di una follia, ma vorrei che il presidente Viscardi facesse sapere il suo punto di vista al ministro Battaglia ed anche all'ENEA, se possibile.

Non sarebbe male, tra l'altro, se questa interruzione risultasse nel resoconto stenografico.

La scelta del presidio nucleare è fallimentare, in quanto riproduce lo schema dello spreco di denaro pubblico. Fu proprio l'ENEA, in passato, a definire priva di qualunque senso logico e soprattutto di senso economico la ricerca dei reattori nucleari intrinsecamente sicuri di piccola taglia, oggi questo tipo di reattori non dà alcuna garanzia reale di autonomia energetica, con costi di gran lunga superiori rispetto ad altre fonti energetiche, oggi più mature e rientranti nel settore delle fonti rinnovabili e compatibili con l'ambiente.

Per quale motivo, signor ministro, dopo aver per anni buttato miliardi in scelte sbagliate nel nucleare ed aver investito il 92 per cento della quota di ricerca e sviluppo nel nucleare, che non ha fornito neppure un chilowattora nuovo al nostro paese (tutti i chilowattora nucleari che abbiamo avuto derivano dall'applicazione di tecnologie importate e non sviluppate nel nostro paese), oggi vorremmo ripetere la stessa operazione con un nuovo carrozzone che va sotto il nome (ormai diventato magico nell'ambito del Governo e della maggioranza) di reattore intrinsecamente sicuro?

Si ha l'impressione che l'unica preoccupazione sia quella di rispondere all'esito referendario con una proposta di nucleare sicuro. Signor ministro, il nucleare assolutamente sicuro non esiste e comunque la scelta della popolazione non ha avuto per oggetto solo i problemi, pur relevantissimi, di sicurezza, ma anche un modello di produzione di energia che non può essere oggi riproposto attraverso l'espedito dei reattori intrinsecamente sicuri. Infatti, il problema del ciclo del nucleare rimane intatto, così come i problemi della produzione e del trasporto del combustibile nucleare, della eliminazione delle scorie e dell'impianto stesso a vita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

esaurita, problemi che non vengono assolutamente risolti.

In pratica ci troviamo di fronte all'impostazione di chi vuole costruire un edificio senza avere ancora definito come si fa il tetto.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, le rammento che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIANNI TAMINO. Signor ministro, l'ipotesi del presidio nucleare non ha alcun senso. Noi non siamo contrari a continuare una politica di ricerca nel campo nucleare, ma cosa ben diversa è una politica di ricerca (comunque possibile con le competenze ben distribuite, anche troppo, nel nostro paese) rispetto all'idea di voler perseguire l'obiettivo di costruire nuove centrali o mantenere in piedi carrozzoni come il nuovo PEC adattato a nuove mode nucleari.

Non possiamo assolutamente condividere una politica di tal genere, così come non possiamo condividere il modo, così ambiguo, di affermare che abbiamo bisogno di centrali policombustibili: è solo una nuova formula per dire che abbiamo bisogno di centrali a carbone di grande taglia.

Per quanto riguarda il carbone, vi sono possibilità di un suo uso alternativo rispetto a quello delle megacentrali cosiddette policombustibili. Abbiamo fornito indicazioni, sono stati realizzati studi e vi sono, in questa direzione, numerosi approfondimenti.

Credo che oggi sia giunto il momento di fare una pausa di riflessione (non solo perché lo afferma una forza di opposizione, ma perché questa mi sembra sia matura anche in settori della maggioranza e soprattutto nel paese) sugli impianti di grande taglia, in particolare sugli impianti a grande impatto ambientale.

Sicuramente lei dirà, signor ministro, di essere d'accordo sulla valutazione di impatto ambientale, ma noi di democrazia proletaria non possiamo dimenticare che nel 1985, durante la discussione

sull'aggiornamento del piano energetico nazionale, proponemmo, in una nostra mozione approvata dall'Assemblea, di introdurre la procedura di valutazione di impatto ambientale, al fine di recepire anche la volontà delle popolazioni direttamente interessate, superando la legge n. 8 del 1983 (quella in gran parte abrogata attraverso il referendum) e modificando, se necessario, la legge n. 393 del 1976.

Ebbene, signor ministro, dal 1985 ad oggi sono trascorsi due anni e mezzo (eravamo alla metà del 1985): che cosa ha fatto il Governo per introdurre questa disposizione sollecitata dal Parlamento? Nulla! Perché non si è realizzata la valutazione di impatto ambientale secondo le indicazioni della direttiva della CEE e secondo le indicazioni in parte comprese nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente circa gli impianti in costruzione, cosiddetti policombustibili? Perché non si è tenuto conto della volontà delle popolazioni direttamente interessate, che si sono espresse con referendum autogestiti in senso contrario alle scelte dell'ENEL ed a quelle del Governo?

Sono questi i fatti nuovi che devono essere presi in esame nell'ambito di un nuovo piano energetico nazionale; questo dovrebbe essere l'impegno del Governo. Mi rendo conto, signor ministro, che, data la coerenza con la quale lei ha portato avanti il suo punto di vista, prima e dopo il referendum, ella non potrà accettare il mio. Ma domando: la maggioranza degli italiani deve accettare il suo punto di vista, che è un punto di vista di minoranza? (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, un giornale di oggi titola: «Il ministro Battaglia sfida i verdi e i socialisti». Non so se lei, ministro, abbia voluto sfidare i socialisti, ma non mi sembra! Non credo nem-

meno che abbia voluto sfidare i verdi, anzi convengo con il collega Vesce che lei ha cambiato un po' tono e che in tutta la prima parte della sua relazione ha cercato di ricordarci e di accreditare la patente ambientalista del partito repubblicano, in modo particolare quella della scorsa legislatura.

Signor ministro, mi creda, non ho alcuna difficoltà a riconoscere a lei e al partito repubblicano un certo rigore (soprattutto nel corso della passata legislatura) nei confronti di alcune questioni ambientaliste affrontate in quel periodo. Tuttavia non siamo così ingenui da credere alle buone intenzioni, perché non si tratta certo di questo. Credo invece che fra noi vi sia un confronto politico molto netto. A questo riguardo, vorrei affrontare il primo tema che lei ha trattato, e cioè quello della pretesa inaffidabilità ovvero della pretesa affidabilità del comitato tecnico da lei incaricato di preparare il piano energetico.

Credo che, se vogliamo uscire da un dialogo fra sordi, dobbiamo convenire che un comitato, qualunque esso sia, ha il compito di seguire le linee che il Governo si impegna a fornire. È proprio questo il punto, signor ministro: quale linea precisa il Governo ha dato a tale comitato? Noi dissentiamo su questo. Intanto non mi pare che la linea del Governo sia così chiara. Né le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nel corso del dibattito sulla fiducia alla Camera ed al Senato, né la sua relazione hanno contribuito alla chiarezza. Dopo aver parlato dell'indispensabile equilibrio tra i problemi ambientali e la necessità di approvvigionare il paese di energia, nella misura utile a mantenerlo al passo con le nazioni «evolute» (è un termine da lei usato in diverse occasioni), lei è arrivato alla sostanza del problema, parlando molto di nucleare e molto poco di altre fonti. In altri termini, l'intera sua relazione mi è sembrata un tentativo di salvare qualcosa di quel piano nucleare che, secondo noi, è stato ampiamente bocciato dalla maggioranza del paese.

Lei sostiene che oggi si tratta di man-

tenere «un limitato presidio nucleare»: prendo atto di questa nuova, simpatica e divertente formula, ma desidero richiamare alla sua memoria quelle usate negli anni precedenti. Nel 1977, nella risoluzione discussa ed approvata da questa Camera, si parlava di «un ricorso equilibrato e controllato all'energia nucleare». Nell'ultimo scorcio degli anni '70, più volte abbiamo sentito questo ritornello. Com'era il ricorso al nucleare? «Controllato, equilibrato e limitato!» Poi è venuto il turno di un altro ritornello: l'energia nucleare non era il centro delle preoccupazioni del Governo perché si trattava di una «fonte residuale». Quante volte, nel corso dell'aggiornamento del piano energetico nazionale, ci è stato detto: perché vi preoccupate del nucleare? È una fonte residuale! Oggi siamo arrivati al «limitato presidio nucleare». Peccato che a garantire il «limitato presidio nucleare» siano dedicati i maggiori sforzi del Governo!

Non vorrei essere presuntuosa, però in tutta la prima parte della sua relazione ho riscontrato — come dire? — una certa ingenuità. Quando lei ricorda che, in passato, i principali elementi che hanno ostacolato l'applicazione dei piani deliberati dal Parlamento sono stati rappresentati dall'«insufficiente attenzione ai problemi ambientali ed alla salvaguardia della salute», dalla «mancanza di un rapporto efficace tra la pubblica opinione e le varie istituzioni preposte al piano,» dalla «frammentazione e dalla scarsa efficacia della normativa e delle procedure», e così via, mettendo l'ambiente davanti a tutto, presentandolo a parole come la principale delle preoccupazioni, lei dimentica che nelle precedenti risoluzioni votate dal Parlamento si è sempre fatto lo stesso. Si è sempre anteposto, a tutto, l'ambiente e la salute. Dal 1977 in poi, ogni volta che la Camera votava qualcosa, si parlava dell'ambiente e della salute, con locuzioni quali: «investire innanzitutto nel solare a bassa temperatura»; «prima preoccupazione: risparmio energetico»; «investire nella geotermia»; addirittura, nel 1977, uno dei primissimi punti considerati era quello di riattivare e di incrementare i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

piccoli impianti idroelettrici, sfruttando al massimo i piccoli corsi d'acqua. Tutti questi discorsi riguardanti l'ambiente e le fonti alternative rinnovabili venivano conclusi però con la decisione di un solo importante investimento: quello per il nucleare «controllato ed equilibrato», per il nucleare come «fonte residuale»; ed ora per il nucleare come «limitato presidio». Da qui nasce la divergenza: sempre lì torniamo, e sempre della stessa cosa si tratta!

Lei dunque afferma che il comitato dovrà seguire le indicazioni del Governo. Vediamo, in sintesi, quali sono. Lei parla anzitutto della definizione di un nuovo sistema istituzionale del governo dell'energia (tale questione è stata oggetto di dibattito negli ultimi dieci anni e più volte ne è stata sottolineata la necessità); oggi approfondisce il punto, parlando della valutazione di impatto ambientale.

Sono molto preoccupata del concetto che lei ha di questo nuovo strumento perché, in estrema sintesi, lei afferma che si tratta di individuare i meccanismi che consentano di concentrare all'interno della VIA le procedure autorizzative, in modo da «rendere più facile l'inizio dei lavori».

Ministro Battaglia, se questa è la finalità della VIA, non ci siamo assolutamente capiti! Se intendiamo essere onesti in merito alla procedura di impatto ambientale, ammesso pure che tutte le procedure amministrative possano essere concentrate nell'ambito di questo strumento, dobbiamo affermare con chiarezza che esso va commisurato all'«opzione zero». Non bisogna fare la valutazione di impatto ambientale per poi metterla in un cassetto, così che la sua funzione diventi soltanto quella di rendere più veloci le cose.

Se l'esito di tale analisi è negativo, non si deve costruire, non si deve progettare! Questa è la filosofia che deve essere alla base delle procedure di impatto ambientale! Altrimenti, signor ministro, ci stiamo prendendo in giro!

Dopo aver fatto uscire dalla porta le

leggi che facilitavano la localizzazione dei siti nucleari, le vediamo ora rientrare dalla finestra, grazie ad una interpretazione della valutazione di impatto ambientale che ha lo scopo di rendere più facile l'inizio dei lavori. Non ci siamo!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Filippini, posso dirle che considero del tutto ovvio ciò che lei ha dichiarato in merito alla VIA.

ROSA FILIPPINI. Mi fa piacere, signor ministro, sono contenta. Sarebbe stato ancora meglio che lei avesse usato le mie parole, o che avesse esplicitato, ad esempio, l'opzione zero.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sarebbe stato meglio che lei avesse letto tutto quello che ho detto in aula!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di non interrompere l'onorevole Filippini!

ROSA FILIPPINI. Io ho letto molto attentamente quello che lei ha detto, signor ministro, ed ho ripetuto in quest'aula esattamente le sue parole! Le ho persino sottolineate!

Passiamo ad un'altra questione. Lei afferma che la valutazione di impatto ambientale deve avere anche il compito di approntare (o di destinare: non ricordo esattamente) le misure «necessarie per il riequilibrio degli assetti sociali e territoriali modificati con l'impianto».

Anche in questo caso usiamo un linguaggio chiaro, signor ministro! Significa forse che si prevedono incentivi per i comuni che accetteranno di avere nel loro territorio una centrale? Anche in questo caso si tratta di provvedimenti cancellati dal referendum.

Sono queste ambiguità che ci fanno divenire piuttosto sospettosi; ce lo deve consentire, dal momento che io non ho una visione religiosa di questo dibattito. Accetto le parole, ma queste debbono essere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

chiare; e chiari debbono essere anche, e soprattutto, i fatti!

Veniamo al problema dell'ENEA. Il comitato deve anche individuare i compiti «parzialmente modificati» dell'ENEA. Cosa significa «parzialmente modificati»?

Siamo alla fuoriuscita dal nucleare, signor ministro, e l'ENEA ha compiti «parzialmente modificati»?! Se è così, non ci intendiamo! Chi ha, allora, il compito di realizzare il nuovo piano energetico, basato sulle fonti alternative?

È necessario, forse, cominciare a pensare che occorre fornire nuove direttive all'ENEA; i compiti di questo ente non debbono essere, quindi, «parzialmente modificati», ma totalmente modificati!

Motivo importante di dibattito, anche fra noi ambientalisti, è quello di affidare all'ENEA il compito di cominciare a riflettere su come smantellare le centrali. Ma questo è un altro discorso.

Il secondo punto da sottolineare nelle indicazioni del Governo attiene al problema della diversificazione delle fonti, anche se non intendo soffermarmi su di esso perché altrimenti mi dilungherei eccessivamente.

Il terzo punto riguarda l'identificazione del fabbisogno di energia. In merito a questa dolente tematica, debbo dire che ho notato, signor ministro, la sua frase, molto prudente, secondo la quale «in passato si sono avute previsioni risultate eccessive rispetto alla realtà». Troppo buono, signor ministro! Questo è stato un elemento costante di dissidio fra Governo e ambientalisti, negli anni: esistono dei casi da manuale. E proprio da un manuale (quello degli Amici della terra, che ha il titolo: *Nucleare a bocca aperta*) io traggio delle frasi emblematiche.

Ad esempio nel 1977 Ezio Clementel, allora presidente del CNEN, affermava: «Due più due fa quattro. Finora, nessuno dei rumorosi nemici dell'energia nucleare ha accettato di sedersi con gli esperti con carta e matita e fare i conti. Nel 1975 l'Italia ha consumato 133 megatep, di cui ben 93 in petrolio vero e proprio. Quanti ne consumeremo nel 1985? Secondo i

miei calcoli, fra 190 e 195». «Nel 1985» — notano gli Amici della terra — «il consumo è stato di 145,6 megatep, cioè tra il 23 ed il 25 per cento in meno di quanto previsto da Clementel»,

Il presidente onorario dell'ENEL, Arnaldo Maria Angelini, diceva, nel 1978: «Per il 1986 il fabbisogno calcolato in relazione allo sviluppo socio-economico è previsto in circa 300 miliardi di kilowattora. Il fabbisogno è stato calcolato dall'ENEL con margini strettissimi». È da notare che nel 1986 il consumo è stato di circa 200 miliardi di kilowattora, cioè il 33,3 per cento in meno di quanto previsto da Angelini!

Ancora: Francesco Corbellini, l'ultimo presidente dell'ENEL prima di Viezzoli, nel 1979 diceva: «Per il 1990 si prevede una richiesta di 364 miliardi di kilowattora, contro i 167 miliardi di kilowattora del 1978, con un incremento annuo del 6,7 per cento. È un incremento calcolato con criteri restrittivi». Le ultime previsioni del PEN (per altro, secondo noi, tutte da verificare) indicano per il 1990 una richiesta di 245 miliardi di kilowattora, cioè il 32,7 per cento in meno di quanto previsto da Corbellini.

Questi sono i dati di previsione che in questi anni abbiamo avuto la possibilità di discutere, e questi sono i dati che ci hanno fornito i nostri enti per l'energia. Ci troviamo di fronte allora ad un punto dolente, su cui appare necessaria una revisione totale, perché non si può riprendere il discorso come se niente fosse, partendo dalle stesse premesse che si facevano nel 1977: bisogna forse arrivare a stabilire un metodo diverso di valutazione del fabbisogno, calcolato ad esempio, su base regionale.

Signor ministro, nella sua relazione ha parlato quasi interamente di nucleare e poi, a proposito di risparmio energetico, ha detto semplicemente che sono necessari interventi «lungi e difficili». E qui, torniamo alla questione di chi deve fornire le indicazioni. Non è necessario contestare a tutti i costi l'ENEA. Io me la prendo piuttosto con lei, signor ministro, perché se lei all'ENEA ha chiesto come si

fa a mantenere a tutti i costi un presidio nucleare in Italia, gli esperti di quell'ente, che sostanzialmente stanno al suo servizio, le hanno dato la risposta giusta. Se lei avesse chiesto invece quanto è possibile recuperare in termini di risparmio energetico nei prossimi cinque anni, l'ENEA glielo avrebbe saputo dire molto bene, perché all'interno dell'ENEA queste competenze ci sono. Si tratta di capire se il Governo le vuole utilizzare o se è interessato ad altro.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È stato già chiesto, onorevole Filippini!

ROSA FILIPPINI. Qualche altra considerazione va svolta a proposito del fabbisogno elettrico. Nella sua relazione, onorevole ministro, lei dice che occorrerà valutare «quale sia lo stato del parco elettrico ENEL» e «quale possa essere l'apporto possibile ed il costo di nuove fonti idroelettriche e geotermiche» (rispetto a queste ultime, per altro, lei ha precisato che probabilmente siamo piuttosto indietro. Ed infatti è vero: siamo indietro, anche se questa era la seconda voce della risoluzione approvata da questa Camera nel 1977!). Lei dice inoltre che occorrerà valutare «quale possa essere l'apporto degli impianti nucleari, secondo la linea adottata dal Governo, nonché quello delle fonti rinnovabili, con i relativi costi».

Signor ministro, mi spieghi perché, quando lei parla di fonti rinnovabili e di geotermia, precisa che bisogna valutare quali apporti possono dare e a quali costi; quando parla invece di nucleare dice: «Questo bisogna farlo!» Trovo sempre un atteggiamento di disparità totale tra una fonte e l'altra; il che non è accettabile, e non solo da noi, in questa fase storica, dopo Chernobil e dopo il voto sui referendum. Ancora: prendiamo il caso del PEC. A questo proposito, lei ha citato le parole usate da Gorla, quando parla di «totale eliminazione del plutonio». Mi scusi ma, pur avendo letto e riletto sia la relazione del Governo che quella da lei presentata,

continuo a non capire. Quando si parla di un impianto sperimentale che si chiama PEC (iniziali della sigla: «prova elementi combustibile»), si parla di un reattore sperimentale veloce. Il combustibile cui si fa riferimento è il plutonio. In caso di totale eliminazione del plutonio, quell'impianto non sarebbe più tale, diventerebbe tutt'altra cosa!

Allora, se ci si riferisce non già alla filosofia, all'ideologia, allo scontro fra nucleari e antinucleari, ma semplicemente ad esigenze di correttezza, se si desidera fare cose sensate e adottare comportamenti razionali, si deve dire che il PEC è fallito, che quel progetto è esaurito. Se tuttavia interessa aprire un laboratorio che studi la fusione, in vista di non so quale obiettivo, se si intende attuare un progetto di ricerca in questo senso, lo si predispone, lo si presenta, lo si discute e lo si sostiene. Non si dice: questa cosa la trasformiamo in qualcos'altro. Tutto ciò indipendentemente dal mio parere o dal fatto che questi progetti siano o meno convincenti.

Questo è un modo per buttare i soldi in un pozzo senza fondo, di perseguire un progetto che da 20 anni non fornisce alcun tipo di risultato o di utilità e che rappresenta soltanto uno spreco continuo di denaro pubblico.

Non è questo un modo corretto di porre le questioni. Le ripeto che, se volete trasformare o, più semplicemente, costruire (poiché questo è il caso) un nuovo centro di ricerca, dovete dirlo, proporlo e farlo approvare. Non si gabella una cosa di questo genere per una ristrutturazione: ciò non è onesto.

Per quanto riguarda la centrale di Montalto, si dice che è necessario assicurare il «massimo livello di sicurezza».

Mi sembra allora che non siamo noi ad avere dubbi sulle strutture dell'ENEL e dell'ENEA. Questi enti non saranno stati a girarsi i pollici fino ad ora: costruendo Montalto, avranno fatto attenzione. Io ne sono convinta. Vorrei capire perché non ci crede lei, dal momento che ritiene che sia necessaria una nuova indagine. Se è così, è lei che si fida poco!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Per quanto riguarda la valutazione della conversione a gas dell'impianto, vorrei che si adottasse, anche a questo proposito, un sistema razionale. Non credo che all'ENEL si sia smarrita «la capacità autonoma di giudizio»: ritengo che l'ENEL sia in grado di valutare molte cose ma è indubbio, tuttavia, che l'interesse dell'ENEL è contrario alla trasformazione a metano, poiché il compito dell'ENEL consiste nel portare a termine la centrale. Sarebbe impensabile un suo comportamento diverso.

Credo che, in qualsiasi paese civile, quando si vuole verificare la fattibilità di un progetto, lo si fa innanzitutto valutare, indicando una gara o un concorso, da qualcuno che ha già realizzato qualcosa di analogo. La riconversione a gas non è un'idea balzana di Mattioli. È la riproposizione di esperienze già fatte negli Stati Uniti.

Visto che ciò è già successo (negli Stati Uniti e non in Uganda), non bisogna far altro che telefonare negli Stati Uniti e chiedere: chi ha fatto quella bella riconversione? Chi ha valutato quel progetto? Si chiamerà la società che lo ha realizzato, la si farà venire in Italia a lavorare. Solo quando si verificherà tutto ciò, potrò credere che si tratti di una valutazione affidabile. Non posso ammettere che tale progetto sia valutato dall'ENEL, che ha interessi contrastanti perché tale è il suo compito (e non perché l'ENEL sia «cattivo» o filonucleare), un compito che il Governo non ha chiesto fosse cambiato.

Per quanto riguarda il *Superphoenix*, lei ha pronunciato una frase per noi inaccettabile, cioè che il Governo si riserva di prendere decisioni. Pensavo che, almeno su quello, le decisioni fossero state già prese: così si torna alla questione già discussa, nella trasmissione televisiva del 9 novembre, signor ministro. Posso capire che tutto il resto sia opinabile, perché il «sì» nei referendum può assumere questo o quel significato, ma per il *Superphoenix* la decisione è stata presa con chiarezza ed il Governo non può «riservarsi» nulla.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'indu-*

stria, del commercio e dell'artigianato. Non ho detto quella frase.

ROSA FILIPPINI. È scritta qui! Me l'ha data lei la relazione!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Le ripeto che non ho pronunciato quella frase. Vuole che non sappia che cosa dico? Le ho detto ieri che nel mio testo ho cancellato alcune frasi: quella non l'ho letta!

ROSA FILIPPINI. Se è così, le chiedo scusa, e prendo atto con soddisfazione della sua precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, comprendo la sua *vis polemica*, però deve consentire all'oratore di esprimere in libertà le proprie idee, evitando le interruzioni.

ROSA FILIPPINI. In questo caso, signor Presidente, è stata molto utile.

PRESIDENTE. Non discuto l'utilità, però le consuetudini parlamentari permettono altre modalità di espressione!

ROSA FILIPPINI. A proposito dell'attendibilità dell'AIEA e della DISP nella valutazione della centrale di Caorso, credo che le abbiano già risposto altri colleghi, in modo particolare la collega Bassi Montanari. Non si può ritenere valido il parere della DISP solo quando ci piace! Ebbene, la DISP ha fornito un certo tipo di indicazioni a proposito di Caorso; io, signor ministro, posso consentire nel ritenere che la DISP dia indicazioni valide, però deve consentirvi anche lei fino in fondo, e quelle indicazioni debbono essere realizzate.

Lo stesso discorso vale per l'AIEA; se quest'ultima prevede per il piano di evacuazione una fascia di 15 chilometri, lei, signor ministro, prima di rimettere in funzione la centrale di Caorso deve garantire un piano di evacuazione che comprende Piacenza e Cremona. Come vede,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

signor ministro, non sono io ad avere poca fiducia nella DISP e nella AIEA, ma lei, perché è arduo prevedere un piano di evacuazione per fascia di 15 chilometri nella pianura padana. Inoltre bisognerà anche valutare i costi di questa ipotesi, così come si fa per le fonti rinnovabili e per la geotermia.

Il ministro ha detto che bisogna stare molto attenti quando si mette in discussione l'autorevolezza e l'indipendenza di giudizio di questi organismi (AIEA, DISP, eccetera) ed ha aggiunto che queste strutture non possono essere continuamente svilite, frustrate e contestate, essendo piene di tecnici rispettabili. Chi lo contesta? Le garantisco, signor ministro, che io — non dico tutti i colleghi — sono convinta che all'interno dell'ENEA, dell'ENEL, della DISP e dell'AIEA operino tecnici molto competenti. La questione è diversa e riguarda ciò che chiede il Governo a questi enti.

Se abbiamo costituito l'ENEA con il compito di promuovere l'energia nucleare, non possiamo poi chiedere ad esso di formulare il piano energetico, perché fatalmente consiglierà di utilizzare prevalentemente il nucleare; dopo di che non si sa più se sia la scienza o la politica a governare! E su questo termino, perché ritengo sia l'argomento più interessante, anche se qui usciamo dal dibattito di tipo istituzionale che mi stava più a cuore.

Noi ecologisti siamo sempre accusati di avere un atteggiamento religioso (il collega De Michelis dice spesso che noi siamo dei *guru*). A me sembra molto strano questo atteggiamento. Quando nel 1980 abbiamo realizzato il primo studio in Italia sulla sicurezza di un reattore nucleare, come «Amici della Terra» per prima cosa abbiamo chiesto il confronto con gli enti preposti all'energia perché si esprimessero con parità di tempi rispetto a noi. Gli ecologisti hanno avuto questo comportamento da oltre 10 anni, mentre è da poco che il Governo — in pochi casi e mai con ugual tempo ed opportunità — si degnava di invitare le associazioni ambientaliste nei luoghi in cui si discute la poli-

tica energetica. Questo significa voler escludere i cittadini...

PRESIDENTE. Onorevole Filippini, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ROSA FILIPPINI. La ringrazio, signor Presidente. Desideravo sottolineare le questioni di metodo che noi abbiamo sempre tenuto presenti.

Signor ministro, lei ha detto che occorre assicurare che sia la scienza a fornire indicazioni alla politica, ma io non sono d'accordo con lei. Onorevole Battaglia, la scienza non è un valore, così come lei ha detto. La scienza è, viceversa, conoscenza, è un dibattito continuo. La scienza non è un valore assoluto, ma è un sistema, un metodo in evoluzione che richiede un continuo dibattito. Un metodo è infatti valido quando suscita un continuo ed opportuno contraddittorio, e non quando viene affermato come valore assoluto.

Spero che non sia la cosiddetta scienza a governare la politica, anche se credo che, storicamente, sia stata la politica a governare la scienza, e purtroppo in senso negativo. Non possiamo, infatti, negare che spesso la ricerca per usi civili derivi dalla ricerca per usi militari; e mentre per questi ultimi vengono sempre reperiti fondi, la stessa cosa non può dirsi per gli usi civili. Probabilmente spetta a noi politici dare indicazioni alla scienza, indicazioni che siano davvero basate su valori e su una concezione etica della politica, e fornire esempi positivi, diversamente da quanto è avvenuto fino ad oggi.

Se dovessimo rinunciare a questo nostro compito, avremmo davvero un'opinione molto bassa alla politica. Ma non è il mio caso, signor ministro, perché io attribuisco alla politica un valore molto alto, chiedendo che essa debba essere in grado di definire gli obiettivi non solo della scienza ma anche dell'amministrazione (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Donato. Ne ha facoltà.

GIULIO DI DONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi pensiamo che il risultato dei referendum abbia creato le migliori condizioni per un cambiamento radicale della nostra politica energetica la quale è stata finora caratterizzata da errori e insufficienze e dalla presunzione che si possa operare a prescindere o contro il consenso della gente. Riteniamo che in questo senso il referendum abbia dato una indicazione molto chiara e precisa: il nuovo piano energetico dovrà essere radicalmente diverso rispetto ai piani precedenti. Occorrerà altresì definire un programma di interventi basato sulla integrazione tra le ragioni dello sviluppo e quelle della difesa della salute e dell'ambiente, esigenze che convivono insieme nella società contemporanea e che sono obiettivamente inscindibili l'una dall'altra.

Anche se l'energia non è certamente l'unico settore in cui si pone il problema di coniugare insieme ecologia ed economia, essa rappresenta il primo campo in cui siamo tenuti da definire in modo organico un programma pluriennale che fissi i termini di questa integrazione.

In questo senso il nuovo piano energetico assume evidentemente un carattere strategico, non solo rispetto ai problemi dello sviluppo economico, ma anche in rapporto al modo in cui lo sviluppo stesso potrà aver luogo, senza superare la soglia che lo renderebbe socialmente inaccettabile. La questione del nucleare, volenti o nolenti, sta proprio tutta qui; se si omette di riflettere su questo dato, che è emerso in modo evidentissimo dai risultati del referendum, si rischia di non cogliere un tema di fondo destinato ad incidere sempre di più in futuro.

È stato un errore considerare la reazione della gente al disastro di Chernobyl una sollevazione emotiva, destinata a rifluire e a spegnersi col tempo. Al contrario (e questo l'abbiamo più volte detto e ripetuto), si trattava di prendere atto che, in quella occasione, la paura assu-

meva le connotazioni di un'ampia presa di coscienza razionale di un rischio reale, e che la gente conseguentemente poteva riflettere e decidere, come ha dimostrato poi con il referendum. È infatti necessario ormai convincersi definitivamente che le ragioni della difesa della salute e dell'ambiente hanno un valore morale e sociale, e quindi anche un valore economico. Si dovrà tenere presente tutto ciò, se vogliamo essere in grado di promuovere e di organizzare lo sviluppo nell'interesse della collettività.

La prima questione che si pone concerne l'introduzione nel nostro ordinamento di quello strumento che va sotto il nome di valutazione di impatto ambientale, strumento da noi considerato indispensabile ai fini di una preventiva valutazione degli effetti di impatto di un impianto sull'ambiente. Finora molti hanno giudicato e continuano a considerare la valutazione di impatto ambientale come un ulteriore passaggio nel già complicato, lungo, estenuante iter burocratico preliminare ad ogni grande opera pubblica. Per questo motivo si è contrastato finora (l'Italia è in ritardo di alcuni anni rispetto al recepimento della prima direttiva comunitaria) l'introduzione di questo strumento, ritenendolo appunto foriero di altri ritardi e lungaggini. La verità è però un'altra! Quando parliamo di valutazione di impatto ambientale si intende un'altra cosa, o perlomeno noi pensiamo si debba intendere un'altra cosa. Riteniamo inoltre che sarebbe un grave errore pensare di introdurre genericamente la valutazione di impatto ambientale, sovrappollandola in qualche modo all'attuale sistema che regola i processi autorizzativi. In tal modo, infatti, se ne perderebbe tutto il vantaggio.

La verità è che la valutazione di impatto ambientale e la sua introduzione debbono rappresentare un momento di radicale e profonda riforma nel sistema della pubblica amministrazione che presiede alla concessione delle autorizzazioni in materia di grandi investimenti pubblici e privati. Noi quindi pensiamo che questo strumento servirà a garantire, attraverso

un adeguato meccanismo di pubblica inchiesta, la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali, e di quanti altri abbiano titolo alla verifica degli effetti sull'ambiente, in ordine alla realizzazione di una determinata opera pubblica.

Pensiamo inoltre che sia giusto riportare all'interno del processo di valutazione di impatto ambientale anche tutta la fase delle autorizzazioni, in modo da ottenere lo snellimento sensibile di un meccanismo estenuante che determina lungaggini e ritardi, riuscendo invece a determinare, dopo avere effettuato la verifica e dopo avere assunto una decisione, anche certezza sulla attuazione della decisione e sui tempi di realizzazione della stessa.

In questo senso, signor ministro, noi chiediamo a lei e al Governo di presentare insieme al piano energetico nazionale anche un disegno di legge sulla valutazione di impatto ambientale, teso a dotare il nostro sistema pubblico amministrativo di questo strumento. Noi infatti lo consideriamo indispensabile se vogliamo avere la possibilità di procedere sulla strada indicata, tra le altre, dai risultati referendari, perché vi è la necessità di considerare il fattore ambientale non come secondario ed accessorio, ma come strutturale all'interno delle decisioni e delle scelte che riguardano investimenti.

Se vogliamo evitare di cadere negli errori del passato, dobbiamo anche pensare ad un PEN che sia uno strumento effettivo di politica energetica. Finora tutti i piani energetici sono rimasti sostanzialmente al palo. È stato molto arduo attuarli, e comunque non sono mai stati attuati completamente nelle previsioni che facevano. Riteniamo che sarebbe un errore pensare ad un piano energetico del tipo di quelli che abbiamo alle spalle: un piano energetico che si assuma la previsione di quanto dovrà accadere da qui ai prossimi 15-20 anni.

Secondo noi si deve, invece, trattare di qualcosa di molto più flessibile e quindi di una previsione programmatica, con una limitazione temporale (5-6 anni), da attuare attraverso una possibilità di revi-

sione biennale. Su questo argomento tornerò successivamente, perché il campo dell'energia è sicuramente uno di quelli in cui molti fattori possono determinare la necessità di mutare gli obiettivi, di adeguare i sistemi di attuazione e anche di modificare le premesse di base dalle quali si parte.

Finora la politica energetica è stata prevalentemente fondata sulla produzione di più energia, ed ha lasciato ai margini il tema del risparmio energetico, considerato residuale e per molti versi impraticabile. Questo è un altro aspetto fondamentale.

Non dobbiamo pensare ad un piano energetico che preveda investimenti soltanto nel settore della costruzione di nuove centrali; dobbiamo predisporre investimenti nel settore della costruzione di nuove centrali (qualora necessarie) ma anche, contemporaneamente, nel settore del risparmio energetico che, secondo noi, deve essere considerato nel suo significato di uso più razionale delle risorse, come strutturale in una moderna ed avveduta politica energetica.

Questo è un campo, signor ministro, nel quale non è più sufficiente dire parole, ma occorre assumere decisioni, promuovere iniziative, investimenti e soprattutto puntare all'innovazione.

Quindi noi pensiamo che ci debba essere un coordinamento reale della spesa nel settore energetico tra investimenti per produrre nuova energia e investimenti per consumare meno energia. Riteniamo che, proprio in ragione dei fattori che modificano l'evoluzione dei consumi (come appunto ricordavo prima: l'innovazione tecnologica e l'oscillazione dei costi delle materie prime), occorra formulare un piano energetico che abbia una durata limitata nel tempo e possa essere periodicamente aggiornato. Riteniamo altresì che il Parlamento debba considerare lo stato di avanzamento di quel piano sulla base di relazioni ministeriali, in modo che si possa intervenire come si dice in corso d'opera.

Tutto ciò dovrebbe evitare gli errori che erano connessi alla estrema rigidità degli

strumenti di pianificazione che in campo energetico ci siamo dati negli anni passati, e dovrebbe creare le condizioni perché si possa avviare una politica energetica molto più flessibile, e quindi legata ai reali interessi del paese.

Noi poniamo un'altra questione che riguarda il fabbisogno di energia: si tratta di un problema rispetto al quale non è sufficiente ricordare gli errori gravi che sono stati compiuti, quali ad esempio previsioni di fabbisogno in eccesso, ma occorre individuare una costante che ha guidato tutti i piani energetici. Essi partivano da premesse assolutamente fuori dalla realtà, per costruire poi su di esse programmi di investimento che cozzavano con una condizione obiettiva e, tra l'altro, con il consenso della gente. Il referendum in qualche modo ha poi evidenziato i dati che hanno portato al fallimento, per buona parte, della nostra politica energetica.

Desidero soltanto ricordare qualche dato. Nel 1975 si fece una previsione dell'aumento di fabbisogno per il decennio 1975-1985 che si è rivelata in eccesso per il 50 per cento; nel 1977 si è fatta una previsione che si è dimostrata in eccesso per il 34 per cento; nel 1981 per il 24 per cento, mentre la previsione dei fabbisogni fatta nel 1985 conteneva un eccesso del 10 per cento.

Sulla questione relativa alla previsione energetica, per esempio, lo stesso presidente Baffi, che ha coordinato i lavori di un'importante commissione nel corso della conferenza energetica nazionale, indicava un fabbisogno che arrivava a 180 mila megatep, ma che poteva esser ridotto (dice Baffi), con una moderata politica di risparmio energetico, di circa 20 megatep; e addirittura di circa 40 megatep, applicando una politica rigorosa di risparmio energetico. Questo significa che il nuovo piano energetico dovrà tenere conto di tutte queste cose, formulare previsioni che siano attendibili e correlate agli effetti probabili dell'insieme dei fattori che determineranno la politica energetica, compreso il risparmio negli usi industriali e civili.

L'uso più razionale dell'energia deve costituire, a nostro giudizio, l'asse portante del nuovo piano energetico nazionale. Pensiamo si debba partire da questo concetto, in quanto è un luogo comune ritenere che una maggiore crescita del prodotto interno lordo debba essere necessariamente basata su un maggior consumo di energia.

Vorrei al riguardo citare alcuni dati OCSE. Tra il 1973 ed il 1986 l'intensità energetica, cioè il consumo di energia per unità di prodotto, è diminuita del 20 per cento. È molto probabile che tale tendenza non refluirà e che anzi si accentuerà nei prossimi anni. Sempre secondo i dati forniti dall'OCSE, intorno al 2000 la tendenza di cui si parla dovrebbe produrre un'ulteriore riduzione dell'intensità energetica, cioè del consumo di energia, di circa il 30 per cento.

Riteniamo perciò che il nuovo piano energetico debba prendere in seria considerazione la possibilità di razionalizzare ed aumentare l'efficienza del sistema energetico. Sul piano operativo ciò significa che il piano energetico nazionale dovrebbe innanzitutto fornire un esame accurato sullo stato del parco termoelettrico esistente, per quanto concerne la potenza elettrica efficiente netta, la producibilità elettrica, i fattori di indisponibilità e le emissioni inquinanti. Tale esame, secondo noi, è essenziale in quanto i suoi risultati ci consentirebbero di attuare un piano di ristrutturazione, sostituzione ed ammodernamento delle centrali termoelettriche esistenti (Piano che potrebbe divenire operativo addirittura fin dai primi mesi del prossimo anno), a partire da quelle che presentino minori fattori di disponibilità e maggiore impatto ambientale.

Poiché circa un quarto dell'attuale potenza elettrica è prodotta da centrali costruite da ben 25 anni, che offrono, dunque un contributo limitato e molto inquinante, riteniamo che la sostituzione di tali impianti, che possiamo considerare obsoleti, con altri più efficienti e di maggiore potenza comporterebbe, sempre se le condizioni ambientali lo consentiranno.

un consistentissimo vantaggio. Secondo la nostra valutazione, il piano di sostituzione potrebbe fornire un rilevante contributo al soddisfacimento dei fabbisogni di energia elettrica, nonché una significativa riduzione dei fattori inquinanti.

L'attuazione del piano di investimenti permetterebbe inoltre, mediante la costruzione di centrali policombustibili in sostituzione di quelle obsolete, di aumentare l'elasticità del sistema elettrico rispetto alle diverse fonti e di perseguire un maggiore equilibrio degli impianti di produzione di energia. Infine, laddove non vi fosse la possibilità di sostituire i vecchi impianti, si potrebbe puntare ad una loro maggiore efficienza, attraverso l'applicazione delle tecniche del *repowering*.

Per quanto riguarda la produzione di energia in aggiunta a quella disponibile si potrebbe, nei nuovi siti, privilegiare tecniche che sono in fase di sperimentazione e precisamente quelle legate al ciclo combinato, al letto fluido o alla miscela acqua-carbone. È evidente che si tratta di un programma che richiede notevoli investimenti, ma che può avere ampie ricadute sul sistema produttivo ed occupazionale del nostro paese; e che si integra perfettamente con l'impegno, che il nuovo piano energetico dovrà contenere in forma decisa, di favorire l'uso più appropriato delle cosiddette energie alternative. In questo senso avanziamo la richiesta di privilegiare l'uso dei sistemi misti fotovoltaici ed eolici per le nuove utenze non collegabili con la rete elettrica nazionale, in particolar modo per quelle situate sulle isole minori. Pensiamo che si debba incrementare al massimo lo sfruttamento delle residue risorse idroelettriche, valutando la possibilità di consentire anche in questo campo, come in altri, l'autoproduzione ricorrendo alla introduzione di modifiche legislative. Mi riferisco, ad esempio, allo sfruttamento dei campi geotermici e delle fonti rinnovabili in generale.

Per quanto riguarda il risparmio, indichiamo sul piano operativo tre direzioni di marcia: la prima è quella dell'uso più razionale delle risorse, con la incentiva-

zione, dunque, della cogenerazione per gli usi industriali e civili, la realizzazione di reti di teleriscaldamento quando la situazione infrastrutturale lo consenta, la diffusione del metano; la seconda è quella della distribuzione, attraverso la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete, nonché attraverso il controllo telematico delle utenze; la terza è quella dell'introduzione di incentivi per l'apparato produttivo, al fine di favorire l'innovazione dei processi di produzione tesi a ridurre il consumo di energia per unità di prodotto.

Per quanto riguarda il nucleare, signor ministro, la nostra posizione è nota, l'abbiamo più volte esplicitata e la riassumiamo qui brevemente. Noi riteniamo che il nuovo piano energetico debba tener conto del risultato del referendum e che si debba quindi rinunciare alla realizzazione di nuove centrali nucleari a fissione.

Quanto alle centrali nucleari attualmente in esercizio, non credo che la chiusura della centrale di Latina richieda ulteriori discussioni; del resto lei stesso ha già avuto modo di annunciarla. In ordine, invece, alla riapertura delle centrali di Caorso e di Trino 1, noi, anche con riferimento ai problemi sollevati nel corso di questo dibattito, diciamo una cosa molto semplice: il problema è quello di ottenere un livello di sicurezza accettabile. Si tratta, a nostro giudizio, di dare attuazione alle prescrizioni formulate dalla DISP, che sono già state illustrate alle competenti Commissioni parlamentari. Inoltre occorre adeguare il piano di sicurezza per le aree esterne alle centrali, adeguandolo agli *standards* internazionali.

Non sosteniamo al riguardo alcuna posizione precostituita, ma riteniamo che le decisioni che il ministro dovrà prendere non possano non tener conto delle prescrizioni della DISP, esposte in forma pubblica, senza la loro attuazione non si conseguirebbe quel livello di sicurezza ritenuto indispensabile dalla stessa DISP per riavviare la centrale di Caorso.

Per quanto riguarda la centrale di Trino 2, noi chiediamo in merito una for-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

mulazione precisa, nel senso di una cancellazione, effettuata in termini chiari, del relativo investimento. Occorrerà, inoltre, dare disposizioni all'ENEL, perché proceda all'annullamento dei contratti già stipulati.

Con riferimento alla centrale di Montalto di Castro, abbiamo già avuto modo di dire — e lo ripetiamo in questa sede — che riteniamo corretta la posizione esposta dal Presidente del Consiglio in sede di dichiarazioni programmatiche. Chiediamo però a lei, signor ministro, di insediare una commissione di esperti affinché la valutazione sulla praticabilità tecnica ed economica della riconversione a metano di Montalto sia credibile ed attendibile. Questo elemento è per noi importante per evitare il rischio di rinviare nel tempo una decisione che vogliamo poter prendere — siamo d'accordo con lei, signor ministro — entro il 30 gennaio 1988. Occorre quindi che la verifica, da avviarsi nei prossimi giorni (se non è già in corso), si svolga in modo credibile ed attendibile; pensiamo in tal senso che non sia giusto affidarla all'ENEL, ma piuttosto ad una commissione, che non potrà non tener conto di tutte le posizioni espresse. E riteniamo che, per rendere attendibile la verifica, la commissione in oggetto debba essere formata in modo da garantire il pluralismo delle posizioni.

Per quanto riguarda Montalto di Castro, il completamento dell'impianto nucleare dovrà essere condizionato all'adozione di tutte le misure necessarie a garantire il massimo livello di sicurezza.

Chiediamo, infine, la definitiva sospensione dei programmi PEC e Cirene per le ragioni più volte esposte e pensiamo che tutto ciò debba risultare strettamente collegato con la questione della ricerca scientifica e degli investimenti necessari in questo campo.

Pensiamo sia interesse del nostro paese avviare una concreta iniziativa di ricerca ed applicazione industriale finalizzata all'acquisizione di tecnologie innovative, anche nel campo del cosiddetto nucleare intrinsecamente sicuro che, come sappiamo, è in via di sperimentazione (non

esiste ancora un prototipo); si tratta di una nuova tecnologia, con riferimento alla quale, secondo gli addetti ai lavori, è necessario un tempo minimo di 10 anni prima di arrivare, sempre che tutto vada bene, alla commercializzazione, alla possibilità, cioè, di installare reattori di questo tipo.

Riteniamo che si debbano incrementare anche i programmi di ricerca e i relativi investimenti nella fusione nucleare, non solo attraverso la continuazione della nostra partecipazione ai programmi internazionali ma anche mediante la considerazione e possibilmente il sostegno finanziario di nuovi progetti di scienziati italiani.

Pensiamo che questo nel complesso possa rappresentare un modo giusto per dare gambe e forza ad una moderna ed efficace politica energetica che garantisca il sostegno necessario al nostro sviluppo senza compromettere la salute della gente e l'integrità dell'ambiente (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, signor ministro, siamo ad un punto interessante del nostro dibattito, anche perché sono state formalmente presentate le risoluzioni della maggioranza e delle opposizioni.

Da parte nostra debbono essere preliminarmente dette alcune cose. I colleghi raramente mi hanno sentito assumere toni o accenti «patriottici». Eppure, in questo momento della discussione, in questa fase del dibattito sul nucleare e nonostante che la materia all'ordine del giorno sia circoscritta, mi si permetta di esprimere la posizione di una forza politica che da ormai dieci anni (inizialmente del tutto isolata e minoritaria e per lungo tempo sconfitta), è contro il nucleare e risulta oggi maggioritaria nel paese.

Nel momento in cui, con un atteggiamento estremamente positivo che sottolinea, i gruppi dell'opposizione di sinistra

(noi, comunisti, sinistra indipendente, demoproletari e verdi) sottoscrivono unitariamente le risoluzioni conclusive dell'odierno dibattito; nel momento in cui non soltanto siamo in grado di dare un giudizio sulla politica che la maggioranza ci propone ma lo facciamo sulla base di una piattaforma non solo tatticamente unitaria ed univoca bensì espressa con convinzione dalle forze che ho citato, mi sia consentito ricordare brevemente la difficilissima «traversata», che oggi si dimostra vincente (pur se in maniera condizionata e per noi ancora insoddisfacente, per le ragioni che dirò), del gruppo radicale in tutti questi anni.

Il gruppo radicale oggi legge in una risoluzione della maggioranza una frase che sarebbe stata impensabile, non dico 10, ma anche 2 o soltanto un anno e mezzo fa: «Il PEN dovrà evidenziare gli investimenti nel campo della sicurezza e non prevedere la realizzazione di nuove centrali nucleari a fissione».

Non credo che sarebbe stato immaginabile fino a qualche tempo fa trovare una formulazione del genere in una risoluzione a firma dei rappresentanti della maggioranza.

Signor ministro, signor Presidente, ricordo i primi convegni che il partito radicale, nel 1977 (allora insieme agli Amici della Terra) promuoveva in una condizione di assoluto, ripeto, isolamento. Il partito radicale, che aveva sostenuto ai tempi della vicenda Ippolito, in contrasto con la posizione dei difensori del petrolio e di Mattei, la necessità (la sosteneva da sinistra, con una posizione democratica e progressista) di approfondire il cammino del nucleare e quello di una possibile autosufficienza energetica per il nostro paese, è stato l'unico, nel momento della grande ubriacatura filo-nucleare unanimitica, ad evidenziare, con una opposizione che è andata crescendo, rafforzandosi, precisandosi fino a divenire vincente, non solo i dubbi sulla sicurezza e i dubbi globali sul modello di sviluppo che si andava delineando, ma anche e contemporaneamente le possibili alternative.

Ho ascoltato con interesse il dibattito che si è svolto ieri e oggi in quest'aula. Sapere che siedono in quest'aula (perché mandati dal popolo) colleghi come l'onorevole Mattioli e l'onorevole Scalia, come il collega Ronchi e il collega Tamino, come il collega Tiezzi sui banchi della sinistra indipendente ed il compagno Di Donato, che pur si trova su altre posizioni, su quelli socialisti, significa sapere che la posizione che appariva marginale, ridotta, minoritaria e di testimonianza è oggi, per la sua ragionevolezza, una posizione condivisa. E condivisa lo è non soltanto da coloro che, come i compagni che ho citato, conducevano battaglie di opposizione nei piccoli comitati antinucleari, nelle associazioni ambientaliste, nei comitati per il controllo delle scelte energetiche, ma anche da coloro che, in maniera razionale, non emotiva, in maniera propositiva (mi riferisco, in particolare, all'intervento del collega Tiezzi, così semplice nella sua impostazione oratoria ma così efficace, solido e comunicativo), rappresentano la spina dorsale — debbo dire — di una posizione che attraversa tutte le forze politiche e parlamentari ed è propria della maggioranza del paese; quella maggioranza che si è espressa in modo schiacciante votando «sì» ai tre referendum che radicali, demoproletari, ambientalisti, giovani comunisti hanno proposto due anni fa e che abbiamo portato al successo l'8 e il 9 novembre scorso.

Dobbiamo ricordare in questa sede, colleghi, che le leggi sottoposte al referendum abrogativo l'8 e il 9 novembre erano state sottoscritte ed avevano ottenuto solo pochissimi anni fa, il voto favorevole di tutti i gruppi presenti in Parlamento (non dei demoproletari, che non erano presenti due legislature fa), salvo l'opposizione ostruzionistica (nei termini in cui ci fu all'epoca consentito farla) del gruppo radicale: l'unico voto contrario sull'oggetto di un referendum che oggi tutti, persino la democrazia cristiana, hanno appoggiato fu, in Parlamento, quello radicale.

Oggi su questa posizione si trova la maggioranza del popolo italiano, ma noi

siamo convinti che questa maggioranza c'era già allora e si sarebbe potuta esprimere se solo il popolo fosse stato informato e messo in condizioni di votare. Non dimentichiamo che il referendum antinucleare del 1980 fu dichiarato — vergognosamente! — inammissibile dalla Corte costituzionale. Avremmo guadagnato sette anni se quel referendum fosse stato svolto e vinto (perché lo si sarebbe potuto vincere). Ma conosciamo i tempi della maturazione politica!

Potremmo dire che lo sviluppo della battaglia antinucleare, in questo paese così paludoso e lento ai cambiamenti di fondo, ha del miracoloso. È stato certo un evento miracoloso, spinto dall'inquinamento radioattivo di Chernobil e accompagnato dalla grande paura di *Three Mile Island*, quello che ha spinto finalmente al referendum popolare.

Oggi, signor Presidente, dopo anni di solitudine, di sconfitte e di testimonianza, ci troviamo con orgoglio a leggere nella risoluzione di maggioranza che è la maggioranza stessa a non proporre più quella che dieci anni fa era una ipotesi di costruzione di 64, 70, 80 centrali nucleari. Questo ci veniva proposto dal ministro dell'industria di allora, il democristiano Donat-Cattin: non dimentichiamolo!

Noi diciamo queste cose — lo ripeto ai colleghi comunisti — con la soddisfazione di essere oggi su una posizione comune, e con l'orgoglio di chi ha saputo precorrerla e in certa misura imporla. Dobbiamo tuttavia affermare che non siamo soddisfatti, perché oggi, come nel 1977, quando eravamo solitari all'opposizione, la posizione del partito radicale non è quella dell'antinucleare e basta: non lo è mai stata e non può esserlo oggi!

La posizione del nostro partito dalla fine degli anni '70 ad oggi, è sempre stata quella di chi proponeva al paese una politica energetica diversa, una prospettiva credibile di approvvigionamento energetico che coniugasse la sicurezza con le necessità del progresso scientifico, con le esigenze di un paese che deve affrontare delle sfide dalla comunità internazionale,

nonché con le esigenze di benessere interno cui l'Italia non vuole e non può rinunciare.

La nostra posizione è quella di una forza, di una cultura, di una sensibilità — mi sia consentito usare questa espressione — che ha sempre tentato di coniugare questa aspirazione con quella di uno sviluppo a misura d'uomo, e quindi di una compatibilità tra le grandi scelte economiche e le grandi scelte ecologiche. Sono temi dei quali il collega Mellini ha tanto parlato in questi anni, spesso in aule distratte e disattente, finché essi non hanno fatto irruzione per forza propria, obiettiva, al di là di quanto di soggettivo poteva esserci nel nostro convinto sostegno.

Dobbiamo dire che un emblema di questa battaglia è stata l'azione contro il *Superphoenix*, un reattore pericoloso, che comporta inquietanti conseguenze nel coniugare il nucleare civile con il militare, nel predisporre una terribile eredità millenaria di produzione di plutonio per le generazioni future. Questo reattore — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — oggi è fermo perché sono scassate le componenti italiane. Dobbiamo dirlo: se oggi il *Superphoenix* è rotto, se vi è stata una grave e preoccupante fuga di sodio, e non si riesce a rimmetterlo in sesto, il motivo è che non ha funzionato ciò o parte di ciò che l'Italia ha provveduto a fornire in questo programma.

Tale riflessione, signor ministro, mi conduce non a sottovalutare il patrimonio di intelligenza e di conoscenze che si sono accumulate e sviluppate in questi anni tra i ricercatori italiani, seppure orientati in maniera schiacciante verso il nucleare, ma a considerare la vostra responsabilità politica. Quando uso l'aggettivo «vostra» non mi riferisco a lei, onorevole Battaglia, che è da pochi mesi ministro dell'industria, ma alla classe di governo del nostro paese che dalla metà degli anni '70 in poi non è stata capace di proporre e di realizzare una credibile politica energetica.

Molti colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato e richiamato gli sballi nelle previsioni relative al fabbisogno

energetico, che hanno accompagnato non solo la pietosa sepoltura di certi progetti e di certe ipotesi, ma anche il declino professionale e scientifico (mi sia consentito dirlo) di una generazione di dirigenti di aziende di Stato che erano preposte ad una rigorosa e seria programmazione.

Oggi sentiamo parlare in quest'aula con accento ironico di due dirigenti che su previsioni sballate avevano costruito ipotesi di fabbisogno, e quindi progetti per la costruzione di grandi centrali nucleari nel nostro paese. Ma oggi dobbiamo anche esprimere un giudizio sul modo in cui ci si è assunti una responsabilità politica da parte dei nostri governanti, oltre che di tanti responsabili dell'amministrazione.

Oggi certo non siamo soddisfatti di questa inadeguatezza; non lo siamo neppure della nostra capacità di elaborazione alternativa, e ci sentiamo impegnati perché essa sia rafforzata. Nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, quando voi ci proporrete una ipotesi di nuovo programma energetico nazionale, all'appuntamento dovremo esserci anche noi. Ci dovranno essere gli antinucleari di sempre, ci dovranno essere coloro che hanno guidato e portato alla vittoria una posizione che oggi è patrimonio di tutti, con le loro proposte, che già emergono in filigrana sia pure soltanto come ipotesi. È evidente che sia così, dal momento che la nostra possibilità di attingere alla intelligenza, alla ricerca e allo sviluppo di soluzioni alternative è stata tanto inferiore a quella di cui ha spropositamente goduto il filone, la corrente fin qui maggioritaria del filonucleare.

Per questo diciamo che non siamo per nulla contenti del vostro fallimento, anche se siamo contenti che esso abbia scongiurato la scelta che ad esempio ha fatto la Francia, e in parte la Germania. Siamo felici che le previsioni circa il fabbisogno di megatep per il 1987 fossero sballate, e che la capacità intrinseca del sistema produttivo abbia guidato — più o meno sotterraneamente, all'italiana, nonostante alcuni incentivi, significativi anche se non rilevanti, per il risparmio

energetico — le nostre aziende pubbliche e private in direzione di un risparmio energetico che ha consentito di realizzare un fortissimo contenimento dei consumi.

Sappiamo che su questa strada molto di più si può e si deve fare, con forza ed intelligenza; così dicasi per una autonoma e creativa capacità di ricerca e di sviluppo che esiste all'interno del nostro paese e nella Comunità europea, che pure deve diventare attore determinante. Ecco, l'altra grande sfida che abbiamo davanti a noi, difficile, data la diversità di approcci e di realtà sul piano della politica energetica che verifichiamo nei diversi paesi europei. Ma oggi l'Italia può assumere un ruolo di avanguardia: nel momento in cui, al pari di alcuni paesi scandinavi, chiude definitivamente la porta al nucleare come prospettiva di sviluppo energetico, l'Italia deve compiere un passo in più e divenire paese trainante per un modello energetico credibile, serio, adeguato, fondato sulla più ampia tastiera nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico. Siamo insoddisfatti di quanto ad oggi si profila al nostro orizzonte, e cioè il disastro delle politiche sin qui realizzate, del quale è dimostrazione il fallimento della conferenza nazionale sull'energia, che ha rappresentato il punto terminale di un decennio di ipotesi sballate, di promesse non mantenute e di impegni in gran parte — per fortuna — non rispettati, e in parte disgraziatamente non rispettati.

Ebbene la responsabilità cui sono chiamate oggi le forze di Governo e le forze di opposizione è di elaborare una politica propositiva. Mi auguro che ci troveremo all'appuntamento con le nostre forze e d'intesa, davvero stretta, con i gruppi con i quali oggi abbiamo sottoscritto le mozioni e le risoluzioni che voteremo alla fine di questo dibattito.

Mi sembra, e concludo, che ci troviamo in un momento interessante della discussione parlamentare sul problema del nucleare, in un momento importante del nostro confronto alla Camera dei deputati. Il gruppo federalista europeo — lo

voglio ricordare — aveva presentato una mozione sulla politica energetica che voleva essere adeguata a colmare l'intervallo che intercorreva tra il voto popolare e l'elaborazione e l'approvazione del nuovo piano energetico nazionale. Abbiamo poi ritirato questa mozione perché non volevamo accelerare e far precipitare una decisione immatura. Abbiamo ora nuovamente predisposto una mozione puntuale, ma non chiederemo che sia posta in votazione, perché i principi in essa contenuti possono ritrovarsi nei documenti che abbiamo presentato insieme ad altri gruppi, per quanto riguarda le verifiche sulla centrale di Montalto di Castro, la composizione del comitato permanente per l'energia, le procedure e la valutazione dell'impatto ambientale; e ancora, per quanto riguarda la centrale di Caorso, la tutela del salario e dei posti di lavoro, il coinvolgimento, nei vari livelli di verifica in cui sono impegnati gli organismi addetti alle questioni energetiche (in particolare le valutazioni di sicurezza e la possibilità di conversione di Montalto), anche di istituzioni scientifiche, oltre a quelle oggi solo formalmente impegnate: pensiamo all'Istituto superiore di sanità, o ad istituzioni universitarie che, in contraddittorio — speriamo fecondo — con quelle già investite di questo compito, possano fornire al Parlamento valutazioni non unilaterali, come fino a pochi giorni fa si temeva, giustamente, potessero essere suscitate, se non imposte, dal Ministero dell'industria.

Ecco perché noi valutiamo con interesse la fase politica che stiamo vivendo. Nel nostro dibattito parlamentare abbiamo apprezzato gli accenti dell'intervento del collega Di Donato, ed altri elementi che sono venuti da interventi di altri rappresentanti di forze di maggioranza. Nell'insieme, sappiamo cogliere, in una mozione di maggioranza che consideriamo inadeguata, anche i segni positivi cui facevo riferimento poc'anzi.

Ci auguriamo, però, che questi elementi relativamente positivi di novità, sia pure in un contesto decisamente inadeguato, possano essere emendati, migliorati e ra-

dicalmente modificati attraverso l'approvazione delle altre indicazioni che vengono sottoposte all'attenzione della Camera e del Governo con le risoluzioni presentate congiuntamente dai gruppi comunista, della sinistra indipendente, dei verdi, di democrazia proletaria e radicale (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno Orsini. Ne ha facoltà.

BRUNO ORSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo aver letto le mozioni presentate, averne udito le illustrazioni, aver ascoltato l'ampio dibattito, ho maturato l'opinione che, per me e per il mio gruppo, il modo migliore di concorrere ai nostri lavori, sia oggi quello di ricordare alcune verità che sono elementari ma che ci sembra vengano da taluni rimosse o addirittura capovolte.

La prima elementare verità è che il voto referendario decide sui quesiti posti al corpo elettorale e non su quelli che non lo sono stati. L'8 novembre gli italiani hanno deciso, con il concorso della democrazia cristiana, di abolire, in una certa fase del processo di localizzazione delle centrali, il ruolo del CIPE; di abrogare determinati contributi, in una certa forma erogati a regioni e comuni che ospitassero centrali termoelettriche di vario tipo; di eliminare la norma che consentiva all'ENEL di costituire società estere per costruire e gestire impianti innovativi per la produzione elettronucleare.

GIANNI TAMINO. In contrasto con la posizione della democrazia cristiana!

BRUNO ORSINI. Questo è quanto. Affermare, come qui è stato fatto, che la sovranità popolare si sarebbe espressa in modo esplicito e diretto su materie diverse da quelle sottoposte al voto ci sembra assolutamente sbagliato e pericoloso per l'ordinamento. Il nostro paese conosce il referendum abrogativo; taluno ha ipotizzato il referendum propositivo; credo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

però che nessuno voglia introdurre il referendum «simbolico», il referendum «a risultato presunto», il referendum «ad effetto alone». In una stagione in cui l'esigenza di dare chiarezza ed efficacia al voto popolare, anche al fine di evitare confusioni, equivoci e funambolismi nelle istituzioni; in una stagione in cui questa esigenza è ben presente nella coscienza comune, non crediamo giovi a nessuno la facilità con cui alcune mozioni affermano che i cittadini hanno deciso su materie sulle quali non hanno votato; materie che, a detta degli stessi promotori, nelle memorie da essi sottoposte e presentate alla Corte costituzionale, non erano in discussione.

Questo abbiamo detto agli italiani in epoca non sospetta — prima del referendum — e questo ripetiamo qui, non tanto e non solo per confutare la singolare tesi secondo cui gli italiani, votando sul CIPE o sui contributi per le centrali a carbone, avrebbero deciso la denuclearizzazione totale del paese, ma per salvare qualcosa che ci sta a cuore molto più di questo: il diritto degli elettori di sapere su che cosa decidono, di non vedere il loro voto trasformato in una cambiale in bianco di cui ciascuno può fare poi l'uso che crede,...

GIANNI TAMINO. Dillo alla gente!

BRUNO ORSINI. ... anche perché questo diritto vale per cose più importanti di quelle, pur gravi, di cui ci stiamo occupando. Credo, colleghi, che se insistesimo sulla strada dell'equivoco e dell'incomprensibilità preventiva del significato del voto, incrementeremmo quei fenomeni di disaffezione alle urne che, per la prima volta l'8 novembre, il nostro paese ha conosciuto, e che non giovano alla solidità delle istituzioni democratiche.

Una seconda questione, anch'essa elementare, che mi sembra vada qui affrontata con franchezza, soprattutto rivolgendosi ai colleghi presentatori di alcune mozioni, è che noi non possiamo condividere il tentativo di delegittimare preventivamente gli enti, gli organismi nazionali ed

internazionali, persino le singole persone che abbiano espresso in passato, o si teme esprimano in futuro nell'esercizio dei loro ruoli istituzionali, giudizi diversi da quelli che si vorrebbero.

GIANNI TAMINO. Contrari ai fatti. È diverso!

BRUNO ORSINI. Su questo tornerò, caro Tamino. Una cosa è la confutazione e la critica, la contrapposizione delle valutazioni e dei giudizi, che è diritto e dovere del Parlamento e che voi avete ampiamente esercitato nei limiti, e qualche volta oltre, del regolamento parlamentare (in democrazia questo è del resto un diritto di chiunque) (*Commenti del deputato Tamino*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, non interrompano!

BRUNO ORSINI. ... ma ben altra cosa è contestare il diritto-dovere di esercitare ruoli istituzionali, una volta legittimamente acquisiti, a chi si teme possa esprimersi in modo sgradito o non condiviso.

Noi non siamo qui per difendere nessuno, né l'ENEL né la DISP, né l'OSART, né l'AIEA, né il direttore delle fonti di energia e neppure la Commissione industria di questa Camera, cui l'onorevole Ronchi, con la sua mozione, vorrebbe sottrarre essenziali compiti istituzionali.

Intendiamo semplicemente affermare che ciascuno ha il diritto-dovere di svolgere i compiti che la legge gli affida, senza delegittimazioni preventive, talvolta tanto acri da poter essere scambiate per intimidazioni.

E veniamo alle questioni di merito. Il Parlamento, dopo Chernobil, ha stabilito una pausa di riflessione, di fatto una sospensione nell'attuazione del piano energetico nazionale, di quel piano energetico nazionale che pure aveva approvato, a maggioranza ben più larga di quella di Governo, soltanto quattro mesi prima.

Il Parlamento ha convocato una conferenza sull'energia, circa la quale ho sentito formulare in questa sede giudizi spre-

giativi, probabilmente formulati senza un'attenta lettura dei relativi atti, che io stesso non sono riuscito a leggere per intero, tanto sono copiosi. La conferenza ha invece ottenuto larga risonanza e unanimi apprezzamenti in tutti gli ambienti internazionali per la serietà scientifica degli accertamenti compiuti e per la pluralità dei giudizi espressi.

In Parlamento si è registrato il mutamento, talvolta il capovolgimento degli orientamenti di importanti forze politiche sia di maggioranza, sia di opposizione. È, quindi, evidente e da tutti condivisa la constatazione che questo complesso di fatti rende necessaria, da parte del Governo, la rielaborazione della politica energetica nazionale e l'elaborazione di un nuovo piano energetico da sottoporre al Parlamento.

Che cos'è, onorevoli colleghi, un piano energetico nazionale? Non ne ho sentito dare alcuna definizione, sino a questo momento, in questa aula.

ROSA FILIPPINI. Non è mai stato fatto!

BRUNO ORSINI. Non è mai stato attuato! Non è vero che non sia mai stato fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Orsini, non raccolga le interruzioni!

BRUNO ORSINI. Come posso non rispondere ad una così cortese interruzione, signor Presidente?

PRESIDENTE. D'accordo, ma è meglio proseguire.

BRUNO ORSINI. Dicevo che il piano energetico nazionale non è mai stato attuato, anche perché molte persone si sono attivamente adoperate affinché non fosse realizzato, per poi deplorarne la mancata attuazione.

Ci sembra che per piano energetico nazionale debba intendersi l'insieme delle azioni necessarie per fornire al paese l'energia occorrente per il suo sviluppo e

per la sua vita. Occorre coprire il fabbisogno energetico fornendo la maggior tutela possibile della salute e dell'ambiente, a costi competitivi, onorevoli colleghi (visto che siamo nel mercato comune), con quelli dei paesi concorrenti, attenuando, per quanto possibile, i vincoli economici, strategici e valutari che la dipendenza dall'estero comporta.

Non mi riferisco, onorevoli colleghi, soltanto alla dipendenza petrolifera — che pure è la più grave, dato che ci vincola strategicamente, economicamente e valutariamente soprattutto ai paesi del Medio Oriente — ma anche a quella nucleare, di cui nessuno parla, ma che sappiamo essere in forte crescita.

Noi siamo «stretti» dalla dipendenza nucleare dalla Francia, di cui nessuno parla, poiché pare che il nucleare fatto in casa altrui vada bene e che sia da respingere soltanto quello di casa propria. Ebbene, la nostra dipendenza diventa ogni giorno più pesante, se è vero che il 15 per cento del fabbisogno elettrico del paese è coperto dal nucleare francese, e se è vero che finanziamo i piani nucleari altrui nel momento stesso in cui decidiamo di non finanziare i nostri.

Onorevoli colleghi, adottare decisioni di tale portata richiede la consapevolezza dei problemi reali che sono di fronte a noi, esclude le semplificazioni arbitrarie, rende necessario far giustizia delle facili illusioni dei distributori di caramelle, secondo i quali con le fonti rinnovabili e con il risparmio energetico risolveremo i problemi nazionali escludendo la sottovalutazione delle difficoltà.

Si è a lungo parlato — anche polemicamente — di previsioni del fabbisogno errate per eccesso. Tali previsioni errate per eccesso si sono verificate perché non si è considerata la gravità della crisi economica che il nostro paese ha attraversato dal 1975 al 1983. Anche se qui taluno curiosamente afferma che non esiste alcuna correlazione tra reddito nazionale, prodotto interno lordo e fabbisogno energetico! Come se la produzione potesse prescindere dall'uso di energia, come se il 40 per cento dei consumi di energia non

fosse destinato a fini produttivi e come se non fosse evidente che più si produce, più si consuma energia!

Ma allora, se preventivi possono essere discussi, guardiamo i consuntivi, anzi i macroconsuntivi, che non sono discutibili, sono dati acquisiti! Sul nostro pianeta il consumo di energia è aumentato di 70 volte nell'ultimo secolo ed è aumentato in Italia di 5 volte rispetto al 1957.

Se vogliamo esaminare dei consuntivi ancora più ravvicinati, ricordiamoci che nel 1985 abbiamo consumato 145 megatep (non 145 mila, collega Di Donato, 145 soltanto, per fortuna!) e che nel 1987 ne consumeremo 155; il che rende dubbiosi circa l'attendibilità delle previsioni fatte da Mattioli e Scalia, (che non partecipavano alla conferenza sull'energia, ma che contribuivano attivamente al dibattito che in essa si svolgeva), secondo cui ne consumeremo 160 nel 2000. Dato che in due anni abbiamo consumato 10 megatep in più, sembra difficile che nei prossimi 13 anni l'incremento dei consumi possa essere soltanto di 5 megatep.

In particolare, le stime per l'energia elettrica concordano per un fabbisogno di 290 miliardi di kilowattora, a fronte di 195 attuali, confermando una maggiore penetrazione dell'energia elettrica nel bilancio dei consumi energetici totali di tutti i paesi industrializzati.

Certo, le politiche di uso razionale e di risparmio dell'energia, di cui noi siamo convintissimi fautori, vanno incentivate a tutti i livelli, ma va tenuto conto che esse vanno inserite nell'ambito delle previsioni fatte; pertanto, il loro gettito non può essere sottratto da queste. Le previsioni di cui ci occupiamo scontano la presenza di politiche di risparmio energetico e di utilizzazione delle fonti rinnovabili.

La revisione dei dati della contabilità nazionale, recentemente effettuata dall'ISTAT, che ha visto aumentare del 15 per cento i dati del valore aggiunto per il periodo 1980-1985, dimostra del resto che l'intensità energetica, cioè il rapporto energia-prodotto interno lordo, è già oggi in Italia migliore di quello che si registra in Germania, Canada e Stati Uniti, e di

poco inferiore a quello della Francia e del Giappone.

Temo — e lo dico con rammarico — che non ci siano in Italia quegli elevatissimi margini di risparmio che taluno ipotizza, soprattutto se penso che il consumo *pro capite* energetico nel nostro paese è inferiore del 30 per cento a quello di altri paesi europei.

Dobbiamo quindi farci carico tutti di questo dato obiettivo: siamo di fronte ad una espansione del fabbisogno di energia nel mondo. Non credo che i 6000 fisici che ci hanno scritto siano degli analfabeti: ci hanno ricordato quello che tutti sanno, e cioè che l'espansione demografica determinerà il doppiaggio dei consumi energetici del pianeta entro il 2050. Quindi, siamo di fronte ad un incremento del fabbisogno.

Un secondo dato di previsione da cui non possiamo prescindere è costituito dal fatto che l'aumento della domanda tendenziale sorreggerà un aumento dei costi degli idrocarburi, ed in particolare del petrolio. Non credo sia stato azzardato o filonuclearista il presidente Baffi nell'indicare in 30 dollari al barile il prezzo presumibile del petrolio nel 2000.

Allora, se l'aumento tendenziale del prezzo del petrolio e l'aumento della domanda di tale bene saranno quelli che abbiamo indicato, il terzo fattore con cui dobbiamo fare i conti è la nostra massiccia dipendenza dagli idrocarburi importati. Essa è grave, perché noi importiamo energia per l'82 per cento e il deficit petrolifero ha superato il 60 per cento anche a seguito della persistente chiusura di Caorso, onorevole ministro; ad essa, per altro, si è aggiunta una dipendenza metanifera che negli anni '60 non c'era. Sempre di idrocarburi si tratta, per di più per due terzi importati, e i prezzi di petrolio e di metano vanno a braccetto.

Ma non è tanto grave il dato assoluto della nostra dipendenza energetica: è grave soprattutto il dato relativo. Infatti, a fronte del nostro 80 per cento di dipendenza stanno il 40 per cento della CEE e il 10 per cento degli Stati Uniti. Nel 1973 non era così. Allora, lo *shock* petrolifero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

colpi tutti. Oggi, avendo gli altri paesi della CEE diversificato le fonti, mentre noi non lo abbiamo fatto, una nuova crisi petrolifera potrebbe colpire l'Italia in misura doppia rispetto agli altri paesi, con effetti sulla nostra competitività in ambito CEE tanto pesanti quanto evidenti.

Del resto, in condizioni comparativamente migliori, dal 1973 al 1985, in regime di alti prezzi degli idrocarburi, questo vincolo ha determinato una tale perdita di competitività del nostro sistema da concorrere al dispiegarsi di una inflazione ben maggiore e di una disoccupazione assai più pesante rispetto a quella degli altri paesi europei.

Se dal 1973 al 1985 avessimo potuto ridurre, anche soltanto del 15 per cento, il costo delle nostre importazioni energetiche, avremmo risparmiato 75 mila miliardi in lire 1985.

Come diversificare? Vorrei dire che non troverete altro che il consenso della democrazia cristiana per qualsiasi politica realistica di risparmio energetico.

ROSA FILIPPINI. Non siamo noi al Governo, Orsini, ci siete voi!

PRESIDENTE. Onorevole Filippini, la prego di non interrompere.

BRUNO ORSINI. Avete elogiato, assai più di quanto io non abbia mai fatto, l'efficacia delle politiche di risparmio energetico adottate dal Governo, cui Mattioli attribuisce addirittura il merito di tutto il risparmio energetico che si è avuto in Italia in questo periodo, con una enfaticizzazione forse sospetta nelle sue finalità, ma esaltante per chi abbia gestito la legge n. 308.

GIANNI MATTIOLI. I due terzi sono investimenti privati!

BRUNO ORSINI. Per quanto riguarda le fonti rinnovabili ricordiamo che, in tempi di altissimi prezzi petroliferi, esse hanno concorso per il 3 per mille alla copertura del fabbisogno nel mondo (esattamente

22 megatep rispetto a 7415 megatep consumati). Si tratta di una via, quindi, che chi abbia onestà intellettuale deve riconoscere si deve percorrere avendo coscienza dei limiti quantitativi che essa comporta.

L'indicazione per lo sviluppo del settore idroelettrico è unanime. L'opportunità di incentivare l'autoproduzione è contenuta in documenti ministeriali alla cui elaborazione abbiamo concorso.

Per quanto riguarda la riforma dell'ENEL, non abbiamo nessuna difficoltà a rivedere i limiti del suo monopolio, se questo può incrementare la produzione. L'uso di gas e carbone, in presenza di fenomeni in atto, come le piogge acide, e di fenomeni temuti, come l'effetto serra, va sottoposto a rigidissimi vincoli, auspicabilmente internazionali ma, comunque, da adottarsi in Italia.

Resta la questione nucleare. Fin dal 26 novembre 1986 la direzione della democrazia cristiana ha ritenuto non corrispondente agli attuali interessi del paese l'abbandono del nucleare, ferma restando per questa e per tutte le altre fonti la necessità di uno sviluppo ulteriore — scientifico, tecnologico e gestionale — idoneo ad ottimizzare la sicurezza e la protezione dell'ambiente.

Abbiamo sottolineato allora che la scelta opposta — cioè l'abbandono del nucleare — avrebbe presentato controindicazioni serie: lo smembramento delle risorse umane e del livello tecnologico acquisito dal paese in tale ambito, la nostra estraneazione dai suoi futuri ed auspicati sviluppi, l'attenuazione del nostro ruolo negli organismi internazionali di sicurezza e, quindi, l'indebolimento progressivo delle nostre conoscenze e persino delle difese dai possibili danni del nucleare altrui che, come ho ricordato, viene incentivato dalla nostra politica poichè di esso siamo pregiati clienti.

Gli attuali equilibri parlamentari, onorevoli colleghi, hanno condotto alla scelta della linea espressa qui dal Presidente del Consiglio, che è stata tradotta dai *media* nella formula del mantenimento di un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

presidio nucleare. Naturalmente, onorevole ministro, un presidio, per essere tale, richiede elevate capacità di ricerca e di analisi di sicurezza, nonché un minimo di capacità di progettazione, produzione e gestione. Il Parlamento oggi ed il PEN domani dovranno trovare questo equilibrio, necessario affinché il presidio sia tale.

Se questo è il quadro, vogliamo sintetizzare la nostra posizione: incentivare le politiche di risparmio, di uso razionale e di conservazione dell'energia, anche con adeguati sostegni pubblici; potenziare la ricerca, la coltivazione, l'uso delle fonti primarie interne; incrementare il controllo e le acquisizioni nazionali di fonti estere; potenziare il parco elettrico nei limiti necessari; sviluppare la ricerca e l'applicazione di fonti rinnovabili, migliorando la loro efficacia e la loro produttività.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

BRUNO ORSINI. Per quanto concerne gli aspetti istituzionali, che sono fondamentali, occorre dare certezza ed effettività alle deliberazioni parlamentari, corrispondere in sede comunitaria alla dimensione sovranazionale e internazionale del settore, recepire le direttive CEE sulla valutazione dell'impatto ambientale, che deve essere il cardine del nuovo processo di localizzazione. Per questo abbiamo votato a favore del referendum sul CIPE l'8 novembre scorso.

È necessario, poi, dare visibile e piena autonomia agli organi di controllo rispetto a quelli operativi.

GIANCARLO SALVOLDI. Bisogna sfruttare anche i grandi giacimenti di uranio che abbiamo in Italia!

BRUNO ORSINI. Ma c'è un punto che vogliamo ancora una volta richiamare: la dimensione internazionale e soprattutto

comunitaria della questione energetica. Tutte le volte che sento parlare dei problemi energetici nel «cortile di casa», e soltanto in quello, mi viene in mente l'immagine di una assemblea di topi che decidono di fare una passeggiata senza sapere cosa facciano i gatti.

Siamo in un mercato comune, onorevoli colleghi, che nel 1992 vedrà cadere le ultime barriere; ciò richiede la costante sintonizzazione della realtà italiana con quella europea per quanto concerne la tutela ambientale, i costi di produzione, i regimi fiscali e le normative. L'inquinamento non ha frontiere! Il disastro di Chernobil non è accaduto in Italia! Ma neppure i prodotti, il cui costo, soprattutto nei settori energivori, è condizionato dal fattore energetico, conosceranno confini europei. La stessa circolazione di energia, nelle sue varie forme, difficilmente dopo il 1992 potrà essere ostacolata da protezionismi e monopoli. Dobbiamo essere consapevoli di queste realtà dell'oggi e dell'immediato domani.

Noi per primi rivendichiamo la sovranità e l'autonomia delle nostre scelte, ma non possiamo ignorare il tessuto europeo di cui siamo liberamente partecipi, con vantaggi ma anche con vincoli che non danno spazio alle tentazioni autarchiche e alle fantasie antiproduttivistiche.

Onorevoli colleghi, noi intendiamo realisticamente e lealmente contribuire ad accordi di maggioranza che siano il risultato di una ricerca e di una sintesi fra articolate posizioni politiche. Sappiamo che queste intese sono necessarie per varare la nuova politica energetica nazionale. Conosciamo le difficoltà e i rischi che ogni scelta comporta e li affronteremo, o cercheremo di affrontarli, con il realismo necessario, non cavalcando i problemi a fini di consenso, non esprimendo soltanto esigenze, ma ricercando i complessi punti di mediazione e di approdo che questioni di tanta complessità e spessore richiedono a chi vuole essere moralmente e politicamente legittimato a guidare un grande paese europeo alle soglie del 2000 (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, signor ministro, stiamo assistendo in questo dibattito (o almeno così mi è sembrato) ad una sorta di reazione chimica di scambio: mentre ho visto un ministro dell'industria «ingentilito» nelle proposte che ha esposto, con qualche «penna» nucleare in meno, noto però che a garantire un certo assetto «greve» di maggioranza vera è subentrato il collega Bruno Orsini, il quale ha ripetuto cose vecchie di dieci anni. Mi sembra che sia questa la chiave di volta del dibattito cui stiamo assistendo.

Sembra che forse si riuscirà a spuntare qualcosa su singoli punti, ma la maggioranza e il Governo non riescono a formulare una politica energetica efficace, in grado di tenere conto non soltanto della domanda sociale dei cittadini, ma anche delle possibilità tecniche e tecnologiche ormai mature, nonché della situazione reale del nostro paese, non classificabile fra quelli in via di sviluppo ma fra quelli industriali.

Alcune argomentazioni formulate dall'onorevole Orsini fanno indubbiamente riflettere sul come e sul perché il partito di maggioranza relativa abbia scelto proprio quest'ultimo come responsabile del settore energia. Ho il sospetto che in questo caso ci si allontani dalle proprie competenze. Onorevole Orsini, verrò senz'altro a farmi curare da lei, ma non credo che ella possa curare le questioni energetiche del paese.

BARTOLO CICCARDINI. Lei di che cosa è professore?

MASSIMO SCALIA. Di fisica matematica.

PIERO ANGELINI. Andate da Galileo!

MASSIMO SCALIA. Il povero Galileo è morto tanti secoli fa! La mia meraviglia deriva dal fatto che siano state affidate ad

un medico valutazioni sulle quali dissentiamo ormai da molto tempo. Probabilmente, l'onorevole Orsini farebbe molto meglio a finire di leggere completamente i volumi...

BARTOLO CICCARDINI. Questo è molto meschino da parte sua! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, la prego di non provocare ulteriori interruzioni!

MASSIMO SCALIA. Non ho niente di cui vergognarmi. L'onorevole Orsini ha svolto un intervento che ha la presunzione di essere tecnico.

BARTOLO CICCARDINI. Dice che non ha la laurea adatta. Vergogna! Sono sdegnato.

PRESIDENTE. Adesso basta, onorevoli colleghi. Proseguia pure, onorevole Scalia.

MASSIMO SCALIA. Ritengo che alcuni dati forniti dall'onorevole Bruno Orsini non corrispondano alla realtà. Del resto, penso che anche il collega che si sta tanto agitando...

BARTOLO CICCARDINI. Ho ascoltato tutti i vostri colleghi ed ho il diritto di interrompere. Sono sdegnato!

MASSIMO SCALIA. Una persona può anche aver fatto le elementari, ma è sufficiente che si informi! Non pretendo alcuna laurea; anzi questa pretesa sarebbe sciocca e vergognosa. Ribadisco che sarebbe sufficiente informarsi. È ormai una pratica da salotto parlare di postindustriale e di postmoderno! Se vogliamo dare un significato a tali aggettivi, sarà necessario andare esattamente nella direzione opposta a quella tracciata poc'anzi dall'onorevole Orsini.

Negli ultimi 15 anni — sono costretto a ripeterlo per la terza volta in quest'aula

— nel mondo industriale occidentale si sono registrate grandi trasformazioni degli impianti produttivi, trasformazioni che hanno comportato, in parole povere, una riduzione di materie prime energetiche nella produzione con una sostituzione di innovazione tecnologiche e informazione.

Quanto ho detto risulta fedelmente non certo dai dati citati dall'onorevole Orsini ma da quelli che riguardano complessivamente i paesi dell'area OCSE. In proposito, è forse opportuno ricordare che da circa 15 anni i consumi energetici globali di questi paesi sono fermi a 3.700 megatep. Vi sono state piccole oscillazioni con alcune variazioni in aumento tra il 1973 e il 1979 e in diminuzione dal 1979 al 1986. Tali variazioni non sono certo significative, mentre lo è il fatto che esse si sono verificate all'interno al più di un 5 per cento del valore di 3.700 megatep al quale ho appena fatto riferimento.

Questa è la migliore riprova del fatto che il collegamento tra economia ed energia, che si vuole fare in termini di elasticità e che è stato riproposto dal collega Orsini, non esiste più ormai da circa 15 anni.

Abbiamo potuto registrare un ritmo di crescita del prodotto interno lordo ad un tasso medio annuo del 2,5 per cento, per tutta l'area OCSE. A fronte di questa crescita, si è tuttavia registrata una stazionarietà dei consumi globali d'energia. Insomma a una crescita dell'economia non è corrisposta una crescita dei consumi energetici. È, questo, un dato di fatto, un dato a consuntivo.

Non è certo questa la sede per fare una guerra di cifre, anche se non posso fare a meno di rilevare come l'annuario dell'ENI quota, per il 1986, un consumo energetico di 148 megatep, a fronte dei 146 dell'anno precedente. Ed è da parecchio tempo che «veleggiamo» intorno a queste cifre. Del resto, il processo di «dematerializzazione» delle produzioni trova una corrispondenza nell'intensità energetica.

Desidero far presente all'onorevole Orsini che in Italia, secondo quanto ripor-

tato dagli annuari che tutti conosciamo, tale intensità energetica è superiore alla media dei paesi OCSE. Quindi abbiamo ancora da lavorare, ad esempio, sul «risparmio energetico», per rapportarci a tali paesi.

Vorrei comunque sottolineare come il processo di trasformazione in atto da una decina di anni è ben lungi dall'essere concluso, per cui quello che ci possiamo attendere, anche per il futuro, è la sua continuazione, che indubbiamente non configurerà maggiori consumi di energia (senza con ciò voler trarre implicazioni sociali).

Un discorso a parte va fatto per i consumi di energia elettrica, che hanno avuto in questi anni (l'abbiamo ripetuto molte volte) una crescita molto più modesta di quella stimata da governi ed enti elettrici; una crescita che, a partire dal 1982, mostra un rallentamento in tutti i paesi dell'area OCSE. Anche questo discorso serve per concludere che ci troviamo oggi di fronte a condizioni generali diverse per quanto riguarda i paesi industriali, tali da consentire il varo di una politica energetica che si sleghi dal mito dei grandi impianti di produzione di energia concentrata.

Quali sono tali condizioni? Innanzitutto i parametri internazionali, che valgono significativamente anche per il nostro paese. Se viene meno la correlazione, che si voleva tanto stretta, tra crescita economica e crescita dei consumi energetici, se il problema cui ci troviamo di fronte non è quello di andare a reperire elevate quote di energia, ma piuttosto quello di andare a reperire modeste quote aggiuntive di energia, avendo a disposizione un *plafond* significativo, le cose cambiano. Sappiamo infatti che, per quanto riguarda i combustibili fossili, siano essi petrolio o metano, ci vogliono decenni prima di esaurire le riserve operative: sappiamo ancora che le riserve di carbone sono sufficienti per un millennio, e così via.

In questo quadro non c'è posto per le drammatizzazioni che ho sentito ripetere; occorre piuttosto affrontare in termini razionali una nuova politica energetica

incentrata sui cardini che, a parole, ho sentito indicare anche da esponenti del Governo e della maggioranza.

Mi chiedo però che cosa ci possa garantire che quei proponenti che (come ricordava la collega Filippini) da anni sentiamo ripetere ci portino questa volta a qualcosa di diverso. Qui si apre il discorso della verifica delle volontà. Nelle comunicazioni rese dal ministro Battaglia a noi è parsa del tutto sproporzionata, come è già stato rilevato, l'importanza che a parole si assegna al risparmio, alle fonti rinnovabili, alle prospettive possibili, rispetto all'insistenza con cui ancora si dedica attenzione (anche in termini di quantità di pagine della relazione) al problema nucleare.

Quello nucleare è niente più che un problema residuale. Siamo passati infatti da un nucleare che si voleva limitato e controllato (erano le aggettivazioni faticose di alcuni anni fa) ad un nucleare che oggi viene presentato come «limitato presidio» (mi sembra che questa sia la parola estrema che traduce una realtà in via di annullamento).

In che cosa consiste tale presidio? In proposito vorremmo molta chiarezza. Non si ha il coraggio di varare una nuova politica energetica e si cerca di restare con il piede, anzi con il dito del piede, in una vecchia politica energetica di cui si vedono soltanto gli svantaggi ma non i vantaggi.

Io vorrei che il ministro, tra i tanti compiti che ha assegnato al comitato permanente per l'energia, gli attribuisse anche quello di far calcolare quanto è costato in Italia il nucleare nell'arco degli ultimi venti anni, quale è stato il costo del nucleare, anche scontando questo presidio che si vuole mantenere in forme limitatissime. Sono disposto a scommettere che il chilowattora nucleare italiano è il più caro sulla faccia della terra. Abbiamo consumato migliaia di miliardi e di risorse per arrivare ad una produzione elettrica modestissima, per essere l'ultimo dei paesi industrializzati in questo settore (l'ultimo con distacco), per non avere alcun serio progetto di ricerca indirizzato verso tale settore.

Vengo a parlare, ora, di un problema che a me sembra centrale. Pare che il ministro Battaglia stia facendo dei passi indietro per quanto riguarda Trino 2. Quello che ancora poco tempo fa il collega Bodrato proponeva come «compromesso» (infatti porta il suo nome) sembra ormai svanire: della centrale di Trino 2, sospendi i lavori e, come ho sentito, cancellati i contratti che l'ENEL aveva firmato, non resta più nulla, ma vi è la forte volontà del Governo, al di là di ogni dichiarazione contraria, di procedere al completamento nucleare di Montalto di Castro, come traspare da molti discorsi. Vuol dire che ci confronteremo nel paese su questo fatto.

Mi meraviglia però la posizione del ministro che, come esponente del partito repubblicano, dovrebbe, almeno stando ad una certa tradizione se non altro pretesa da quel partito, essere un difensore rigoroso dei criteri di economicità e di moralità della spesa pubblica. Infatti, chi volesse essere il difensore rigoroso di tutto ciò, su questo limitato presidio nucleare dovrebbe prendere la vicenda PEC (prova elementi combustibili) e farsi un esame di coscienza (*Commenti del ministro Battaglia*).

Ho sentito dire che si vuole eliminare il plutonio.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, chiedemmo alcuni anni fa di non aprirlo!

MASSIMO SCALIA. Si riferisce alla commissione Savona: noi eravamo completamente d'accordo. Vorrei però che dai banchi del Governo si rispondesse con precisione, perché la formula «eliminazione totale del plutonio» che ho sentito ripetere dal Presidente del Consiglio mi sembra un po' astratta, esoterica. Chiunque segue questi problemi si chiede che cosa esattamente con essa si voglia intendere.

Vorrei dunque maggiore chiarezza su questo punto. È già stato fatto presente da altri colleghi che togliere il plutonio

significa eliminare tutta la reazione a fissione, perché essa è plutonigena. Ministro, non scuota la testa, perché c'è l'aggettivo «totale» (come può leggere nei suoi appunti) e totale vuol dire appunto totale: quindi ci si riferisce non soltanto al plutonio che vi potrebbe essere, ma anche a quello che si potrebbe produrre se quell'impianto fallimentare andasse a completamento, o fossero in ogni caso concluse sue variazioni che includessero progetti di fissione; ciò entrerebbe in contraddizione con il concetto di «totale eliminazione del plutonio». Ecco il motivo per cui su tale questione occorre grande chiarezza. Ho ascoltato in più sedi, e con preoccupazione, il direttore generale dell'ENEA, Fabio Pistella, ed anche pochi giorni fa un «piazzista» della General electric dire che il PEC si presta benissimo all'ipotesi di «reattori veloci a sicurezza intrinseca». Devo dire che questo è un balletto di parole che fa incresparsi le labbra anche a chi ha molto più pelo di me sullo stomaco!

Siamo chiari su questi progetti! Io denuncio in Parlamento la volontà precisa di costituire nel PEC lo «zoccolo duro» (mi si consenta questa espressione) di quel «presidio limitato», a favore dei gruppi dirigenti dell'ENEA e dell'Ansaldo, nella volontà di continuare a spremere la mammella del denaro pubblico con progetti che non hanno alcun destino, né avvenire. Con l'aggravante poi di andare nei paesini di montagna a proporre ai sindaci di Camugnano e di Castiglione dei Pepoli «magnifiche sorti», con alcune centinaia di miliardi che dovrebbero essere spesi perché la ricerca dei «reattori a sicurezza intrinseca» possa, secondo Pistella e alcuni dirigenti dell'Ansaldo, mantenere in qualche modo aperta l'esperienza del PEC.

Su questo chiedo al Governo che venga fornita con precisione una risposta chiara. Mi va bene la totale eliminazione del plutonio, ma saremo allora rigorosi e scrupolosi controllori di come si investe il denaro pubblico, di come neanche una lira debba più essere spesa per un progetto che da oltre vent'anni segna il mag-

gior fallimento in assoluto di investimenti fatti in una sola ricerca.

Penso che il ministro debba rispondere a molte delle questioni da noi poste. Egli, durante il suo intervento, ha trattato come primo punto quello dell'ambiente: come si fa a parlare di valutazione di impatto ambientale, quindi dei meccanismi e delle strumentazioni che danno luogo a tale valutazione, se poi si afferma che le centrali devono essere costruite? Questo fatto mi ricorda lo svarione commesso dal ministro davanti ad una delegazione di cittadini pugliesi che chiedevano la sospensione dei lavori per la costruzione della centrale di Cerano, vicino a Brindisi. Il ministro in quell'occasione affermò che non poteva fare nulla al riguardo. Si poteva invece avviare all'interno di una valutazione di impatto ambientale un meccanismo di contropartite compensative, affermava in quella sede il ministro e spero che di tali «ingegnose trovate» non vi sarà traccia in futuri documenti ministeriali). Ciò infatti equivarrebbe a far rientrare dalla porta quello che il popolo italiano ha cacciato dalla finestra l'8 novembre scorso.

PIERO ANGELINI. Si vuole semplicemente dire che la valutazione di impatto ambientale si deve coniugare con un procedimento di semplificazione delle procedure amministrative.

MASSIMO SCALIA. Mi auguro che questa sia un'interpretazione autorevole; vedremo in seguito come andranno le cose.

Non ho citato a caso l'incontro intercorso tra il ministro e la delegazione di cittadini pugliesi, perché allora egli si oppose a coloro che avevano dichiarato espressamente di non volere la nuova centrale a carbone di 2.600 megawatt a Cerano, in occasione del referendum consultivo, che registrò ben 300 mila «no»: oltre il 90 per cento dei votanti!

Il ministro disse ai suoi interlocutori che lo si poneva di fronte al problema di una volontà popolare contrapposta agli

interessi generali del paese. Quali erano tali interessi? Il ministro affermò che era suo dovere preoccuparsi di soddisfare le esigenze energetiche del paese, in particolare quelle elettriche, e siccome i dati ufficiali (fece espresso riferimento a quelli forniti durante la conferenza nazionale sull'energia) prevedevano un deficit elettrico di 4 mila megawatt al 1995 e di 10 mila megawatt al 2000, era suo compito avviare la costruzione di nuove centrali destinate a fornire ulteriore energia.

Feci osservare al ministro in quella sede che se il problema davvero era questo, la questione sarebbe stata tecnicamente affrontata in modo assai più efficiente, ricorrendo al *repowering* del parco termoelettrico esistente e non installando a partire da oggi nuove megacentrali per la potenza di base.

Ieri il collega Tiezzi ha parlato dei cattivi consiglieri che gravitano attorno al ministro. A questo proposito sono stato in passato più esplicito. Ho visto il ministro dell'industria andare a rimorchio (mi si consenta l'espressione) della politica aggressiva del presidente dell'ENEL, Viezzoli. Quando il ministro parlava di dati ufficiali e di interessi generali del paese, faceva riferimento esattamente ai dati forniti dall'ENEL. Siccome tali dati sono sempre la croce e la delizia (più la croce che la delizia) di questi nostri dibattiti, forse è il caso di far rilevare al ministro, assente in questo momento, che il presidente dell'ENEL ha mutato opinione sui dati di previsione cui il ministro si riferiva a proposito degli «interessi generali del paese». E ciò dovrebbe comportare significative conseguenze per le popolazioni del meridione.

Infatti il ministro parlava allora di 330 miliardi di chilowattora di consumi elettrici al 2000: che era il dato di previsione, proposto dall'ENEL durante la conferenza nazionale sull'energia.

Voglio ora sapere che ne pensa il ministro del fatto che il presidente di un ente che da lui dipende, l'ENEL, pochi giorni fa, nel corso di una conferenza pubblica tenutasi al *Rotary Club*, abbia ridotto questi 330 miliardi di chilowattora a 285

miliardi, cancellando così 45 miliardi di chilowattora.

Signor ministro, 45 miliardi di chilowattora rappresentano qualcosa come circa 8 mila megawatt in meno da produrre; allora non vi è più un deficit di potenza elettrica e mi chiedo come faccia lei ad opporre ai pugliesi che vengono da lei in delegazione gli interessi superiori del paese, sulla base di dati che lo stesso presidente dell'ENEL ha modificato nell'arco di 9 mesi in modo così drastico.

Possiamo registrarlo come puro fatto accademico: le previsioni che Viezzoli fa sono a questo punto del tutto confrontabili con quelle che noi da molto tempo avanziamo. Se a quei 285 terawattora sottraiamo la quantità di energia elettrica dovuta a possibili azioni di risparmio energetico, si scende sotto i 270 terawattora e non ci andremo certo a «scannare» per 5 terawattora in più o in meno nelle previsioni per il 2000. Ma questa confrontabilità tra i dati dell'ENEL e quelli degli ambientalisti — lo dico perché il ministro ne abbia piena consapevolezza — deriva dal fatto che il presidente dell'ENEL ha cancellato dalle previsioni più del doppio di quanto potrebbero mai produrre, ove entrassero in esercizio, le centrali di Gioia Tauro e di Brindisi sud.

Mi chiedo dunque come questo problema verrà affrontato in sede di predisposizione del piano energetico nazionale. Chi darà vita, in seno al comitato insediato dal ministro, a questi punti di vista? Chi ricorderà in quella sede che l'area dei paesi industrializzati si trova in una particolare situazione, con riferimento alla correlazione non più esistente tra crescita dei consumi energetici e crescita del prodotto interno lordo? Molti membri del comitato, infatti, mi sembra siano portatori di una cultura vicina a quella che è alla base delle posizioni espresse dal collega Bruno Orsini. Mancano invece completamente esponenti di un punto di vista tecnico-scientifico diverso esistente in questo paese, che è poi esattamente quello cui fa riferimento quella maggioranza referendaria che ha votato sì l'8

novembre e di cui non si è voluto tener conto al momento della costituzione del comitato.

Credo che non vi sia più molto da aggiungere, perché colleghi di altre parti politiche hanno già rappresentato tutti i punti di dissenso, sui quali concordiamo, rispetto alle posizioni avanzate dal ministro Battaglia. Penso che esistano pochi punti di consenso, in considerazione dei quali il Governo potrà decidere se proporre la votazione per parti separate dei documenti conclusivi di questa discussione.

Ritengo che siamo in presenza di una situazione che personalmente mi appare molto deludente (e credo che non si tratti soltanto della mia opinione). Il Parlamento avrebbe potuto e potrebbe forse ancora, se i colleghi seduti sui banchi della maggioranza fossero meno preda dell'emotività di un dibattito svoltosi sempre in modo molto franco, assumere decisioni ben più rilevanti di quelle cui gli stessi colleghi della maggioranza hanno accennato.

Ho apprezzato molto l'intervento dell'onorevole Di Donato, ma mi è parso che esso rappresentasse, per certi aspetti, un passo indietro: in effetti, proprio mentre si stanno moltiplicando gli incontri in materia di riforma istituzionale, sembra che le tematiche energetiche vengano tenute fuori da questo contesto, come se il tipo di «governo dell'energia» (come lo chiama la relazione del ministro) che vogliamo darci non interferisca per nulla con il tipo di società che si intende costruire nei prossimi anni. Si sta perdendo, in larga parte, l'occasione di far sì che questo dibattito di orientamento generale sulla politica energetica del paese esprima con coraggio le nuove linee di orientamento, quelle cioè che il Parlamento dovrà discutere nella fase di esame del lavoro del comitato insediato per il PEN. Mi pare che, da questo punto di vista, siano stati fatti dei passi indietro.

Insisto nel dire che non ho sentito indicare dal ministro né gli obiettivi quantitativi di risparmio energetico, né le forze di ricerca, di organizzazione né gli stru-

menti che consentiranno di conseguire, in questo settore, obiettivi predeterminati, sia dal punto di vista numerico sia sotto il profilo dei tempi di attuazione. Tutto questo manca decisamente.

Credo, quindi, che ci troviamo di fronte, ancora una volta, alla mancanza di coraggio nel prendere le decisioni, al tentativo di mantenere non più la punta del piede ma forse soltanto l'unghia in un settore nel quale oramai ci troviamo completamente fuori mercato, quello del nucleare, senza però avere il coraggio di decidere iniziative e orientamenti generali, che in tal modo influenzerebbero l'attività del comitato che deve riscrivere il piano energetico nazionale e che, tecnicamente, tecnologicamente e commercialmente potrebbero fare riferimento (come molto volte abbiamo proposto, fornendo anche dati numerici) al primo ed al secondo principio della termodinamica, vale a dire all'uso efficiente ed appropriato dell'energia.

Ci sembra, purtroppo, che su questo terreno non ci siano stati né il coraggio né il rigore sufficienti per procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, l'avverto che tra un minuto scadrà il tempo a sua disposizione.

MASSIMO SCALIA. Concludo, signor Presidente.

Quando il ministro pone il problema dei rapporti tra scienza e politica, temendo oscuri meandri nei quali sia la politica a dettare la sua strada alla scienza (come mi sembra che talvolta sia capitato), dimentica il terzo termine che pure nella sua relazione si trova: la società. Non c'è un mondo bipolare costituito solo da politica e scienza, ma vi è anche una società in cui vivono sia la politica che la scienza, e che in qualche modo dà un senso sia all'una, sia all'altra. Mi sembra che manchi proprio questo nella proposta del Governo, che il ministro illustrava: un riferimento molto più aderente e molto più adeguato all'esigenza di calare le scelte politiche, illuminate da orientamenti scientifici espliciti — e sui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

quali nessuno di noi ha particolari illusioni sacrali — nella società, tenendo conto di quanto la società stessa ha già espresso sugli indirizzi generali che intende seguire (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

premesso che:

1) nel cantiere PEC del Brasimone si sta determinando una grave situazione a causa delle lettere di licenziamento inviate a centinaia di lavoratori;

2) le società interessate giustificano tale scelta come conseguenza della interruzione dei finanziamenti a tale progetto decisa dal Parlamento;

3) anche alla luce dei risultati dei referendum si pone un generale problema di riconversione e qualificazione della ricerca del settore nucleare italiano;

4) i costi e le conseguenze di tale importante scelta non possono ricadere sulle condizioni di vita dei lavoratori e dell'economia locale;

impegna il Governo

a garantire immediatamente, attraverso l'immediata erogazione dei benefici della cassa integrazione, le condizioni di vita di tutti i lavoratori delle attività interessate, al fine di affrontare i problemi di sviluppo dell'economia locale e di destinazione finale delle risorse umane e tecnologiche dell'impianto, in un clima di maggiore tranquillità.

(6-00017)

«Zangheri, Piro, Testa Enrico, Ronchi, Casini Pier Ferdinando, Mattioli, Tiezzi, Serra, Serafini Massimo, Vesce»;

«La Camera,

considerata la situazione energetica del paese, visti i risultati della conferenza nazionale sull'energia deliberata dal Parlamento, preso atto dei risultati dei referendum, e udite le dichiarazioni del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, approva la linea del Governo e

impegna il Governo

a redigere un nuovo piano energetico nazionale che rappresenti uno strumento flessibile ed efficace, da aggiornare biennialmente in Parlamento, finalizzato a garantire al Paese l'energia necessaria al suo sviluppo, nella massima tutela della salute e dell'ambiente, e ai minori costi possibili, ispirandosi in particolare ai seguenti criteri:

prevedere il programma di investimenti da effettuare entro i prossimi cinque anni, sia in relazione alle più attendibili previsioni dei fabbisogni, sia in materia di risparmio energetico, sia ai fini della tutela ambientale, sia in rapporto all'esigenza di assicurare al paese la massima indipendenza possibile nella produzione elettrica; tale programma dovrà evidenziare anche gli investimenti nel campo della sicurezza e non prevedere la realizzazione di nuove centrali nucleari a fissione; definire un nuovo sistema istituzionale di governo dell'energia, che preveda altresì la sistematica adozione della valutazione di impatto ambientale, comprendente un adeguato meccanismo di pubblica inchiesta, la specificazione del ruolo della pubblica amministrazione, delle regioni e degli enti locali nelle varie fasi della valutazione di impatto ambientale, la procedura di definizione degli interventi socio-economici di sviluppo del territorio su cui insediare nuovi impianti e l'assorbimento nella valutazione di impatto ambientale di tutte le fasi relative ai processi autorizzativi;

assicurare la maggiore flessibilità nella produzione di energia, ad usi termici ed elettrici, al fine di adeguare l'offerta alle effettive esigenze della domanda, miglio-

rando l'economicità del servizio ed ottimizzando l'impatto sulla salute e sull'ambiente;

prevedere un'adeguata politica di diversificazione delle fonti, al fine di attenuare la dipendenza dall'estero attraverso una maggiore elasticità negli approvvigionamenti; anche dotando il sistema energetico nazionale delle tecnologie utili a tal fine, e incrementando in particolare l'uso delle fonti per le quali minore è il grado di dipendenza dell'Italia; realizzare un'adeguata politica del risparmio energetico e delle tariffe e predisporre strumenti atti ad incentivare: la cogenerazione per gli usi industriali e civili, la realizzazione di reti di teleriscaldamento, che tengano conto delle condizioni infrastrutturali, la razionalizzazione della distribuzione dell'energia elettrica ed il miglioramento della gestione del carico;

condurre un'analisi dettagliata del parco elettrico nazionale, che consenta di verificare la potenza elettrica efficiente netta, la producibilità elettrica e lo stato generale del parco elettrico. Sulle risultanze di tale analisi si predisporrà un piano di sostituzione delle centrali termoelettriche obsolete che presentano bassi fattori di disponibilità ed elevato impatto ambientale; si valuteranno caso per caso (tenuto conto della compatibilità ambientale ed economica) gli eventuali incrementi di potenza; si accrescerà, laddove possibile, l'efficienza delle centrali esistenti anche mediante sistemi di *repowering*; e si valuterà, nelle situazioni ambientali più sfavorevoli, l'eventualità di dismissione degli impianti;

perseguire la realizzazione di centrali policombustibili e, laddove conveniente e possibile, quella di impianti a ciclo combinato, a letto fluido o a miscele acqua-carbone, mentre dovrà essere incentivato, soprattutto nel caso delle cosiddette utenze sparse e delle isole minori, l'uso delle fonti rinnovabili più convenienti;

avviare al riequilibrio la distribuzione sul territorio nazionale degli impianti di

produzione di energia, valutando anche il punto di equilibrio tra gli effetti di una minore taglia degli impianti, la loro economicità e l'aumento dell'impatto ambientale di essi;

incrementare adeguatamente con misure idonee lo sfruttamento delle risorse idroelettriche anche minori, e anche da parte autoproduttori, l'utilizzo dei campi geotermici, le fonti rinnovabili;

la Camera

impegna altresì il Governo

a presentare contestualmente al nuovo piano energetico nazionale le normative sul sistema di governo dell'energia e sull'introduzione della valutazione d'impatto ambientale, secondo i criteri sopra delineati, e tenendo conto delle direttive CEE;

a sospendere la costruzione della centrale elettronucleare di Trino 2, dando disposizione all'ENEL di annullare i contratti già stipulati;

a procedere alla chiusura dell'impianto nucleare di Latina, prevedendo, sia per questo che per quello di Trino 2, i relativi oneri;

ad accertare la sicurezza di funzionamento degli impianti di Caorso e di Trino 1 e l'adeguamento dei piani di sicurezza esterna agli *standards* internazionali (stabilendo, in relazione a ciò, la data di riapertura degli impianti);

a verificare entro il 30 gennaio in via definitiva, attraverso un'apposita commissione nominata dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e formata da esperti dell'ENEL, dell'ENEA e dell'università, il rapporto chiesto dal Governo e gli altri studi sulla possibilità tecnica e la convenienza economica della riconversione della centrale nucleare di Montalto e, qualora essa non fosse ritenuta praticabile, a condizionare il completamento e l'avvio dell'impianto nucleare alla adozione delle misure necessarie per garantire la massima sicurezza possibile;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

ad attuare le indicazioni fornite dal Presidente del Consiglio dei ministri per quanto riguarda PEC e Cirene definendo la utilizzazione del Cirene a fini di addestramento e di simulazione e procedendo analogamente per quel che riguarda il PEC, con la totale eliminazione del plutonio dal laboratorio;

impegna infine il Governo

ad avviare una concreta iniziativa di ricerca ed applicazione industriale finalizzata a disporre di tecnologie innovative, anche nucleari, disponibili in sede internazionale, in particolare nel settore dei reattori nucleari a sicurezza passiva;

ad incrementare i programmi di ricerca ed i relativi investimenti nella fusione nucleare, prevedendo sia la continuazione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in atto, sia la verifica dei nuovi progetti degli scienziati italiani, coinvolgendo anche l'industria nazionale per le ricadute che potrà trarne nel breve periodo.

(6-00018)

«Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria, Battistuzzi»;

«La Camera,

tenuto conto del pronunciamento popolare sui tre referendum relativi all'energia nucleare che ha sanzionato la ineludibile urgenza di una seria e conseguente rielaborazione della complessiva linea di politica energetica del paese,

impegna il Governo

a rivedere i criteri seguiti per la composizione del comitato permanente per l'energia, cui il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha provveduto secondo un indirizzo che ha trascurato le esigenze di una adeguata rappresentanza delle diverse competenze scientifiche e culturali:

impegna altresì il Governo

in attuazione delle verifiche richieste relativamente alla centrale di Montalto di Castro, a provvedere deliberando un coinvolgimento di tutti i più qualificati organismi istituzionali, per le verifiche di sicurezza degli impianti e di fattibilità dei progetti di convenzioni: tra questi, l'Istituto superiore di sanità — per la sicurezza — e i responsabili dei progetti alternativi — per le verifiche di fattibilità — sino ad oggi esclusi dalle scelte compiute dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(6-00019)

«Tiezzi, Quercini, Montessoro, Mattioli, Scalia, Ronchi, Tamino, Vesce, Rutelli»;

«La Camera,

ascoltate le dichiarazioni del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il dibattito seguito sulle linee generali della politica energetica italiana,

impegna il Governo

coerentemente con i propositi enunciati in ordine alla realizzazione delle procedure della valutazione di impatto ambientale, a utilizzare — anche tenendo conto dell'iniziativa già presa dal ministro dell'ambiente — la situazione di Gioia Tauro come sperimentazione pilota per la sistematica adozione della valutazione di impatto ambientale.

(6-00020)

«Vesce, Mattioli, Tamino, Ronchi, Scalia, Quercini, Macciotta, Tiezzi, Rutelli, Montessoro»;

«La Camera,

ascoltate le dichiarazioni del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il dibattito seguito sulle linee generali della politica energetica italiana.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

impegna il Governo

a far valutare, coerentemente con il proposito della massima sicurezza per la centrale elettronucleare di Caorso, dalle autorità sanitarie e dalle istituzioni locali e a sottoporre al Parlamento le modifiche di impianto richieste all' esercente, l'ENEL, dall'ENEA-DISP — come da Doc/Disp 87 inviato dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato al presidente della Commissione industria della Camera in data 20 gennaio 1987 — anche in rapporto alla compatibilità economica, e l'adeguamento dei piani di sicurezza esterna agli *standards* internazionali.

(6-00021)

«Ronchi, Tiezzi, Quercini, Montessoro, Mattioli, Scalia, Tamino, Vesce, Rutelli»;

«La Camera,
ascoltate le dichiarazioni del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il dibattito seguito sulle linee generali della politica energetica italiana,

impegna il Governo

a predisporre gli strumenti idonei a garantire la tutela del salario e dei posti di lavoro dei lavoratori interessati dalle conseguenze dei provvedimenti presi dal Governo relativamente:

alla chiusura della centrale elettronucleare di Latina;

ai cantieri del PEC e del Cirene.

(6-00022).

«Scalia, Mattioli, Vesce, Tamino, Ronchi, Quercini, Macciotta, Tiezzi, Rutelli, Montessoro»;

«La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del Governo e del ministro dell'industria, del

commercio e dell'artigianato rispetto alla centrale di Montalto di Castro,

impegna il Governo

a riferire al Parlamento sui risultati della verifica di fattibilità della conversione ad altra fonte e, per quanto attiene alle questioni di sicurezza, a riferire al Parlamento le valutazioni espresse dall'ENEA-DISP e dall'Istituto superiore di sanità relativamente:

alla situazione sismica ed idrogeologica del sito;

alla tenuta del contenimento in condizioni di degrado del nocciolo;

alla fattibilità del piano di evacuazione.

(6-00023)

«Quercini, Tiezzi, Vesce, Tamino, Scalia, Ronchi, Mattioli, Rutelli, Montessoro»;

«La Camera,

di fronte ai risultati del referendum in materia di centrali nucleari;

considerata la situazione energetica del paese;

impegna il Governo

ad adottare tutte le misure indispensabili per garantire che la utilizzazione della energia nucleare avvenga nella assoluta sicurezza;

ad avviare le opportune iniziative al fine di una sollecita conferenza europea sulla sicurezza;

a garantire l'occupazione ai lavoratori di ogni livello che in conseguenza delle decisioni già assunte o da assumere, cesseranno di prestare la propria opera nelle iniziative soppresse;

a redigere ed a presentare al Parlamento sollecitamente un nuovo piano energetico nazionale il quale tenga conto della indispensabile diversificazione delle fonti, dell'esigenza di contenere al mas-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

simo gli approvvigionamenti dall'estero e, quindi, della necessità di valorizzazione delle fonti nazionali e di quelle rinnovabili;

ad incrementare i programmi di ricerca sulla fusione nucleare e la partecipazione ad essi.

(6-00024)

«Pazzaglia, Martinat, Parigi, Staiti di Cuddia delle Chiuse».

Prego l'onorevole ministro dell'industria di voler replicare agli oratori intervenuti nel dibattito e di esprimere il parere del Governo sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Presidente, colleghi, il dibattito è stato molto ampio ed anche questo forse mi consentirà di essere ora abbastanza breve.

Si è trattato, dicevo, di un dibattito approfondito, civile nel suo tono complessivo (salvo quest'ultima scaramuccia finale), e come è stato affermato poco fa, quasi «ingentilito». Mi è sembrato che alcuni colleghi, di sinistra o di «centro-sinistra», fossero quasi meravigliati dal tono cortese della mia introduzione, ma devo dire che in genere io sono una persona cortese, anche se, come l'onorevole Ronchi ha avuto l'amabilità di rilevare, ferma sui principi. Non c'è, quindi, un problema di tono, bensì di sostanza delle cose. E la sostanza delle cose espresse nella mozione della maggioranza è quella che ho espresso nel discorso di ieri e che avevo espresso precedentemente nella mia relazione al comitato tecnico per l'energia; sono cose che debbono essere valutate per quel che valgono, al di là della forma in cui vengono offerte.

Ho preso atto con interesse del fatto che una serie di questi punti vengono valutati positivamente anche da parti politiche diverse dalla mia e che non fanno parte della maggioranza. Ciò mi fa pia-

cere, proprio perché lo spirito con cui ci muoviamo è quello dell'interesse generale, nella ricerca di un consenso ampio e non limitato su basi faziose.

Da questo punto di vista, desidero ringraziare l'onorevole Mattioli per le scuse che ha voluto formalmente porgermi in Assemblea, per un episodio che mi era parso censurabile, e sul quale naturalmente non insisto. Per la verità, onorevole Mattioli, mi aspettavo le scuse per due episodi: ma capisco che ci si debba contentare. Meglio poco che niente; e speriamo meglio per il futuro.

Per quanto riguarda, invece, la sostanza dei problemi, mi sembra sia risultato esatto quanto un collega intervenuto ieri nel dibattito ha espresso con la formula della centralità della questione energetica.

Rispetto a tale centralità, a parte alcune osservazioni in po' polemiche, fatte forse senza lettura o sulla base di citazioni incomplete; a parte alcune valutazioni che ho ascoltato ieri in merito alla concezione delle istituzioni, del rapporto tra Parlamento, Governo e referendum (opinioni certamente legittime, ma scarsamente condivise); a parte tutto ciò, dicevo, l'interesse del dibattito si è concentrato su una questione preliminare, sulla quale forse vale la pena spendere ancora qualche parola: il rapporto tra scienza e politica.

Desidero osservare, in particolare all'onorevole Ronchi, ma anche alla collega Filippini, che onestamente sfugge il senso delle affermazioni che hanno fatto. Da quel tipo di affermazioni si arriva facilmente alla negazione del valore della scienza. La collega Filippini anzi lo ha detto testualmente con «la scienza non è un valore, ma un metodo». È una affermazione che deve far riflettere. Con una tale negazione, infatti, si arriva lontano, collega Filippini, si arriva a sostenere che «la politica deve essere in grado di fissare gli obiettivi della scienza»: un'affermazione, a mio parere, di gravità straordinaria, che implica davvero uno sbandamento di idee sul problema del rapporto tra scienza e politica. E su questa strada si può arrivare facilmente alle teorizza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

zioni che in passato si sono avute e che si sono manifestate in temibili modi e con terribili esiti. Questi certo non appartengono alle intenzioni o alla volontà di chi fa questo tipo di affermazioni, ma occorre stare attenti a farle perché altrimenti, di logica in logica, di conseguenza in conseguenza, si arriva poi a determinati risultati finali. Capisco d'altra parte che tutto ciò venga detto, perché in definitiva dietro c'è anche una teorizzazione: vi è un illustre scienziato italiano che ha pubblicato un bellissimo libretto, molto discusso al tempo della contestazione o della violenza contestatrice, in cui sosteneva appunto che la scienza, è in funzione del mercato capitalistico, una espressione del mondo capitalistico. Sono affermazioni che effettivamente portano lontano.

ROSA FILIPPINI. Lei, signor ministro, vuole il Governo dei tecnici?

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, questa è tutt'altra cosa, collega Filippini: poi ne parliamo a parte!

Un altro cospicuo drappello di colleghi ha rivolto molte critiche alla composizione del comitato, uno dei temi politici emersi in quest'aula. Credevo di aver ampiamente illustrato ieri — e mi ero illuso di averlo fatto in modo convincente — le ragioni che sono alla base di quel tipo di composizione, derivante dalla concezione del comitato quale organo operativo, il cui lavoro deve essere diretto a tradurre in una bozza di piano le linee generali fissate dal Governo. Il tipo di composizione, quindi, non è legato alla necessità di discutere linee alternative, orientamenti ideologici e politici alternativi, ma al fatto che, esistendo una precisa linea (che potrà piacere o non piacere, naturalmente), il comitato è composto in modo da poter operare concretamente per tradurre quella linea generale in un piano concreto.

Il metodo di lavoro che ho proposto al comitato consiste poi nell'acquisizione, sui singoli punti, di una varietà di pro-

poste concrete (non di orientamenti astratti), provenienti da istituti, associazioni, ambienti diversi, e nella attenta valutazione di tali proposte. In replica a questa mia argomentazione ho ascoltato osservazioni che mi hanno fatto intendere che forse non era stata neppure ascoltata la spiegazione da me fornita. Tali osservazioni, infatti, si riferivano ad una fase del dibattito precedente rispetto alla mia spiegazione, ed erano basate su informazioni e mitologie che forse non avevano più ragione di essere dopo i miei chiarimenti sulla natura operativa del comitato.

Ritengo che sarà possibile ottenere un risultato soddisfacente dal dibattito odierno se si riuscirà a produrre un documento che ripercorra e riassorba una serie di istanze che in vario modo e con diverse accentuazioni, talvolta con spirito polemico, talvolta con spirito di rivalsa, sono emerse da parte di diversi settori politici, sul piano generale della politica energetica. Il documento della maggioranza, sottoscritto dagli onorevoli Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria e Battistuzzi, nella prima parte, dedicata al piano energetico in generale (la seconda riguarda il problema del nucleare, sul quale più avanti mi soffermerò), tenta di definire una bozza di piano che sia in grado di riscuotere un ampio consenso. Si può naturalmente dubitare da parte di alcuni che quanto figura in tale bozza sia tradotto in pratica: ma l'impegno è proprio quello di definire un piano, e porre in essere le azioni conseguenti, sulla base delle linee emerse in quest'aula.

Mi è sembrata molto giusta l'osservazione fatta ieri dall'onorevole Cherchi, quando ha sottolineato che una delle caratteristiche del piano dev'essere il tentativo di raggiungere la massima indipendenza possibile nella produzione elettrica. Si tratta certamente di un cardine importante, perché se nella produzione elettrica (che è problema distinto da quello generale dell'approvvigionamento energetico) noi fossimo dipendenti o subordinati ad altri paesi, rispetto ai quali siamo poi concorrenti sui mercati internazionali, pro-

babilmente la nostra posizione sarebbe alquanto debole dal punto di vista produttivo. Oggi importiamo energia elettrica nella misura del 15 per cento, e la paghiamo ad un prezzo alquanto basso anche perché abbiamo la possibilità di produrre l'energia elettrica che importiamo. Cioè il prezzo dell'energia elettrica importata è attualmente tenuto basso proprio dalla nostra possibilità di produrla; se fossimo dipendenti dall'estero per una parte rilevante di energia elettrica, esso sarebbe molto più alto perché non avremmo nessuna capacità contrattuale. Questo è un punto importante, così come è importante il problema relativo alla sistematica adozione dell'impatto ambientale.

Consentitemi con ciò di dire che quando si critica è necessario leggere attentamente i documenti. Io avevo detto che bisogna definire un nuovo sistema di governo dell'energia, che preveda la sistematica adozione della valutazione di impatto ambientale, comprendente un adeguato meccanismo di pubblica inchiesta, la specificazione del ruolo della pubblica amministrazione, delle regioni e degli enti locali nella valutazione, nonché la procedura di definizione degli interventi socio-economici di sviluppo del territorio in cui si insediano gli impianti e infine l'assorbimento nella valutazione dell'impatto ambientale di tutte le fasi relative ai processi autorizzativi.

Si tratta quindi di cinque punti, e non comprendo lo spirito polemico di chi poco fa osservava che sembra tutto finalizzato al rapido rilascio delle licenze. Non è così. È un sistema complessivo di governo.

Ci sono altri punti importanti da sottolineare: la maggiore flessibilità nella produzione di energia, la politica di diversificazione delle fonti, la maggiore elasticità negli approvvigionamenti, la dotazione del sistema nazionale di tecnologie utili all'adozione di politiche flessibili, nonché la concezione di un piano da verificare periodicamente (ogni biennio) sia nella previsione dei fabbisogni sia negli strumenti attuativi; per vedere fino a che punto si è giunti, e

cosa è necessario fare o non fare. La realizzazione di centrali policombustibili, la distribuzione più equilibrata sul territorio degli impianti di produzione di energia, l'incremento relativo allo sfruttamento delle risorse idroelettriche, per quanto possibile, ritengo che rappresentino una serie di punti sui quali si può avere un consenso ampio, magari al di là delle espressioni politiche formali che poi si manifesteranno nei voti.

Osservo che le centrali policombustibili — per rispondere ad una osservazione che è stata formulata —, una volta fissati i limiti di emissione e che essi siano stati adottati in sede di valutazione di impatto ambientale, devono essere gestite nel modo più flessibile possibile, perché ciò consente di diminuire la nostra dipendenza e di abbattere i costi in relazione alle congiunture, ai diversi prezzi praticati sui mercati internazionali ed in funzione delle diverse fonti disponibili nelle diverse aree geografiche.

In ordine al risparmio energetico, non sono in grado di formulare una cifra esatta. Sarà il Comitato tecnico a stabilire le forme di risparmio energetico possibili, con quali costi, da comparare con altri costi, con altri investimenti e con altri utilizzi delle pubbliche risorse.

Una previsione realistica di risparmio energetico implica del resto una valutazione del modello stesso di consumo della nostra società che, com'è noto, è alquanto difficile da cambiare. Sarà importante anche sapere quale specifico risparmio potrà realizzarsi nel settore elettrico, attraverso l'utilizzazione di innovazioni tecnologiche.

Quando avremo un quadro di tutto ciò sarà possibile definire con maggior precisione il risparmio energetico da realizzare ed i costi che si devono sostenere per raggiungere un tale risultato.

Certo, qualcosa ha funzionato in questo campo. I 1.500 miliardi stanziati con la legge n. 308 sono stati impiegati integralmente; il bilancio, dunque, può considerarsi positivo se è vero che sarà possibile risparmiare circa 5.000 megawatt. Il Ministero dell'industria ha chiesto inoltre un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

adeguato rifinanziamento della legge n. 308 (400 miliardi) per ciascuno degli anni 1988-1989-1990. Ma le decisioni finanziarie sono adottate soprattutto dal Parlamento.

Comunque, un problema importante è certamente quello della previsione dei fabbisogni, sul quale appunto ho chiesto un approfondimento in sede di comitato tecnico. Non faccio riferimento a nessuna cifra in particolare: constato soltanto che nel comitato dell'energia sono state fornite alcune cifre, frutto essenzialmente di uno studio della Banca d'Italia (quindi si presume siano serie), esposte poi anche nelle considerazioni conclusive lette dal governatore Baffi. Constato che sulla base di queste cifre l'ENEL ritiene che si possa verificare un «buco» tra il 1985 e il 1990; constato, infine, che tali dati sono stati ulteriormente contestati, per cui ho chiesto al comitato dell'energia di esaminare l'attendibilità e di fornire previsioni di fabbisogno, le più controllate e le più attendibili.

Non si tratta di questioni notarili, onorevole Mattioli, ma si tratta delle fondamenta per la costruzione di un piano che non può essere tale se non contiene quanto meno le previsioni di fabbisogno. D'altra parte, ripeto, ho chiesto al comitato di definire un piano a struttura flessibile, da aggiornare con continuità, in relazione ai fabbisogni che possono mutare (come è accaduto in passato) rispetto alle previsioni.

Non si può però non rilevare, quando si parla di elasticità dei consumi elettrici rispetto al reddito nazionale, che sempre, anche in periodo di crisi economica, il fabbisogno elettrico è cresciuto più dell'aumento del reddito nazionale. Cioè, il coefficiente di elasticità tra aumento di consumi elettrici ed aumento del reddito nazionale è stato superiore all'unità (mentre per i consumi energetici in generale, è in genere inferiore all'unità) anche in periodi di crisi economica.

È questo un dato che dobbiamo considerare con attenzione, in una stima, la più attendibile possibile, delle cifre di fabbisogno.

Un rilievo particolare, contenuto nell'intervento del collega Tiezzi (che ha avuto la cortesia di donarmi alcuni suoi libri), mi permette di ribadire a chi parla di cifre — proprio guardando la copertina di questo bel libro — che si tratta di cifre proiettate nel futuro e quindi sempre fallibili. Forse quella di 100 megawatt che leggo sulla copertina è una cifra molto alta, ma è giusto lasciare a ciascuno la possibilità di fare attentamente le proprie previsioni di stima. Non discuto le osservazioni fatte dal collega Tiezzi, un autorevole cattedratico, sugli effetti della riduzione della taglia degli impianti, dal punto di vista delle emissioni o dal punto di vista della sicurezza del nucleare. Non ho competenza in materia e ritengo che tali osservazioni debbano essere valutate.

Vorrei dire però al professor Tiezzi — il quale peraltro ha sentito l'opportunità, nel suo intervento parlamentare, di esprimere alcune franche opinioni su suoi colleghi di università — che è difficile non rendersi conto che, se al posto di un impianto da due mila megawatt, ne costruiamo quattro da 500 megawatt, avremo altrettanti problemi di impatto ambientale; non sotto il profilo delle emissioni o sotto il profilo chimico o chimico-fisico (materia in cui il professor Tiezzi probabilmente è un maestro) ma sotto il profilo, che mi preoccupa maggiormente, del riequilibrio e dello sviluppo socio-economico del territorio su cui si insediano quattro impianti, in quattro località diverse, a fronte di una località con un impianto solo. È questo un problema di carattere socio-economico alquanto importante, anche se sembra sfuggire alla considerazione del collega.

Vengo alla diversa valutazione dell'attenzione riservata al problema del nucleare. Devo dire ai colleghi che hanno sollevato la questione che il mio discorso non conteneva una parte molto lunga sul nucleare. Sono essi ad averla considerata tale, forse perché il problema è sentito da loro molto intensamente. Su tredici pagine del mio discorso, soltanto tre sono

dedicate al nucleare, cioè solo un quarto.

MASSIMO SCALIA. Sempre troppe!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Capisco l'osservazione dell'onorevole Scalia, ma obiettivamente non mi pare che sia una trattazione troppo ampia. Non lo è appunto perché la linea del Governo sul nucleare — ulteriormente precisata nella risoluzione della maggioranza — era stata già sostanzialmente definita dal Presidente del Consiglio in questa Assemblea.

La risoluzione, in un certo senso, contiene elementi di precisazione sulla linea delle novità contenute nel mio discorso di ieri e nella mia relazione di una settimana fa al comitato tecnico. C'è un elemento nuovo anche per quel che riguarda il nucleare. L'onorevole Rutelli ha notato che forse cinque o anche due anni fa non si sarebbe scritto che non si costruiscono più centrali nucleari a fissione, sottolineando che questo è un risultato dei referendum. Piacciono o no i risultati dei referendum, abbiano o non abbiano creato una serie di altri problemi di carattere istituzionale e politico, — ed a mio parere sì — certamente il fatto che vi sia una revisione del programma nucleare è un risultato dei referendum.

Esiste, quindi, un fatto di cui il Governo e la maggioranza hanno preso atto, rivedendo alcune posizioni. Da parte di alcuni, però si è fatta una contestazione più globale, che non riguarda il presidio nucleare di cui parla il Governo, ma la facoltà stessa di continuare a pensare che sia possibile avere ancora in Italia centrali nucleari. Chi si propone di fare qualcosa in questo senso, chi definisce, come appunto ha fatto il Governo, la necessità di un presidio nucleare, è accusato addirittura di «violazione della Costituzione» — parole gravi, per la verità — di «atteggiamento politicamente poco corretto» e di una serie di altri misfatti che si commetterebbero semplicemente pensando queste cose. Si tratta di una contestazione

globale del nucleare, sulla base dei referendum, che naturalmente altri colleghi ed altri gruppi politici respingono: anche gruppi che hanno votato per l'abrogazione delle norme sottoposte a referendum.

Non entro nella disputa. Mi limito ad osservare che a me è sembrata corretta, e lo sembra tuttora, l'impostazione data alla questione dal comitato promotore dei referendum; impostazione poi rettificata propagandisticamente, ma che resta scritta in uno dei documenti più importanti prodotti dal comitato. Mi riferisco alla memoria, presentata dal professor Onida alla Corte costituzionale a nome dei presentatori delle richieste referendarie, in cui leggo: «Né prese una per una, né nel loro insieme, le disposizioni, o gli insiemi di disposizioni considerati, sono suscettibili di avere riflessi di sorta sull'applicazione dei trattati internazionali né di produrre alcuna situazione di blocco di programmi di sfruttamento dell'energia nucleare. Esse incidono, infatti, su scelte legislative specifiche, per nulla coesistenti ad una qualsiasi politica energetica».

In questa memoria si aggiunge: «Le decisioni, insomma, circa la continuazione e l'ampiezza dei programmi di costruzione di centrali nucleari o di centrali elettriche in genere potrebbero, anche in caso di esito abrogativo di tutti i referendum, continuare ad essere adottate dagli organi competenti, in attuazione di libere scelte politiche; mentre dell'orientamento del corpo elettorale, emergente da tale esito abrogativo, potrebbe e dovrebbe essere tenuto conto da parte degli organi competenti, nell'ambito dei fini di un'altrettanto libera valutazione politica».

Questa posizione mi pare corretta. Si afferma che i referendum attengono a problemi specifici non al problema generale del nucleare. E che scelte in materia possono essere fatte legittimamente in attuazione di libere decisioni politiche, anche dopo l'abrogazione di tutte le norme sottoposte a referendum.

Esiste un problema politico, si dice nella memoria: che appunto il Governo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

ha cercato di affrontare modificando la piattaforma contenuta nei piani energetici degli anni scorsi.

Di conseguenza, la polemica aperta su questo punto è illegittima, poiché al Governo sta benissimo il parere espresso dal comitato per i referendum su tale problema. È illegittima soprattutto se condotta da colleghi che sono stati promotori dei referendum, che hanno piena contezza e consapevolezza della memoria da essi stessi presentata.

Detto questo, onorevoli colleghi, tralascio una serie di punti particolari, anche perché credo che il tempo stringa. Confidando nella valutazione positiva della Camera sugli impegni che il Governo ha assunto e che sono riassunti puntualmente nella risoluzione della maggioranza, vorrei esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, mi scusi, ma a questo punto vorrei chiedere ai presentatori delle mozioni Mattioli n. 1-00052, Ronchi n. 1-00061 e Vesce n. 1-00062 se le ritirano.

GIANNI MATTIOLI. Sì, signor Presidente.

EDOARDO RONCHI. Ritiro la mia mozione, signor Presidente.

EMILIO VESCE. Anch'io, signor Presidente, ritiro la mia mozione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, la risoluzione Zangheri n. 6-00017 riguarda un problema di cui il Governo si è già largamente occupato e sul quale, in particolare, ha lavorato il ministro del lavoro. Essa contiene la richiesta di cassa integrazione per i lavoratori del PEC di Brasimone; il Governo è favorevole, trattandosi di un tema sul quale, ripeto, abbiamo già lavorato nella

stessa direzione indicata dalla risoluzione. Pertanto non ho alcuna difficoltà ad accettarla.

Per quanto riguarda gli altri documenti, il Governo accetta, naturalmente, la risoluzione Martinazzoli n. 6-00018. Esprime invece parere contrario sulle risoluzioni Tiezzi n. 6-00019, Vesce n. 6-00020, Ronchi n. 6-00021, Scalia n. 6-00022, Quercini n. 6-00023 e Pazzaglia n. 6-00024.

PRESIDENTE. Poiché la votazione delle risoluzioni avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, il Governo chiede una breve sospensione del dibattito per consentire al Governo di riunirsi e valutare l'opportunità di porre o meno la questione di fiducia sulla risoluzione della maggioranza.

PRESIDENTE. Mi pare che non si possa non accogliere la richiesta di sospensione del dibattito.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di accelerare al massimo i lavori dell'Assemblea propongo che, mentre ha luogo la riunione del Governo, si inverta l'ordine del giorno, passando subito all'esame del quarto punto, recante l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988 (2051).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 14 dicembre 1987 la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Aiardi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALBERTO AIARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente provvedimento, predisposto in base all'articolo 16 della legge 5 agosto 1978, n. 468, in attuazione di quanto stabilito dal secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione, risponde, come è noto, all'esigenza di assicurare l'operatività della macchina dello Stato nelle more dell'approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1988.

Ritengo che non debbano essere spese molte parole per chiarire le motivazioni che sono alla base dell'iniziativa del Governo nel proporre il disegno di legge in discussione, per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, di cui viene fissato, con l'articolo 1, il termine al 29 febbraio 1988, nell'ambito dei limiti previsti dal citato secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione.

La stasi dei lavori parlamentari, verificatasi a seguito della crisi di Governo del novembre scorso, ha di fatto impedito, come richiama la stessa relazione che accompagna il disegno di legge, che si potesse realizzare il prefissato calendario dei lavori parlamentari per l'esame e l'approvazione del bilancio di previsione e della legge finanziaria per il 1988, entro il 31 dicembre prossimo.

È da rilevare quindi che la formulazione del provvedimento riflette, con caratteri immutati, l'analoga iniziativa di richiesta dell'esercizio provvisorio del bi-

lancio 1986, divenuta legge n. 768 del 24 dicembre 1985, e che conteneva, con particolare riferimento ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 del provvedimento, indicazioni formulate in quella occasione dalla stessa Commissione bilancio.

L'individuazione del ricorso al mercato è una semplice risultante contabile espressa dal bilancio a legislazione vigente; mentre, soltanto ai fini dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 544, modificato dalla legge 13 dicembre 1964, n. 1333, e dunque della individuazione dei limiti entro i quali contenere l'obbligo dell'anticipazione sullo scoperto alla tesoreria da parte della Banca d'Italia, viene fatto riferimento al totale complessivo delle spese correnti ed in conto capitale risultate dalla prima nota di variazioni, che integra il disegno di legge di bilancio.

L'articolo 2 fissa poi l'entrata in vigore del provvedimento al 1° gennaio 1988, proprio in considerazione della sua particolare natura. Non mi resta che concludere la mia esposizione invitando la Camera ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

TARCISIO GITTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho altro da aggiungere a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, che nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 29 febbraio 1988, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1988, secondo gli stati di previsione pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

sentati alle Camere e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge.

2. Allo stesso fine e con gli stessi limiti, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, resta provvisoriamente determinato, in termini di competenza, in lire 211.779.311.204.000.

3. Ai soli fini dell'applicazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 544, modificato dalla legge 13 dicembre 1964, n. 1333, si fa riferimento al totale complessivo delle spese correnti e in conto capitale risultanti dal disegno di legge di bilancio integrato dalla successiva prima nota di variazioni».

Lo pongo in votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, poiché i deputati segretari non sono presenti, occorre effettuare una nuova votazione.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicarne l'oggetto.

MASSIMO TEODORI. Sulle modalità della votazione e sulla sua ripetizione.

PRESIDENTE. Non avevo proclamato il risultato, onorevole Teodori...!

MASSIMO TEODORI. Ci siamo trovati ora, signor Presidente, in una strana situazione. Lei ha indetto la votazione e poi, per qualche ragione, il risultato non è stato proclamato; anzi, mi pare sia stata annunciata una ripetizione della votazione. Ebbene, questo non può che avvenire alle stesse condizioni in cui la prima si è verificata. Non capisco come si possa ripetere una votazione e, nel frattempo, attendere che la situazione in Assemblea sia completamente diversa da quella nella quale si è svolta la prima volta. Tutto questo non mi pare rituale, tanto più che la votazione effettuata sembrava avesse

avuto un certo esito. Non capisco, a questo punto, come si possa procedere — in presenza di una votazione il cui risultato non è stato dichiarato — ad una ripetizione della stessa in condizioni dell'Assemblea assolutamente diverse. Non mi pare una maniera corretta e rituale di procedere in momenti così delicati (*Vivi commenti*).

Se i colleghi esprimessero la loro opinione invece di «belare», ciò risulterebbe, forse, più consono a questo Parlamento! Non sapete far altro che mugugnare! Prendete la parola! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego! La ragione per la quale non ho proclamato il risultato della votazione era soltanto una, e da me chiaramente espressa: l'assenza dei deputati segretari. Lei sa benissimo, onorevole Teodori, che a norma di regolamento i deputati segretari devono assistere il Presidente nel corso delle votazioni e che in loro assenza non può proclamarsi il risultato di una votazione. Non si tratta, perciò, di procedere alla ripetizione di quella votazione, bensì di ripristinare la normalità nei lavori dell'Assemblea, prima di procedere alla votazione (*Applausi al centro — Applausi polemici dei deputati del gruppo federalista europeo*).

MASSIMO TEODORI. Voto!

SERGIO STANZANI GHEDINI. E adesso cosa aspettiamo? I segretari?

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, di cui ho dato precedentemente lettura.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2, nel testo della Commissione.

«1. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1988».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Desidero spiegare il motivo per cui il nostro gruppo ha deciso di votare contro un atto che, pure, in considerazione della data in cui si svolge tale votazione, è da ritenersi in qualche modo obbligato.

In realtà, come già facemmo in occasione della votazione dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1986, vogliamo sottolineare che siamo giunti all'esame di questo disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988 per esclusiva responsabilità della maggioranza e per le sue divisioni interne, dunque malgrado gli strumenti che il Parlamento si è dato, regolamentando, con le sessioni di bilancio, l'iter procedurale dei delicati documenti finanziari che regolano la vita dello Stato.

Per questi motivi e non certo per bloccare la funzionalità dell'apparato dello Stato, il nostro gruppo ha deciso, come già accaduto in precedenza, di votare contro il disegno di legge n. 2051 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signora Presidente, desidero annunciare che anche il nostro gruppo voterà contro il disegno di legge n. 2051, per sottolineare come, in questo caso, si torni purtroppo per la seconda volta, dopo alcuni anni nei quali è stato approvato il bilancio dello Stato entro la scadenza naturale del 31 dicembre, all'esercizio provvisorio. Tutto ciò è accaduto a causa di crisi politiche che si sono aperte e che trovano, a nostro avviso, con questo Governo e con la sua politica economica finanziaria e di bilancio, soluzione assolutamente inadeguata

per il paese e per i problemi di fronte ai quali ci troviamo.

Per rimarcare queste responsabilità e la nostra opposizione al disegno di legge n. 2051, ribadisco il nostro voto contrario al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Dichiaro il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sul disegno di legge in esame. Si tratta di un voto che in sostanza non è conforme all'atteggiamento di astensione che il nostro gruppo ha assunto sempre in occasione di votazioni di disegni di legge riguardanti l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio.

In questa occasione, il nostro voto contrario ha lo scopo di evidenziare le responsabilità della maggioranza che, in ordine all'esame della legge finanziaria, ha dimostrato incapacità di procedere nei tempi dovuti all'esame dei documenti finanziari, a causa delle divisioni esistenti al suo interno.

La responsabilità dell'esercizio provvisorio del bilancio (un evento non certo positivo) deve ricadere esclusivamente sulla maggioranza, avendo le altre parti politiche — compresa la nostra — svolto il loro compito in modo da favorire l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio entro il 31 dicembre 1987 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Anche il gruppo di democrazia proletaria vuole ribadire le motivazioni in base alle quali ha deciso di votare contro un atto che può sembrare dovuto. In realtà, più volte in quest'aula, abbiamo denunciato la responsabilità della maggioranza e del Governo nel bloccare i lavori parlamentari. Più volte abbiamo parlato di una sorta di ostruzio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

nismo da parte del Governo che, inondando le Camere di decreti-legge e non riuscendo assolutamente a risolvere i grossi problemi esistenti all'interno della maggioranza, ha impedito e bloccato l'attività parlamentare.

Anche il ricorso all'esercizio provvisorio, che può sembrare un atto dovuto, è in realtà responsabilità esclusiva del Governo e della maggioranza. Le forze di opposizione si sono battute per apportare modifiche alla legge finanziaria nell'altro ramo del Parlamento (e si apprestavano a farlo anche in questo), senza alcun atteggiamento che potesse essere imputato all'intento di allungare i tempi di un dibattito che riteniamo necessario.

Sono state scelte interne alla maggioranza, e sue incapacità, a portare a questo risultato. La responsabilità delle conseguenze di questo atto ricade quindi esclusivamente sul Governo e sulla maggioranza. E vorrei ribadire ancora una volta, perché si sappia fuori di quest'aula, che è falso il messaggio che qualcuno ritiene di dover lanciare all'esterno, e cioè che ci sarebbe un Parlamento che impedisce al Governo di governare e che per questo sono necessarie riforme istituzionali. In realtà ci troviamo in una situazione esattamente opposta: è il Governo che impedisce al Parlamento di svolgere la sua attività legislativa ed i compiti assegnatigli dalla Costituzione.

Per queste ragioni voteremo contro il disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988 (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2051, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1988» (2051).

Presenti	495
Votanti	490
Astenuti	5
Maggioranza	246
Voti favorevoli	297
Voti contrari	193

(La Camera approva).

Avverto che sospendereò la seduta in attesa delle determinazioni del Governo.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Conte Carmelo
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Acquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Ermelli Cupelli Enrico
Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Grilli Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino

Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nardone Carmine
Nenna d'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo

Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Scovacricchi Martino
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soddu Pietro
 Solaroli Bruno
 Sorice Vincenzo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Stanzani Ghedini Sergio
 Stefanini Marcello
 Stegagnini Bruno
 Strada Renato
 Strumendo Lucio
 Susi Domenico

 Taddei Blenda Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tarabini Eugenio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tealdi Giovanna Maria
 Teodori Massimo
 Tesini Giancarlo
 Testa Enrico
 Tiezzi Enzo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Trabacchini Quarto
 Travaglini Giovanni

 Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

 Vacca Giuseppe
 Vairo Gaetano
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo

Volponi Alberto

 Willeit Ferdinand

 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zanone Valerio
 Zavettieri Saverio
 Zevi Bruno
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassanini Franco
 Gramaglia Mariella
 La Valle Raniero
 Levi Baldini Natalia
 Visco Vincenzo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Boniver Margherita
 Goria Giovanni
 Melillo Savino
 Mundo Antonio

Inversione dell'ordine del giorno.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del terzo punto, recante cioè il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale n. 1714-ter e n. 1630.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli. mi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

sembra che la sua proposta sia molto opportuna. Onorevoli colleghi, potremmo utilizzare il tempo a nostra disposizione, in attesa del rappresentante del Governo, per esaminare il terzo punto all'ordine del giorno, recante il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale sui consigli regionali delle regioni a statuto speciale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Caveri ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto-Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta (1714-ter); e della concorrente proposta di legge costituzionale: Bertoli ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernenti la durata in carica del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (1630) (prima deliberazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale Caveri ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto-Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta (già articoli da 1 a 5 e 8 della proposta di legge n. 1714, stralciati dall'Assemblea nella seduta del 3 dicembre 1987); e della concorrente proposta di legge costituzionale: Bertoli ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernenti la durata in carica del con-

siglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Ricordo che nella seduta del 15 dicembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e l'onorevole rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 1714-ter, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 3 dello statuto della regione siciliana, come sostituiti dall'articolo 1 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, sono sostituiti dai seguenti:

“L'Assemblea regionale è eletta per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Le elezioni della nuova Assemblea regionale sono indette dal Presidente della regione e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

La nuova Assemblea si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del Presidente della regione in carica.

I deputati regionali rappresentano l'intera regione”».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

1. L'articolo 3 dello statuto della Regione siciliana, come modificato dall'articolo 1 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, è sostituito dal seguente:

«Art. 3. L'Assemblea regionale è costituita di novanta deputati eletti nella Regione a suffragio universale diretto e segreto, secondo la legge emanata dall'Assemblea regionale in base ai principi fis-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

sati dalla Costituente in materia di elezioni politiche.

L'Assemblea regionale è eletta per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Le elezioni della nuova Assemblea regionale sono indette dal Presidente della regione e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

La nuova Assemblea si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del Presidente della regione in carica.

I deputati regionali rappresentano l'intera regione».

1.1.

La Commissione.

Il relatore ha qualcosa da aggiungere sull'emendamento 1.1 della Commissione?

LUCIANO CAVERI, *Relatore*. No, signor Presidente, vorrei solo raccomandarne l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 2 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò diretta-

mente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura:

«1. L'articolo 18 dello statuto speciale per la Sardegna ed i primi tre commi dell'articolo 14 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, come sostituiti dall'articolo 2 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, sono sostituiti dai seguenti:

“Il Consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Le elezioni del nuovo Consiglio sono indette dal presidente della Giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

Il nuovo Consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del presidente della Giunta regionale in carica”».

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, che è del seguente tenore:

«1. Il primo comma dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Valle d'Aosta è sostituito dal seguente:

“Il Consiglio della Valle è composto di trentacinque consiglieri, eletti a suffragio universale, uguale, diretto e segreto secondo le norme stabilite con legge regionale adottata con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati”».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, al capoverso, dopo le parole: eletti a suffragio universale, uguale, diretto e segreto, aggiungere le seguenti: e con sistema proporzionale.

3. 1.

Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato dal Governo all'articolo 3?

LUCIANO CAVERI, *Relatore*. La Commissione si rimette all'Assemblea.

Chiederò poi la parola come deputato della Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho già spiegato nella seduta precedente che il Governo, nel presentare questo emendamento, compie una sorta di atto dovuto, nel senso che riscontra la carenza dell'aggettivo «proporzionale» nello statuto della Valle d'Aosta: che è invece presente negli statuti delle altre regioni ad autonomia speciale.

Per il resto, il Governo prende atto del fatto che la Commissione si è rimessa all'Assemblea e si rimette anch'esso al parere dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1 del Governo.

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, vorrei dire che l'emendamento del Governo è inaccettabile, perché il testo della proposta di legge è identico a quello che il Governo propose la prima volta in un disegno di legge del 1984. Tale provvedimento è già stato votato, senza modificazioni due volte alla Camera ed una volta al Senato.

Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sul fatto che questo testo è stato proposto all'unanimità dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta nell'VIII legislatura. Ebbene, dopo tre anni di cammino, a ventiquattr'ore dal voto, si scopre la necessità di rendere omogenee le norme.

Secondo me il Governo non tiene conto degli impegni assunti con la Valle d'Ao-

sta; le forze politiche nazionali devono perciò riflettere sul fatto che a livello regionale i partiti ed i movimenti chiedono un'opportunità, nel rispetto dello statuto speciale. Il consiglio della Valle non è eletto con il sistema proporzionale perché nel nostro statuto non si è mai fatta menzione del termine «proporzionale». Le forze politiche hanno responsabilmente affermato che la legge regionale andrà approvata con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri, norma che non è codificata negli statuti speciali delle altre regioni.

Non prevedere il sistema proporzionale equivale a compiere il primo passo verso quelle riforme tanto invocate. Se diamo competenza primaria alla Valle d'Aosta, diamo fiducia ad una comunità che deve esprimersi liberamente, nella consapevolezza che il voto espresso a maggioranza di due terzi è rispettoso delle minoranze. Noi lo sappiamo perfettamente, in quanto abbiamo subito una legge elettorale maggioritaria lesiva proprio delle forze politiche minoritarie come la mia, l'*Union valdôtaine*.

Non vorrei — in quest'aula distratta — fare discorsi di schieramento, dal momento che il sistema di votazione con il quale sono stato eletto è oggetto di discussione, e visto che si parla tanto di riforme istituzionali. Sono infatti l'unico deputato ad essere stato eletto con il sistema uninominale, per cui devo dare non un'immagine di schieramento, bensì di unitarietà.

Il fatto positivo di dare competenza primaria alla Valle d'Aosta, unica regione a statuto speciale a non averla, verrebbe oscurato dall'aggiunta, all'ultimo momento, del termine «proporzionale». Non siamo contrari a questo sistema di voto, ma non vogliamo precluderci l'opportunità di recepire per primi i nuovi indirizzi che dovessero emergere in sede di studio per la riforma delle istituzioni. Peraltro, fino a quando tali indirizzi non dovessero imporsi, il criterio della proporzionalità costituisce un principio dell'ordinamento di cui si deve tenere conto; e noi lo facciamo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Per questi motivi, invito i colleghi a votare responsabilmente contro l'emendamento 3.1 del Governo.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che sull'emendamento 3.1 del Governo è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bordon. Ne ha facoltà.

WILLER BORDON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero prendere la parola perché non vorrei che l'intervento del relatore, onorevole Caveri, apparisse come espressione di una sola parte del paese. Il gruppo comunista condivide infatti l'opinione del relatore, così come spero la condividano molti autonomisti presenti in questa aula.

Ho apprezzato la preoccupazione manifestata dal Governo in ordine a tale questione, nonché la sensibilità del sottosegretario Spini, che per l'emendamento 3.1 si è rimesso al giudizio dell'Assemblea. Vorrei però ricordare che oggi ci troviamo di fronte alla possibilità di porre fine ad un disequilibrio esistente tra le varie regioni a statuto speciale e quindi di dare alla Valle d'Aosta potestà primaria in questa materia, come richiedono tutte le sue forze politiche.

Nel momento in cui il Parlamento dovesse concedere tale potestà, sarebbe contraddittorio se si togliesse alla Valle d'Aosta il diritto non di violare chissà quale legge, ma semplicemente di assumere le sue decisioni (cosa che deve avvenire, tra l'altro, con votazione a maggioranza di due terzi dei consiglieri) con il sistema elettorale ritenuto più proprio e più consono.

Nel momento in cui stiamo discutendo di rinnovamento istituzionale, potrebbe essere interessante se nella Valle d'Aosta si sperimentassero formule nuove, sempre nel rispetto della tutela dei diritti delle minoranze, che proprio in quella regione sono fortemente sentiti.

Per queste ragioni, e per non violare il principio fondamentale dell'autonomia, il

gruppo comunista voterà contro l'emendamento 3.1 del Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciaffi. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI. Signor Presidente, colleghi, credo che il Governo abbia fatto bene a presentare l'emendamento in esame, perché con esso, mentre si esalta l'autonomia della regione Valle d'Aosta, attribuendole competenza primaria in materia elettorale, la si allinea al regime giuridico-costituzionale vigente per le altre regioni a statuto speciale. Queste regioni, cui è riconosciuta la competenza primaria in materia elettorale, sono però tenute, secondo i loro statuti, in base ad una norma avente valore costituzionale, a legiferare in materia non solo in base al criterio del suffragio universale, ma anche in base al principio della proporzionalità.

Il criterio della proporzionalità della rappresentanza in seno al Consiglio regionale non rappresenta dunque una scelta tecnica — occorre precisarlo, onorevoli colleghi —, ma una garanzia di carattere costituzionale, che il Parlamento stabilì all'unanimità all'inizio degli anni '60 per tutelare le minoranze o, se volete, le mino-minoranze delle regioni di confine.

Non si tratta quindi di ledere l'autonomia della Valle d'Aosta, ma di affermare un principio costituzionale già sancito da questo Parlamento per tutte le regioni a statuto speciale. La scelta del principio proporzionale per le elezioni del consiglio regionale, e forse anche di quelli comunale e provinciale, non è un espediente tecnico di buon governo, ma l'applicazione di una garanzia costituzionale.

Si chiede quindi che venga confermato ciò che il partito comunista, la democrazia cristiana e gli altri partiti stabilirono nel 1962-1963, innovando in senso liberale. Per questa ragione ci pare saggia la proposta del Governo, sia pure sostan-

ziata con prudenza nell'emendamento presentato, che invitiamo i colleghi ad accogliere, a garanzia della libertà delle minoranze di queste delicate regioni della nazione italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare repubblicano è sorpreso dell'atteggiamento assunto dal Governo rispetto ad una materia, quella del rapporto tra Stato e regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale, il cui esame ha già ottenuto stamane un avvio positivo in sede di Commissione parlamentare per le questioni regionali, presieduta dal collega Barbera.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di un atto dovuto. Avremmo preferito che il Governo, proprio per rispetto delle autonomie, avesse accettato l'impostazione sostenuta dal relatore ed unanimemente dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta.

Con questa nostra dichiarazione, quindi, intendiamo confermare il nostro rispetto per lo statuto speciale e per il voto nella percentuale dei due terzi, che salvaguarda anche le minoranze presenti nella Valle d'Aosta.

Il gruppo parlamentare repubblicano voterà pertanto contro questo emendamento del Governo.

CARLO TASSI. Viva Mazzini!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, per favore!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi sembra che l'emendamento presentato dal Governo intenda stabilire un obbligo di adeguamento da parte della regione della Valle d'Aosta ad un principio generale del nostro ordinamento, che fino a questo momento è sempre

stato quello della elezione dei rappresentanti nelle assemblee mediante il sistema proporzionale.

Non mi sembra che questa norma stravolga i rapporti costituzionali tra Stato e Valle d'Aosta; mi sembra, anzi, che essa intenda garantire dei principi che devono essere e che sono osservati da tutte le regioni, esclusa la Valle d'Aosta.

Per queste ragioni voteremo a favore dell'emendamento 3.1 del Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, i deputati del gruppo federalista europeo voteranno contro l'emendamento 3.1 del Governo.

Non occorrerebbe aggiungere molto a quanto è stato già detto dal collega Caveri, ma è necessario dire qualcosa in risposta a quanto è stato detto in quest'aula un momento fa dal collega Ciaffi. Ritengo che alcune delle osservazioni formulate dal collega siano — me lo consenta, collega Ciaffi — dei veri e propri nonsensi. Egli, infatti, avrebbe detto che questo emendamento tende niente meno che ad offrire delle garanzie costituzionali. No, signor Presidente e colleghi!

Ci troviamo di fronte ad un altro problema, che non è quello delle garanzie costituzionali. Non c'entra assolutamente nulla! Ci troviamo di fronte a due concezioni: deve il Parlamento nazionale stabilire con un editto i metodi elettorali che ciascuna regione deve usare per la costituzione della propria assemblea elettiva, o piuttosto ciascuna assemblea elettiva (nel caso di specie una regione a statuto speciale, e nel caso ancora più particolare una regione a statuto speciale come la Valle d'Aosta, che ha una sua tradizione ed una sua peculiarità) deve stabilire essa stessa quale sia il metodo elettorale da adottare per la sua composizione? Questo è il problema!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Non c'entrano assolutamente nulla le garanzie costituzionali! Non c'entra assolutamente nulla l'adeguamento ai principi dell'ordinamento nazionale, come ricordava il collega Pazzaglia!

Una regione a statuto speciale deve essa stessa decidere il metodo elettorale o deve essere uniformata mediante un editto emesso dal Parlamento nazionale? Sono in gioco i problemi dell'autonomia!

Credo che ciascuna regione dovrebbe stabilire da sé il proprio sistema elettorale. Ma se questo è un discorso ampio che potrebbe essere confutato, non c'è dubbio che, nel caso di regioni a statuto speciale (e, a maggior ragione, nel caso particolare di una regione a statuto speciale come la Valle d'Aosta, con il suo patrimonio democratico tradizionale), debbano essere queste a stabilire il sistema di votazione per formare l'assemblea regionale.

Nessuno ha ricordato che vi è un'altra norma dello statuto che prevede che il sistema elettorale per l'assemblea rappresentativa della Valle d'Aosta deve essere approvato con una maggioranza dei due terzi dei voti. Quindi, se si vuole parlare di garanzie, non di garanzie costituzionali ma di garanzie di rappresentanza, queste risiedono nel metodo mediante il quale l'assemblea stessa della Valle d'Aosta decide sul sistema elettorale. Ebbene, questa decisione non può essere presa a maggioranza semplice, ma mediante una maggioranza largamente qualificata, quella dei due terzi.

Per queste ragioni, in nome dell'Italia e dell'Europa delle autonomie, riteniamo che l'emendamento 3.1 del Governo debba essere respinto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che sull'emendamento 3.1 del Governo è stato chiesto lo scrutinio segreto. Ricordo altresì che il relatore ed il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione se-

greta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.1 del Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	502
Votanti	501
Astenuti	1
Maggioranza	251
Voti favorevoli	228
Voti contrari	273

(La Camera respinge — Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Albertini Liliana
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo

Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarra Antonio
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo

Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno
Orsini GianfrancoPacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pumilia CalogeroQuarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli ElioRabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rauti GiuseppeRavasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli FrancescoSacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano

Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Capacci Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Boniver Margherita
Goria Giovanni
Melillo Savino
Mundo Antonio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

«1. L'articolo 18 dello statuto speciale

per la Valle d'Aosta, come sostituito dall'articolo 2 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, è sostituito dal seguente:

“ART. 18. — 1. Il consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

2. Le elezioni del nuovo consiglio sono indette dal presidente della Giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

3. Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

4. Il nuovo Consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del presidente della Giunta regionale in carica”.

2. Quando, in applicazione dell'articolo 126 della Costituzione, la data per la rinnovazione del Consiglio regionale dovesse cadere nel periodo tra il 15 novembre ed il 31 marzo, la stessa verrà spostata al periodo compreso fra il 15 aprile e il 15 maggio successivi».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5 nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. L'articolo 21 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, come sostituito dall'articolo 3 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, è sostituito dal seguente:

“ART. 21. — 1. Il Consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

2. La sua attività si svolge in due sessioni di eguale durata tenute ciascuna ed alternativamente nelle città di Trento e Bolzano.

3. Le elezioni del nuovo Consiglio sono indette dal presidente della Giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non

oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al primo comma.

4. Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

5. Il nuovo Consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del presidente della Giunta regionale in carica”».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 5.

5. 1.

Willeit.

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

1. L'articolo 27 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, già articolo 21 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, sostituito dall'articolo 3 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, è sostituito dal seguente:

«ART. 27. — 1. Il Consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

2. La sua attività si svolge in due sessioni di eguale durata tenute ciascuna ed alternativamente nelle città di Trento e Bolzano.

3. Le elezioni del nuovo Consiglio sono indette dal presidente della Giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al primo comma.

4. Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

5. Il nuovo Consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del presidente della Giunta regionale in carica».

5. 2.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5.

LUCIANO CAVERI, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Willeit 5.1, credo si debba attendere la dichiarazione del presentatore. Credo, infatti, che l'onorevole Willeit intenda ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Possiamo chiederlo subito all'onorevole Willeit.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei intervenire prima del presentatore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Spini.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Willeit ha sollevato correttamente il problema che ogni modificazione dello statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige non può essere compiuta senza aver richiesto preventivamente il parere dei rappresentanti delle popolazioni interessate, secondo le procedure previste.

In proposito osservo però, in primo luogo, che non è stata ancora costituita la commissione prevista dal titolo 7 («Garanzie interne») del cosiddetto pacchetto (misure a favore delle popolazioni altoatesine) del 1969, citata dallo stesso onorevole Willeit, e ciò non per inadempienza del Governo, ma perché l'istituzione di detta commissione di garanzia è da ritenersi successiva alla completa at-

tuazione delle misure del pacchetto e all'esaurimento della relativa procedura.

In secondo luogo, osservo che sulla sostanza del provvedimento, che intende impedire lo slittamento progressivo ad inverno inoltrato delle elezioni del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, i parlamentari rappresentanti delle popolazioni interessate hanno dichiarato di concordare.

Invito pertanto l'onorevole Willeit a ritirare l'emendamento da lui proposto ribadendo, a nome del Governo, il più fermo e fedele impegno ad osservare per qualsiasi modificazione dello statuto il principio della consultazione dei rappresentanti delle popolazioni interessate, secondo le procedure previste.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Willeit se accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 5.1.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presidente, nella discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale ho sollevato l'altro ieri, per pura cautela, un problema di fondo e di sostanza, dichiarandomi comunque disponibile a ritirare l'emendamento presentato con riferimento a tale problema qualora si fosse prospettata una soluzione adeguata. Ora il Governo, tramite il sottosegretario Valdo Spini, riconoscendo l'esistenza del problema, ha precisato che, in attesa dell'istituzione della commissione prevista dal titolo VII («Garanzie interne»), le modifiche dello statuto di autonomia saranno proposte ed attuate esclusivamente previa consultazione dei rappresentanti eletti. Per «consultazione» intendo naturalmente una preventiva collaborazione ed un preventivo assenso alla norma da parte di coloro che rappresentano effettivamente la popolazione interessata, in forza di un mandato ottenuto con le elezioni politiche.

Voglio sottolineare in questa sede, anche se può apparire superfluo, che sono i deputati della *Südtiroler Volkspartei* a rappresentare le minoranze linguistiche locali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Con queste precisazioni e con questi chiarimenti ritiro il mio emendamento 5.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Willeit.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento 5.2 del Governo?

LUCIANO CAVERI, Relatore. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 5.2 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 5, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 6 nel testo della Commissione che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

«1. Le disposizioni contenute nei precedenti articoli 1, 2, 4 e 5 si applicano rispettivamente all'Assemblea regionale siciliana, ai Consigli regionali della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia, al Consiglio regionale della Valle d'Aosta e al Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige che siano in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale».

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta di legge costituzionale nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. La mia dichiarazione di voto, signor Presidente, sarà brevissima. Intendo esprimere il consenso del gruppo verde sulla proposta di legge costituzionale in esame, che noi condividiamo con uno spirito che vuol essere di rettifica rispetto a quanto è stato detto dal collega Willeit. Non ci sembra una pretesa apprezzabile quella di indicare come unici rappresentanti delle popolazioni lo-

cali coloro che rappresentano un solo partito, mentre com'è noto in Alto-Adige esistono diversi gruppi; alcuni di essi hanno la forma di partito, altri, come il gruppo verde, non sono costituiti in partito. Riteniamo che i rappresentanti degli elettori siano tali, sia che gli elettori siano tedeschi, sia che siano italiani o ladini.

Con questo spirito, il gruppo verde è favorevole all'approvazione della proposta di legge costituzionale in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla proposta di legge costituzionale nel suo complesso. La proposta di legge costituzionale sarà subito votata a scrutinio segreto.

Ricordo ai colleghi che, trattandosi della prima deliberazione di una proposta di legge costituzionale, la maggioranza richiesta è quella semplice; successivamente, nella seconda deliberazione, sarà richiesta una maggioranza qualificata.

Votazione segreta di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 1714-ter, testé esaminata.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

CAVERI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo statuto speciale per la Valle d'Aosta» (*prima deliberazione*) (1714-ter):

Presenti e votanti	509
Maggioranza	255
Voti favorevoli	449
Voti contrari	60

(La Camera approva).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge n. 1630.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Angius Gavino
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Avellone Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann

Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boato Michele
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Caradonna Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciagardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columbu Giovanni Battista
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Folena Pietro
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garavini Andrea
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Grosso Maria Teresa
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandrio
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Francesco Saverio
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio
Scovacricchi Martino

Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Vizzini Carlo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zavettieri Saverio
 Zevi Bruno
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Boniver Margherita
 Goria Giovanni
 Melillo Savino
 Mundo Antonio

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso:

S. 695. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» (1822-B).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della V, della X e della XI Commissione.

Sull'ordine dei lavori.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, il Governo chiede una sospensione della seduta fino alle 20,15, per consentire lo svolgimento della riunione del Consiglio dei ministri, convocata per le 20.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 20,15.

**La seduta, sospesa alle 19,55,
 è ripresa alle 20,15.**

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo concernenti le centrali nucleari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, colleghi, il Consiglio dei ministri si è riunito ed ha considerato nei suoi esatti termini quella che è stata definita anche in quest'aula la centralità della questione energetica. Ha considerato inoltre il valore che tale questione assume nel quadro complessivo degli impegni del programma di Governo in materia energetica, ribaditi recentemente dallo stesso Presidente del Consiglio in quest'aula e al Senato.

Per tali motivi, ritenendo importante sottolineare il valore che il Governo attribuisce al suo programma in questo campo, il Consiglio dei ministri ha deciso di porre la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione n. 6-00018, presentata dai presidenti dei cinque gruppi della maggioranza (*Proteste all'estrema sinistra e dei deputati dei*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria).

SERGIO STANZANI GHEDINI. Bravi! Un Governo di eroi!

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria e Battistuzzi n. 6-00018, ai sensi del terzo comma dell'articolo 116 del regolamento la Camera dovrà procedere alla votazione per appello nominale di tale risoluzione non prima di ventiquattr'ore.

Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo concernenti le centrali nucleari è pertanto rinviato a domani. Tuttavia, onorevoli colleghi, come si è già fatto altre volte (vi sono numerosi precedenti in materia), ritengo che la Camera possa essere convocata per le 15,30 per iniziare la discussione dei progetti di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, come stabilito nel calendario approvato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Tale discussione verrà interrotta verso le 19 per passare alle dichiarazioni di voto e alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00018, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, non è questa la sede per valutare l'atteggiamento irresponsabile del Governo, e, in particolare, del ministro Battaglia. Tale irresponsabilità deriva dal fatto che non si chiede al Parlamento un voto libero sulla questione centrale dell'energia nucleare, essendovi già stata in proposito l'espressione della volontà referendaria. Mi riferirò, perciò, soltanto alle questioni relative al calendario dei lavori.

Domani, Presidente, si riuniranno an-

cora molte Commissioni, che lavorano all'esame del bilancio e del disegno di legge finanziaria, tra le quali ad esempio la Commissione ambiente. Altrettanto centrale è la discussione e la votazione dei progetti di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Tutti i gruppi e lei stessa, Presidente, hanno fatto in modo di arrivare a tale discussione prima di Natale, nonostante alcune difficoltà di natura tecnica e regolamentare, al fine di approvare tale provvedimento al più presto. Ci troviamo ora di fronte ad una rottura del patto politico intercorso tra il Governo, noi di democrazia proletaria e gli altri gruppi di opposizione che avevano consentito che si lavorasse a tappe forzate la mattina in Commissione e nel pomeriggio in aula.

Le chiedo dunque, Presidente, di seguire l'orientamento definito nella Conferenza dei presidenti di gruppo e di convocare nuovamente quest'ultima visto che, almeno per quel che riguarda il gruppo di democrazia proletaria, non ci sentiamo assolutamente più legati al patto stretto sull'andamento dei lavori. Naturalmente, assumeremo un atteggiamento responsabile attorno ai progetti di legge sulla responsabilità civile dei magistrati.

Per quanto riguarda gli altri provvedimenti, non ci sentiamo più vincolati dal calendario approvato; chiediamo anche che si apra un dibattito politico generale sulla questione di fiducia, che non può essere vincolato ai tempi ristretti che imporrebbe un inizio della discussione alle 19 di domani. Avendo infatti il Governo parlato di «questione centrale», il Parlamento e le diverse forze politiche devono avere la possibilità di pronunciarsi.

Le chiedo dunque nuovamente, Presidente, di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per valutare la nuova situazione, che — non bisogna dimenticarlo — si è verificata a seguito di una decisione irresponsabile del Governo, assunta dopo che era stato manifestato, anche se non su tutti gli argomenti, un orientamento largamente positivo da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

parte dei gruppi dell'opposizione — quanto meno da parte di democrazia proletaria — e dopo che erano state presentate altre risoluzioni (firmate da democrazia proletaria, dai verdi, dai radicali, dalla sinistra indipendente e dai comunisti) sulle quali avremmo chiesto un confronto con la maggioranza; sottolineo «un confronto» e non certo l'imposizione del nostro punto di vista. Il ministro Battaglia però è testardo: crede che con i colpi di testa e raggranellando la maggioranza potrà far passare le sue idee nucleariste. Ma il ministro Battaglia si sbaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non sono d'accordo su quanto lei ha detto rispetto alla rottura dell'accordo raggiunto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo in merito all'attuale calendario dei lavori che, ricordo, fu approvato all'unanimità. Prima di risponderle, do la parola all'onorevole Rutelli, che nel frattempo l'ha chiesta.

FRANCO RUSSO. Ma il Governo ha posto la fiducia!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Nello spirito con il quale poco fa abbiamo proposto, ai fini di un miglior andamento dei lavori dell'Assemblea, che si votasse il provvedimento concernente le elezioni dei consigli regionali (colgo l'occasione per ringraziarla di aver consentito con la nostra indicazione), faccio presente che il nostro è un modo anomalo di lavorare. Ci troviamo infatti di fronte ad una questione di fiducia solennemente motivata dal ministro Battaglia, che è testardo, come dice giustamente il collega Russo, ma che riesce a portarsi dietro la maggioranza. Dunque, è più testardo e più bravo di quanti all'interno della maggioranza pensavano di poter imporre una politica diversa da quella sostenuta dal ministro Battaglia. Forse questa stessa situazione

si potrà verificare in tema di responsabilità civile dei magistrati.

Voi che avete proposto di votare per il «sì», date atto al ministro Battaglia di questa sua forza, a meno che non abbiano vinto i «no» e noi non ce ne siamo accorti! Forse — lo ripeto — scopriremo che hanno vinto i «no» anche nel referendum sulla giustizia.

Dicendo queste cose, mi rivolgo anche ai compagni del gruppo socialista, che pure hanno tenuto una posizione limpida sul nucleare; speriamo che facciano altrettanto sulla responsabilità civile dei magistrati. Purtroppo constatiamo che la testardaggine — vogliamo chiamarla così — fa premio.

Mi scuso per questo inciso, Presidente, perché il mio intervento è sull'ordine dei lavori. Come dicevo, è anomalo, anche se esistono precedenti, che, in pendenza del voto sulla questione di fiducia posta dal Governo, si affrontino altri provvedimenti.

Ha una logica esaminare dei decreti-legge in tale situazione, ma non è ammissibile — mi consenta, signor Presidente — che noi iniziamo domani, in pendenza della questione di fiducia, l'esame di un provvedimento importante come quello sulla responsabilità civile dei magistrati. Certo, possiamo fare tutto, Presidente...

Tra l'altro, oggi abbiamo accantonato la discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione nel Golfo Persico e quella di altri provvedimenti all'ordine del giorno. Mi riferisco al decreto-legge in materia sanitaria inviatoci dal Senato e al provvedimento sul condono edilizio. Questi argomenti saranno più o meno praticabili; tuttavia, domani, nelle ore che precedono la votazione sulla questione di fiducia, non dobbiamo iniziare la discussione del provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati, che deve avere una propria continuità e coerenza.

Sinceramente, signor Presidente, non possiamo lavorare in questi termini: non li considereremmo seri.

Pertanto, a nome del mio gruppo, mi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

permetterei di proporre — fermo restando l'accordo che si lavori nel pomeriggio e che si faccia economia del nostro tempo — che domani si discuta una materia importante, quale quella relativa alla missione nel Golfo Persico. Ricordo, a questo proposito, che una delegazione della Camera sta per partire per il Golfo; pertanto, è bene che sul tema nel pomeriggio di domani si misurino le posizioni (favorevoli o contrarie). Del resto, il provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati non deve certo essere esaminato a Capodanno o nel 1988: tra l'altro, dei 120 giorni a disposizione, ne restano 110 per provvedere.

Nessuno di noi chiede di violare l'intesa che tutti responsabilmente abbiamo assunto ma, per cortesia, rinviando a dopodomani mattina, alla mattina successiva alla votazione sulla questione di fiducia, con la dovuta compiutezza, l'inizio della discussione del provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati.

Questa è la proposta che mi permetto di formulare e che ritengo potrebbe essere accolta dalla Presidenza e dall'Assemblea senza alcuno stravolgimento del calendario (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Desidero anzitutto dare una risposta agli onorevoli Russo e Rutelli. In particolare, onorevole Franco Russo, mi riferisco al fatto che, a suo avviso, in questo modo si contravviene al calendario dei lavori parlamentari approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Le faccio notare che non ho proposto che la Camera sia convocata per domani mattina; ho viceversa proposto di convocare l'Assemblea per le ore 15,30, così come è avvenuto nel corso di tutta la settimana.

GIANNI TAMINO. ... pendente una fiducia!

PRESIDENTE. Si è stabilito che nella settimana in corso le mattine fossero dedicate ai lavori delle Commissioni, per consentire il lavoro per la sessione di bi-

lancio così è stato fatto e così sarà fatto anche domani mattina.

Dunque, ritengo che non vi sia nulla, assolutamente nulla, che violi quanto era stato deciso.

Ella, onorevole Russo, afferma che il Governo ha violato l'accordo posto alla base del calendario dei lavori parlamentari poiché ha posto la questione di fiducia. Su questa può essere dato qualsiasi giudizio politico, ed io, certo, non intendo sindacare alcun giudizio politico...

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione a quanto sto dicendo!

GIAN CARLO PAIETTA. L'onorevole «Dodo» sta tenendo un'assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non intervenga anche Lei!

GIAN CARLO PAJETTA. Gli do l'attenuante di chiamarsi «Dodo», ma non più di questo!

PRESIDENTE. Come dicevo, l'onorevole Franco Russo ha sostenuto che il Governo viene meno ad un accordo perché pone la questione di fiducia. A questo riguardo, ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo lei, onorevole Franco Russo (ma anche colleghi del gruppo verde e di altri gruppi), ha ripetutamente sostenuto che, qualora la risposta del Governo fosse stata soddisfacente, il suo gruppo avrebbe rinunciato al voto. Poiché però ritenete tale risposta non soddisfacente, insistete per la votazione.

Non mi pare dunque che, per tali motivi, si possa affermare che è stato violato l'accordo raggiunto all'atto dell'approvazione del calendario. In qualche modo, le due situazioni si equivalgono.

FRANCESCO RUTELLI. Però, signor Presidente, c'è stata la posizione della questione di fiducia!

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Rutelli, che non intendo dare alcun giudizio politico sulla posizione della que-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

stione di fiducia. È una vicenda che riguarda il Governo e voi parlamentari; non riguarda il Presidente della Camera. Ribadisco però che porre la questione di fiducia non viola il calendario dei lavori parlamentari. Quindi, io intendo rispettare il calendario così come era stato approvato.

Venendo alle considerazioni svolte dall'onorevole Rutelli non ritengo assolutamente che si possa iniziare e concludere la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione nel Golfo Persico, come invece lei, onorevole Rutelli, sostiene. Ritengo, pertanto, che la scelta di porre all'ordine del giorno della seduta di domani, la discussione dei progetti di legge sulla responsabilità civile dei magistrati sia saggia, onorevole Rutelli, e non avventata.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. In questa fase non posso darle la parola per un richiamo al regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 26 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, le ricordo che stiamo parlando di calendario dei lavori, con il quale l'articolo 26 non ha alcuna attinenza. Il calendario, una volta fissato, resta tale.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo allora di parlare ai sensi dell'articolo 27 del regolamento (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei ricorderà certamente che infinite volte abbiamo detto che non si può chiedere la parola ai sensi dell'articolo 27 quando un calendario sia stato approvato all'unanimità. Lei di nuovo vuole riprendere una questione che abbiamo affrontato più volte.

FRANCESCO RUTELLI. No, Presidente:

se mi dà la parola io parlo, altrimenti me ne vado.

PRESIDENTE. Se lei insiste per parlare, io glielo consento anche se lo ritengo assolutamente fuori di luogo.

Ad ogni modo, onorevole Rutelli, ha facoltà di parlare.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio molto e le preannuncio che non abuserò del tempo dei colleghi, Presidente.

Tengo a precisare che siamo in una fattispecie molto particolare di applicazione del regime di calendario, nel senso che non abbiamo stabilito un programma per ciascun giorno e per ciascuna seduta, ma abbiamo fissato un «lenzuolo» di calendario, contenente un elenco di provvedimenti la cui priorità non è stata predeterminata. In questo caso, nel caso cioè di un calendario non organizzato e prefissato rigidamente, ma aperto, la previsione degli articoli 26 e 27 del regolamento rientra in discussione, signora Presidente. Le ricordo che noi non accettiamo (l'abbiamo sempre contestata) l'interpretazione prevalente su questo punto, anzi a maggior ragione tale interpretazione può essere rimessa in discussione in questa circostanza.

Intendo dire molto semplicemente che ritengo che il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla missione nel Golfo Persico possa, viceversa, essere votato. Questa da parte nostra è anche una dichiarazione di disponibilità ad un esame rapido del provvedimento: quello che ci interessa domani (è la quinta volta che ne discutiamo!) è che si voti, che ciascuno si assuma la propria responsabilità sul problema della missione nel Golfo Persico, maggioranza ed opposizione. Riteniamo che quella affrontata dal decreto-legge citato sia materia il cui esame può essere esaurito in un pomeriggio (e sottolineiamo il fatto che si tratta di un decreto-legge).

Posso ammettere che nelle 24 ore in cui la Camera non dovrebbe riunirsi (sulla base di una lettura testuale dell'articolo 116 del regolamento si affrontino disegni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

di legge di conversione di decreti-legge, cioè provvedimenti che ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione necessitano di una procedura particolare; ritengo discutibilissimo, invece, che si discutano disegni di legge.

Questa è un'altra questione che le sottopongo, Presidente. Lei può pensare che vi si possa passare sopra tranquillamente e beatamente; io non lo ritengo e mi permetto, ai sensi degli articoli 26 e 27 del regolamento, di chiedere che sia posta ai voti la proposta che domani la Camera, in pendenza del voto di fiducia al Governo, si riunisca per esaminare disegni di legge di conversione di decreti-legge, importanti ed urgenti, e non progetti di legge, e che non frazioni il suo lavoro in modo tale da interrompere la discussione sulle mozioni ed interpellanze sulle centrali nucleari ed aprire una discussione sui progetti di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, che interromperà per affrontare nuovamente la questione del nucleare. Proporrei che questa procedura così anomala sia adottata solamente per esaminare un decreto-legge, e che sabato mattina, come da calendario, si proceda all'esame del provvedimento relativo alla responsabilità civile dei giudici.

Questa è una proposta formale che chiedo sia votata dall'Assemblea.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Immagino che anche lei desideri intervenire per richiamo al regolamento, onorevole Russo; in caso contrario non potrei darle la parola.

FRANCO RUSSO. Volevo ricordare, signor Presidente, che vi era un accordo tra tutti i gruppi, secondo il quale si sarebbe votato addirittura nella giornata di mercoledì, nel caso in cui si fosse pervenuti ad un accordo generale sulle questioni legate al nucleare. Successivamente si è detto che si sarebbe votato giovedì. Immagino che, quando lei, con l'aiuto degli uffici, ha calendarizzato tutte le altre proposte, avrà tenuto presente le decisioni prese nella Conferenza dei presidenti di

gruppo, secondo le quali si sarebbe proceduto al voto sulle mozioni riguardanti l'energia al massimo giovedì sera.

Ora, la mozione di fiducia interrompe questo *iter*, come spiegava bene un momento fa l'onorevole Rutelli, e per ciò si può parlare di un ostruzionismo della maggioranza. Mi chiedo allora come si possa procedere alla calendarizzazione sulla base delle vecchie indicazioni, nel momento in cui il Governo ha rotto con le indicazioni scaturite dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e dall'impegno assunto da parte del ministro Mattarella.

Mi chiedo — e mi appello alla sua sensibilità, signor Presidente — visto che c'è una novità politica rilevante introdotta dal Governo, il quale non ha rispettato i patti, se non si debbano sospendere i lavori previsti per domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, le ho concesso di parlare brevemente in modo informale, ma lei sta svolgendo un vero intervento. La prego di concludere.

FRANCO RUSSO. Concludo, signor Presidente e le ribadisco la mia proposta la quale prevede che domani pomeriggio non si proceda ad alcuna discussione diversa da quella vertente sulla questione di fiducia e che si trovi un modo, tramite il suo saggio consiglio, di riprendere la discussione generale sulle questioni energetiche e su quelle poste dal Governo. La fiducia chiesta dal Governo al Parlamento non verte, infatti, su un ordine del giorno qualsiasi o su un emendamento, ma su un problema che il ministro Battaglia ha definito centrale.

Su questo piano, mi differenzio da quanto esposto dal collega Rutelli. Se lei non accettasse questa proposta, domani sera passeremmo alle dichiarazioni di voto: ma non si aspetti il Governo che la fiducia sia votata in un'ora e mezza! Ci sono meccanismi regolamentari che non consentiranno di arrivare al conferimento della fiducia dopo un'ora e mezza!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

GIANNI MATTIOLI. Chiedo di parlare per formularle una brevissima richiesta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Non mi stupisco del fatto che il Governo abbia posto la fiducia su una questione che ritengo centrale per il paese. Mi stupisco, semmai, della leggerezza con cui in passato si è proceduto a queste scelte.

Mi stupisco, inoltre, del fatto che i massimi vertici del partito socialista questa mattina ci abbiano detto che mai avrebbero consentito che si scendesse sul terreno della fiducia.

Sottopongo alla sua cortese attenzione, signor Presidente, la valutazione secondo cui è essenziale convocare una riunione della Conferenza dei capigruppo. Mi pare che la questione di fiducia posta dal Governo allunghi molto i tempi, mentre tutti i capigruppo si erano impegnati in direzione di un lavoro celere e rapido. Mi sembra che sia questo fatto a sconvolgere le regole del gioco. Penso che sarebbe utile e proficuo che lei trovasse il modo di convocare una riunione della Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei rispondere innanzitutto alle questioni di merito sollevate dall'onorevole Franco Russo. Ricordo innanzitutto che la questione di fiducia è regolata dall'articolo 116 del regolamento che però si limita a stabilire che la votazione ha luogo non prima di ventiquattr'ore nonché a disciplinare le dichiarazioni di voto consentendole ad un deputato per gruppo, per non più di 10 minuti.

FRANCO RUSSO. Possono parlare anche i dissenzienti!

PRESIDENTE. Sì, possono inoltre intervenire i deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi. L'articolo 116 stabilisce soltanto questo, e nulla di più, onorevoli colleghi! Con ciò, ovviamente, non intendo discutere la vostra intenzione

— del resto già assai chiaramente comprensibile — di voler far intervenire un gran numero degli iscritti ai vostri gruppi come dissenzienti! Desidero piuttosto rispondere all'onorevole Franco Russo, che ha proposto di far precedere il voto di fiducia da una discussione di carattere generale sui rapporti fra il Parlamento ed il Governo. Il regolamento non consente una simile discussione; e comunque di una questione di tal genere potrebbe essere investita la Giunta per il regolamento, che appare la sede più idonea. Ripeto: una volta che il Governo ha posto la questione di fiducia, il regolamento è molto preciso, per cui possono parlare soltanto, per dieci minuti, un deputato per gruppo, nonché i deputati dissenzienti. Questo deve essere chiaro, perché altrimenti si creano situazioni insostenibili.

Circa la questione sollevata dall'onorevole Rutelli, il quale ha osservato che si è in una fase di pendenza di fiducia, devo rispondere che proprio tale argomentazione contrasta con quanto egli stesso ha proposto: di procedere, cioè, alla discussione di un disegno di legge di conversione che comporterà necessariamente votazioni; e ciò, ripeto, mentre il Governo è in pendenza di fiducia. Ritengo perciò più opportuno, onorevole Rutelli, non affrontare una discussione che dia luogo a votazioni, bensì una discussione sulle linee generali, sino a quando non sarà risolta la questione di fiducia richiesta dal Governo. Mi sembra più corretta la mia posizione della sua, onorevole Rutelli, perché rispetta maggiormente la condizione in cui ci troviamo, avendo il Governo, per sua iniziativa, chiesto una verifica della fiducia.

Per quanto riguarda la richiesta di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, osservo anzitutto che in quella sede non vi sarebbe molto da discutere. Non a caso, infatti, il calendario elenca una serie di provvedimenti senza fissare con precisione i giorni delle relative discussioni: si è voluto lasciare al Presidente, in tal modo, la facoltà di scelta, per consentirgli di inserirli all'ordine del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

giorno nel modo più rispondente alle possibilità di discussione e di conclusione di detti provvedimenti (*Commenti del deputato Mattioli*). Comunque, onorevole Mattioli, se si ritiene opportuna una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, non ho niente in contrario a convocarla per questa sera stessa.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, chiedo che si voti sull'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Non può esservi alcuna votazione, perché siano in regime di calendario!

FRANCO RUSSO. Perché non sono stati calendarizzati tutti i provvedimenti?

PRESIDENTE. La seduta si conclude a questo punto.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alla sottodicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

USELLINI: «Soppressione del voto di preferenza multiplo nelle elezioni politiche ed amministrative» (1284);

II Commissione (Giustizia):

MELLINI ed altri: «Norme penali per la repressione delle cosiddette raccomandazioni e lottizzazioni» (415) (*con parere della I Commissione*);

IV Commissione (Difesa):

MOMBELLI ed altri: «Norme per la ristrutturazione del servizio sanitario militare» (1857) (*con parere della I, della V, della VII, della VIII, della IX e della XI*

Commissione, nonché della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

VII Commissione (Cultura):

ZANGHERI ed altri: «Riforma degli ordinamenti didattici universitari» (581) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

STERPA: «Fissazione della data delle elezioni studentesche nelle università nel periodo 30 gennaio-28 febbraio» (1057);

TESINI ed altri: «Riforma degli ordinamenti didattici universitari» (1781) (*con parere della I e della V Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 18 dicembre 1987, alle 15,30:

1. — *Discussione dei progetti di legge:*

GARGANI ed altri: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato (1142);

ZANGHERI ed altri: «Riparazione dei danni ingiusti causati da provvedimenti giurisdizionali e responsabilità civile dei magistrati (1489);

LA MALFA ed altri: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato (1580);

FACCHIANO ed altri: Norme sulla responsabilità del magistrato (1834);

RODOTÀ: Nuove norme sul risarcimento dei danni derivanti dall'esercizio della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

funzione giurisdizionale e sulla responsabilità civile dei magistrati (1843);

GUIDETTI SERRA ed altri: Regolamentazione della responsabilità patrimoniale del giudice (1867);

BIONDI ed altri: Norme sulla responsabilità civile dei magistrati (1876);

ANDÒ ed altri: Nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati (1882);

MELLINI ed altri: Norme sostanziali e processuali integrative e complementari dell'avvenuta abrogazione mediante referendum popolare degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile (1891);

MACERATINI ed altri: Nuova disciplina sulla responsabilità dei magistrati (1895);

Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati (1995).

— *Relatori*: Del Pennino, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo concernenti le centrali nucleari.*

La seduta termina alle 20,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,50.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SILVESTRI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere come intende risolvere il grave problema Italtrade, il cui capitale sociale appare ormai completamente eroso da debiti accumulatisi in anni di gestione non oculata.

Risulta all'interrogante che un piano di risanamento, fondato sulla erogazione di nuovi ingenti contributi statali, è stato predisposto dalla vecchia dirigenza, dirigenza rimasta immutata anche dopo il doveroso completo rinnovo del consiglio di amministrazione della società.

Gli interroganti, pertanto, desiderano sapere se il Governo si è posto anche il problema della individuazione delle disfunzioni dell'apparato Italtrade, certamente all'origine del fallimento di tutte le operazioni in Italia e all'estero della società.

In tale contesto indubbiamente si collocano i persistenti contraddittori atteggiamenti della Italtrade nei confronti delle sue consociate, alcune delle quali sono state messe nella condizione di non poter più operare, determinando così, nuove ulteriori grosse perdite alla stessa società. (5-00362)

REBECCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la Valcamonica è un territorio caratterizzato da un assetto idrogeologico complesso, in fase di perenne evoluzione ed assestamento, che viene definito oramai da più parti (studiosi-geologi) estrema-

mente pericoloso, soprattutto se soggetto a precipitazioni rilevanti come dimostrano gli eventi che da decenni si susseguono, quasi regolarmente, con conseguenze disastrose per il territorio e per i suoi abitanti;

in questo non facile contesto, si inserisce l'intenso sistema di captazione e di accumulo delle notevoli risorse d'acqua, di cui la valle dispone;

esso comprende: dighe, serbatoi contenenti milioni di mc. d'acqua (globalmente 110 milioni di mc.), gallerie, condotte forzate, canali di derivazione, centrali, opere di presa e di scarico;

essi sono distribuiti regolarmente lungo le sue sponde e nelle valli laterali, dalle quote più alte (oltre i 2.300 mt.) fino al percorso orografico dell'Oglio;

questi impianti, se da un lato fanno della Valcamonica uno dei centri di energia regolante (idrica) più importante d'Italia (2.000 MW installati con le private), dall'altro, come è facilmente intuibile date le enormi portate d'acqua in trasferimento, impongono un controllo assiduo, qualificato e permanente;

la sollecita ed oculata gestione del complesso sistema di invasi e produzioni che è stata effettuata dalle competenti strutture locali dell'ENEL, in occasione delle calamità verificatesi in valle nei mesi luglio-agosto-settembre, ha senz'altro contribuito a contenere il bilancio dei danni al territorio e alle persone, che diversamente avrebbe potuto assumere le proporzioni del disastro;

l'Ente di Stato per l'energia elettrica sostiene che i suoi impianti e le sue dighe sono sicuri e perennemente sotto controllo —:

se l'ENEL potrà continuare ad affermare tutto ciò, quando l'unico centro di controllo di tutti i propri impianti della Valcamonica, con sede a S. Fiorano-Sellero, solo per ubbidire ad un concetto di accentramento e di pseudo-efficientismo, potrebbe essere smantellato nei prossimi anni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

se non pensano i ministri in indirizzo, che sarebbe quindi meglio dare disposizioni all'ENEL di non trasferire il Centro di Telecomando di S. Fiorano a centinaia di Km di distanza, ma di mantenerlo in Valcamonica;

come intendano seriamente far fronte al fatto che al verificarsi di situazioni di pericolo estremo, normalmente anche telesegnali e telecomandi divengono il più delle volte inaffidabili e che l'ENEL sarebbe quindi in difficoltà a svolgere un incisivo ruolo di regolazione delle acque. (5-00363)

FERRARA E BELLOCCHIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere

se sono informati delle disfunzioni gravissime del servizio scolastico medio-superiore di Aversa, che hanno già causato il ritardo nell'inizio dell'anno scolastico e che si protraggono in modo intollerabile, stante l'inagibilità sanitaria degli edifici scolastici ove hanno sede l'istituto tecnico-commerciale « Gallo » e l'istituto tecnico industriale « Volta », inagibilità che ha già provocato l'emanazione di provvedimenti di chiusura da parte dell'autorità sanitaria per ambedue gli istituti di istruzione;

se hanno accertato che la responsabilità di dette disfunzioni è dovuta alle inadempienze dell'amministrazione provinciale nel provvedere: 1) alla copertura dei posti del personale necessario (specie ausiliario), per il funzionamento ordinario degli istituti, com'è dimostrato, ad esempio, dal rapporto tra la dotazione organica per l'istituto « Gallo » (16 bidelli, 2 magazzinieri, 7 applicati di segreteria) e il personale attualmente disponibile (10 bidelli, 1 custode, 4 applicati di segreteria) a fronte dell'area complessiva (quattro piani, ciascuno dei quali misura 1.400 mq) dell'edificio; 2) all'appalto dei lavori, finanziati in base alla legge 488/1985, per la costruzione di nuovi edifici scolastici e per il completamento di

quelli già in costruzione e da tempo non completati;

se hanno adottato o stanno per adottare, nell'inerzia e nell'efficienza dell'amministrazione provinciale, provvedimenti urgenti, anche sostitutivi, volti: a rimuovere gli ostacoli che impediscono il funzionamento normale dei suddetti istituti; a garantire specificamente le condizioni igienico-sanitarie di agibilità dei rispettivi edifici scolastici, ad assicurare che possono essere raggiunti i 200 giorni di lezioni previsti legislativamente per la produttività formativa dei corsi, per prevenire turbamenti dell'ordine pubblico.

(5-00364)

LAMORTE, SARETTA, SILVESTRI, USELLINI, AUGELLO, FARAGUTI, PISICCHIO, MANCINI GIACOMO, STEGAGNINI, LECCISI, MORONI, PUMILIA, CIAFFI, PERRONE, COLUCCI, DARIDA, FIORI, ZAMPIERI E CARDINALE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a fronte della sentenza del Tribunale di Orvieto con la quale la REL è stata condannata al pagamento di numerose decine di miliardi per i danni causati a seguito della sua disastrosa gestione della Nuova Autovox SpA.

Gli interroganti, pur consapevoli del fatto che trattasi di sentenza di primo grado, sottolineano la incontrovertibilità di quanto segue:

1) la REL non ha operato nel quadro della legge 5 marzo 1982, n. 63, ed ha assunto, a suo tempo, la piena responsabilità gestionale della Nuova Autovox, attribuendosi il pacchetto di maggioranza. In tal modo, la REL — rinunciando al suo ruolo di « controllo e verifica del corretto ed utile impiego delle risorse pubbliche impegnate nella iniziativa ad opera del *partner* privato — è detto nella sentenza — si estendeva invece all'assunzione di ruolo, compiti e conseguenti responsabilità di preta marca imprenditoriale »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

2) la conduzione della Nuova Autovox non fu affidata dalla REL « a *managers* di elevato livello professionale », come prescritto dal Ministero dell'industria, e per lungo periodo la REL venne meno all'obbligo di dare all'Autovox i responsabili organi gestionali;

3) « risulta documentato agli atti — è detto nella citata sentenza — e si ricava in modo certo dalla lettura dei verbali del Consiglio di amministrazione della Nuova Autovox, che i membri della maggioranza di designazione REL ebbero ad agire, non come organi autonomi ed indipendenti della stessa Nuova Autovox, ma quali meri esecutori in concerto tra loro della loro designante REL anche quando confliggenti con la Società », e che, è detto ancora nella sentenza, « le responsabilità della REL sono perdurate aggravando così, fino al verificato collasso, le sorti della iniziativa »;

4) dalla lettura della sentenza predetta, assieme alle accennate responsabilità, risulta evidente che la REL, fin dal suo ingresso nella Nuova Autovox, si era proposto l'obiettivo di portare al fallimento la Società.

Acquisite le incontestabili responsabilità della REL nella vicenda Autovox, gli interroganti chiedono ancora al Ministro dell'industria di far conoscere le motivazioni della sua richiesta di estromissione dall'Autovox dell'imprenditore privato signor Franco Cardinali.

Agli interroganti risulta che il ministro negli incontri avuti con le organizzazioni sindacali il 20 ottobre e il 18 novembre 1987 ha chiesto ripetutamente l'appoggio dei sindacati al fine di estromettere la vecchia proprietà dall'azienda. Evidentemente, il ministro dell'industria, il cui ruolo istituzionale è quello di sostenere l'imprenditoria, è stato spinto a far ciò da gravi motivi e, pertanto, è giusto che essi siano portati a conoscenza, non solo dell'interessato, ma anche e soprattutto delle altre autorità, compresa quella giudiziaria, alla quale le colpe e le manchevolezze del signor Cardinali non sono

state evidenziate nemmeno nella causa svoltasi presso il tribunale di Orvieto. Una comunicazione in merito sarebbe opportuno farla anche agli interroganti.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se il ministro ha preso visione della relazione dei « tre saggi », nominati nel 1985 dall'allora responsabile del dicastero onorevole Altissimo, per far luce sui comportamenti della REL e chiedono se intenda porre a conoscenza degli interroganti la suddetta relazione allo scopo di verificare, anche sulla base di tale documento, se esistono le responsabilità politiche e le analogie con il caso Sgarlata, alle quali il ministro ha fatto riferimento nel suo incontro del 20 ottobre 1987 con i sindacati. (5-00365)

BRUNI FRANCESCO, RABINO, ZAMBON, PELLIZZARI E CAMPAGNOLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere se è a conoscenza degli accertamenti che il nucleo operativo ecologico dei carabinieri sta effettuando nei confronti di piccoli e medi allevatori e dei decreti penali che, sulla base di queste denunce, alcuni pretori stanno emettendo con ammende di lire 500.000 per violazione degli articoli 1, 15 e 27 della legge 10 maggio 1976 n. 319 « per avere scaricato liquami senza autorizzazioni ».

Per sapere — considerato che queste azioni sembrano essere in contrasto con le norme vigenti che, avendo equiparato gli allevamenti che « dispongono di almeno un ettaro di terreno agricolo per ogni 40 quintali di peso vivo di bestiame », agli insediamenti civili, li obbligano non ad avere specifiche autorizzazioni, ma ad effettuare semplici denunce all'autorità comunale nei modi e nei tempi da queste disposti. Vedasi la decisione dell'8 maggio 1980 (*Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 14 maggio 1980) del Comitato interministeriale per la tutela delle acque dagli inquinamenti ed il primo comma dell'articolo 15 della legge 3 settembre 1976; che queste azioni rischiano di dare una ulteriore spinta alla chiusura delle stalle con effetti negativi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

per la zootecnia italiana, per l'occupazione e per il *deficit* della bilancia commerciale agro-alimentare — considerato infine lo stato di profondo sconforto e di forte esasperazione in operatori agricoli già colpiti dalla crisi del settore e che aspirano soltanto a poter lavorare in pace — quali iniziative intenda assumere il Ministro per chiarire il problema e superare questa situazione, avendo presente che altre sono le fonti di effettivo inquinamento che dovrebbero essere prioritariamente combattute. (5-00366)

DI PRISCO E NICOLINI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che il Ministro del turismo Carraro ha già dato geniale risposta in sede di Commissione il 17 dicembre 1987, ma si ritiene tuttavia che le scelte operate nei confronti del teatro ragazzi e teatro sperimentale necessitino di ulteriori chiarimenti —:

con che criteri sono state effettuate le prime *tracce* di finanziamento;

in quale situazione concreta si trovano teatri e compagnie a programmazione già iniziata;

con che criteri la Commissione costituita sta svolgendo il lavoro di ricognizione e con quali tempi di scadenza.

(5-00367)

CIAFARDINI E CICERONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

nella audizione del 30 settembre 1987, tenuta presso la Commissione trasporti della Camera, il presidente dell'Ente ferrovie ha annunciato come imminente la istituzione del 16° Compartimento ferroviario in Abruzzo;

il ruolo della regione è fondamentale per la sua posizione geografica e per la

presenza di porti, aeroporti e nodi autostradali, per il traffico ferroviario lungo la direttrice adriatica e per il collegamento tra la costa adriatica e quella tirrenica, nonché per il traffico ferroviario che interessa le zone interne e le comunicazioni con le regioni confinanti, in particolare con il Lazio e con la Campania;

l'istituzione del Compartimento in Abruzzo è nelle aspettative delle popolazioni, delle forze sociali e dei lavoratori delle Ferrovie, anche perché, nella prospettiva dello sviluppo della intermodalità, l'apertura dei nuovi impianti ferroviari a Pescara fa conseguire alla città adriatica tutte le caratteristiche funzionali ad ospitare la sede, mentre il nodo di Sulmona, con tutte le sue strutture già altamente qualificate per tutti i lavori officinali, completa la potenzialità del Compartimento garantendo la sua piena autonomia —:

se non intenda intervenire per l'immediata istituzione del Compartimento ferroviario in Abruzzo;

se non voglia sollecitare il potenziamento delle strutture esistenti, in primo luogo dell'officina riparazioni di Sulmona.

(5-00368)

SILVESTRI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il direttore generale della Italtrade, dopo aver predisposto una delibera, riguardante la Ital-Fintex Corporation di Houston, avrebbe privatamente invitato i consiglieri di amministrazione della sua società a bocciarla. Tale atto, in contrasto anche con gli impegni assunti nei confronti di terzi, compresa la Dalmine, costerà alla Italtrade la perdita di oltre dieci miliardi.

(5-00369)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BONFERRONI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere il testo della relazione « dei Tre Saggi », componenti il Giurì nominato nel luglio 1986 dall'allora ministro dell'industria onorevole Altissimo, riguardante la gestione della REL SpA con particolare riferimento alla partecipazione maggioritaria nella Nuova Autovox S.p.A.

(4-03322)

CASINI PIER FERDINANDO E CARDINALE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) se risulta che l'ingegnere Emanuele Morici, commissario straordinario della Voxson SpA e della TVR Voxson SpA, è anche amministratore unico della XEBEC Italia SpA con sede ad Aprilia (Latina) di proprietà del signor James Toreson;

2) se l'ingegnere Emanuele Morici ha prescelto il gruppo Toreson per costituire la Nuova Voxson SpA alla quale andranno 29 miliardi dello Stato (già deliberati dal CIPI) in conto capitale;

3) se il presidente della TVR Voxson SpA dottor Fulvio Zois è contemporaneamente membro del collegio sindacale della XEBEC Italia SpA;

4) se l'ingegnere Emanuele Morici, ha ricevuto da gruppi italiani qualificati proposte e piani di collaborazione per il risanamento della Voxson, oltre l'offerta del gruppo Toreson. (4-03323)

PIREDDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

recentemente si è ventilata l'ipotesi dell'emanazione di un decreto che sancì-

sca la chiusura della casa di reclusione di Alghero;

il relativo edificio, fatte le dovute operazioni di manutenzione e riparazione, è ancora in grado di ospitare numerosi detenuti, nonostante sia un'antica costruzione;

altresì, presso le suddette carceri prestano servizio oltre cinquanta agenti di custodia, la maggior parte dei quali residenti stabilmente con la propria famiglia ad Alghero —:

se l'ipotesi di emanazione del suddetto decreto corrisponda al vero, e, se così fosse se non ritenga ingiusto e inadeguato all'attuale situazione carceraria — caratterizzata dal super affollamento delle carceri — l'emanazione di tale provvedimento.

L'interrogante chiede di sapere pertanto se intenda tenere in funzione l'istituto penitenziario e quindi sospendere ogni provvedimento tendente a farne cessare l'attività. (4-03324)

CERUTI E BOATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la legge finanziaria 1987 prevede, all'articolo 7, comma 5, una spesa di lire 250 miliardi per consentire il completamento degli interventi di preminente interesse nazionale per la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza, e di quelli urgenti connessi alla difesa del mare dei territori del Delta del Po interessati dal fenomeno della subsidenza e alla difesa delle acque di bonifica dei territori e delle province di Ferrara e Rovigo di cui lire 200 miliardi per le province;

con decreto del ministro dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura e foreste della suddetta somma lire 170 miliardi sono stati riservati per opere di bonifica di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste e 30 per spese di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

difesa a mare di competenza del Ministero dei lavori pubblici;

sulla scorta di tale ripartizione è stato già predisposto dalle regioni interessate, Veneto ed Emilia-Romagna, il programma degli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste sulla base delle segnalazioni dei Consorzi di bonifica competenti per territorio;

la stessa legge finanziaria prevede che per l'attuazione di detti interventi si applichino i criteri di cui all'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1986, n. 46, che recita testualmente: « Ai sensi dell'articolo 2, sesto comma, della stessa legge 10 dicembre 1980, attesa la natura sperimentale delle opere, il Ministero dei lavori pubblici procede all'affidamento in concessione a trattativa privata, anche in deroga alle disposizioni vigenti, a società, imprese di costruzione, anche cooperative, o loro consorzi, ritenute idonee da un punto di vista imprenditoriale e tecnico-scientifico »;

a tal fine il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha predisposto una convenzione d'incarico ad un consorzio unico di imprese a trattativa privata, il cui testo è all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

i lavori di cui trattasi risultano non avere carattere sperimentale, ma piuttosto lo scopo di completare il riassetto della bonifica danneggiata dalla subsidenza, tant'è che interessano i vari impianti, comprese le reti scolanti in gestione ai consorzi di bonifica;

per tale ragione i consorzi di bonifica hanno fornito alle regioni le indicazioni per il programma e hanno già redatto buona parte dei progetti, trasmessi, pare, anche agli organi competenti dello Stato;

il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha sempre affidato, quale compito

istituzionale, l'esecuzione delle opere di bonifica ai Consorzi di bonifica competenti per territorio, che sono pure i gestori delle medesime, in base alla legge fondamentale sulla bonifica (n. 215 del 13 febbraio 1933) e alle successive disposizioni anche regionali —:

1) se corrisponde a verità che il Ministero dell'agricoltura e foreste avrebbe deciso di affidare le opere in concessione a trattativa privata con un unico consorzio di imprese, in base ad una presunta unitarietà di interventi e per l'esigenza di ricerca sperimentali preliminari, che, pare, siano escluse dal momento che: a) i consorzi di bonifica hanno effettuato la programmazione degli interventi ed hanno già redatto alcuni progetti esecutivi; b) con decreto 13 maggio 1987 i ministri competenti hanno approvato la ripartizione delle spese sulla base proprio del programma predisposto dai consorzi; c) i consorzi di bonifica, avendo in gestione gli impianti e le reti scolanti sono nelle condizioni di prevedere meglio degli altri gli interventi migliorativi e complementari necessari per la sicurezza idraulica del territorio del Delta;

2) se non ritenga che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non debba prestare la sua adesione ad un'operazione che, manifestamente illegittima sotto il profilo giuridico-formale e densa di inquietanti sospetti dal punto di vista sostanziale, esclude gli organi istituzionali dalla gestione delle opere, può comportare uno spreco di pubblico denaro, sottrae alle leggi della concorrenza la scelta delle imprese e non offre garanzie tecniche adeguate di buona esecuzione delle opere;

3) quali assicurazioni intenda dare che la realizzazione degli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste possa avvenire nel rispetto rigoroso delle normali procedure.

(4-03325)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

PIETRINI E MONTALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quali siano gli errori di programmazione o di gestione (commessi dagli amministratori Agip e AgipPetroli), che hanno portato alla disastrosa situazione economica della presenza pubblica nel settore petrolifero italiano, situazione che viene denunciata dagli stessi amministratori a sostegno della richiesta di cassa integrazione per circa 2.000 lavoratori dell'azienda AgipPetroli;

quale sia il reale risultato economico dell'AgipPetroli e dell'Agip per il 1987 nonché le previsioni per il 1988 e quale sia l'entità del risparmio prevista con i tagli preannunciati per l'occupazione (considerando anche la riduzione di attività che fatalmente ne deriverebbe) e se la razionalizzazione della commercializzazione includa l'eliminazione di strutture di vendita indiretta (agenzie) che solo l'AgipPetroli utilizza sul mercato petrolifero italiano;

quali fattori siano particolarmente penalizzanti per l'operatore pubblico petrolifero sul mercato italiano, che invece appare attrattivo per altre società private e, pur nell'ambito di logiche diverse, per le filiali delle compagnie internazionali ancora presenti;

se non reputi logica, nel quadro delle peculiarità del mercato petrolifero (che talvolta permette profitti a monte e talvolta a valle del processo produttivo), una ricomposizione delle attività svolte da Agip e AgipPetroli in un'unica struttura organizzativa che ne consolidi i risultati;

se non ritenga che la situazione AgipPetroli, che trova analogie in situazioni di altre società del gruppo ENI in crisi (vedi Snam Progetti, Samim, Saipem), debba dar luogo ad una revisione degli indirizzi strategici e ad una gestione dell'ente più adeguata sotto il profilo imprenditoriale alle esigenze di innovazione industriale del paese e di difesa da pericoli di recessione economica esogena;

quale opinione esprima di fronte ad una crisi che mal si concilia con le trionfalistiche enunciazioni riportate nelle relazioni programmatiche del ministro delle partecipazioni statali e dell'ENI in particolare;

se non reputi opportuno far sospendere le iniziative di riduzioni di strutture e di personale fino a quando non siano stati adeguatamente discussi dal Parlamento sia i presupposti alla base delle stesse sia i nuovi impegni che potrebbero derivare alle società energetiche dell'ENI da una revisione del Piano energetico nazionale. (4-03326)

LOI E COLUMBU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —
premessso

che l'ATI, fin dal 16 ottobre 1987, ha interrotto il collegamento aereo da e per Alghero, Bologna, Torino e Genova con grave danno all'economia dell'isola ed agli operatori del nord della Sardegna;

che le motivazioni con le quali l'ATI giustifica la propria decisione fanno riferimento alla necessità di verificare l'affidabilità dell'ATR 42 dopo il noto tragico incidente;

che precedentemente all'entrata in esercizio degli ATR 42 i collegamenti ATI, da e per Alghero con Bologna, Torino e Genova venivano assicurati con l'impiego dei DC 9 soddisfacendo, in tal modo, le esigenze delle popolazioni e degli operatori economici;

che l'ATI, richiesta di indicare tempi certi per la ripresa del collegamento, avrebbe fatto sapere che la linea di volo potrebbe essere riattivata dall'aprile 1988 coincidendo, detto periodo, con la ripresa del flusso turistico.

Considerato

che l'economia della parte nord dell'isola pur trovando nel turismo primave-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

rile-estivo una importante componente non si basa esclusivamente su di essa;

che la sospensione del predetto collegamento riporta la situazione indietro di venti anni dal momento che l'unico collegamento con la penisola risulta, allo stato attuale, quello relativo alla linea aerea Alghero-Roma.

Ciò premesso e considerato, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Governo è a conoscenza della decisione dell'ATI e non la ritenga una arrogante forma di interruzione di pubblico servizio perpetrata ai danni di una regione che già soffre, socialmente ed economicamente, per la difficoltà nei trasporti e che da sempre, a buon diritto, chiede una continuità territoriale che l'ATI, con la sua decisione, non concorre ad agevolare;

2) il reale motivo della sospensione dei voli ATI da e per Alghero, Bologna, Torino e Genova;

3) se il Governo non ritenga doveroso stabilire al più presto le opportune istruzioni affinché l'ATI dia concreta soluzione al problema reinserendo nella linea di volo, qualora dovessero perdurare gli impedimenti per gli ATR 42, gli aeromobili del tipo DC 9 dimostratisi, comunque, atti a garantire regolari collegamenti. (4-03327)

MOTETTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la situazione della viabilità interna al comune di Galliate (Novara) ha raggiunto livelli ormai ritenuti insostenibili per la vivibilità dei cittadini e che l'intensissimo traffico di TIR di ogni dimensione che si snoda dall'autostrada agli autoporti a nord della città ne accentua la pericolosità (si sono verificati incidenti anche mortali) e l'inquinamento ambientale — se non intende il Ministro:

1) prendere gli opportuni provvedimenti onde evitare il gravissimo e pesante disagio di quei cittadini;

2) inserire nel piano degli interventi urgenti dell'ANAS una variante per Galliate essendo problema che ha tutti i requisiti e le caratteristiche per un'urgente e positiva soluzione. (4-03328)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in numerose scuole medie che hanno adottato il tempo prolungato si attua un orario fortemente ridotto rispetto alle ore programmate;

in taluni casi le 36 ore indicate sulla carta si riducono sostanzialmente ad un breve prolungamento delle 30 ore dell'orario normale con affollamento di discipline e di docenti che crea confusione e sconcerto fra gli alunni —:

quali provvedimenti intende assumere per ottenere il rispetto della legge in materia di attuazione del tempo prolungato e per richiamare i provveditori a far osservare con maggior rigore le norme della circolare 251 del 16 settembre 1983 onde evitare che fra riduzioni di orario e presenze plurime di docenti nelle classi troppo disinvoltamente attuate, il tempo prolungato rappresenti una comoda scappatoia per aumentare i numeri dei posti cattedra e si traduca sostanzialmente in una illegale riduzione di orario dei docenti rispetto alle 18 ore d'obbligo. (4-03329)

CAPANNA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

secondo la Costituzione italiana, l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro e tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge e è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto e tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni;

la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura;

il giorno 9 dicembre 1987 alla Commissione consultiva per il Teatro di prosa, riunitasi presso il Ministero del turismo e dello spettacolo, è stato presentato, da parte dell'amministrazione di detto Ministero un prospetto in base al quale il Settore del Teatro sperimentale e del teatro Ragazzi veniva pesantemente penalizzato;

infatti contravvenendo ai dettami della precedente ultima circolare ministeriale che regolamenta all'interno del settore prosa tali settori, si discriminava nel suddetto prospetto, rinviando ad una sottocommissione, la valutazione delle ripartizioni dei fondi da destinare a ben ottanta compagnie di teatro sperimentale su 111 e a ben 33 compagnie di teatro ragazzi su 68, rispettivamente circa il 75 per cento ed il 48 per cento dei due settori in questione;

tali compagnie, vista l'anzianità, avevano pieno titolo per essere inserite nella suddetta commissione in base alla citata circolare ministeriale e avevano, in base a questo diritto ed in base agli orientamenti della « legge Lagorio » o legge madre che prevede un incremento di almeno il 5 per cento annuale dei fondi destinati allo spettacolo per un periodo triennale di cui quello in corso è l'ultimo anno, stilato i propri programmi, firmato contratti con lavoratori e Teatri;

questa discriminazione è stata fatta nei confronti del teatro più povero, legato alle nuove generazioni, alla ricerca e allo sviluppo della cultura sul territorio —:

quali sono i motivi che hanno portato a tale gravissima discriminazione, sociale ed economica;

se il ministro ritiene sia questo il modo migliore per difendere e riconoscere

a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto in tutte le sue forme ed applicazioni e, nella fattispecie, promuovere lo sviluppo della cultura.

(4-03330)

GABBUGGIANI E MATULLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso

che è noto il ruolo fondamentale che la Biblioteca nazionale Centrale di Firenze riveste nella conservazione del patrimonio a stampa nazionale e per la fruizione dello stesso, e parimenti nota è la posizione preminente accordata alla Biblioteca nello sviluppo del sistema di cooperazione e automazione SBN (Servizio bibliotecario nazionale);

la pericolosa situazione di interruzione del servizio che si è verificata negli ultimi anni, prima nella pubblicazione della Bibliografia nazionale italiana, poi nella messa a disposizione delle opere a stampa successive al 1983, situazione tanto più grave perché risultano esistere tutti gli strumenti tecnici per l'avvio dei cataloghi in linea e per la distribuzione di almeno 30 mila pezzi recenti giacenti presso la biblioteca;

la preoccupante situazione della tutela del materiale (incendio al Centro elaborazione dati nel 1986, furto di un importante incunabolo nel 1987) e della consegna del materiale d'obbligo per cui si stima che il 30 per cento della produzione nazionale non giunga alla Biblioteca;

il permanere di sacche di materiale alluvionato nel 1966 non recuperato e le condizioni di conservazione precarie di molto materiale nei sottosuoli della biblioteca, dove lavorano, senza l'autorizzazione delle autorità sanitarie competenti, oltre settanta persone;

la mancata soluzione della questione degli spazi, sulla quale diverse volte erano stati presi impegni precisi da parte del Ministero e, per converso, il mancato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

utilizzo degli spazi prestigiosi del Forte Belvedere —:

come e in quali tempi il Governo intende affrontare la questione della nuova regolamentazione del diritto di stampa e quali competenze intende confermare alla Biblioteca nazionale Centrale di Firenze e, in particolare, come intende all'interno della nuova distribuzione di competenze valorizzare la collezione unica di periodici esistente presso la Biblioteca e le nuove esperienze accumulate nel settore del trattamento dati (ad es.: conservazione materiale plurimediale, ecc.);

quali provvedimenti siano stati adottati di recente o si intendano adottare per risolvere organicamente il problema degli spazi per la Biblioteca e, in particolare, quali siano i programmi ed i tempi di utilizzo del Forte Belvedere e se esiste l'intenzione di acquisto dello spazio di S. Ambrogio e, in caso affermativo, se sono stati stanziati i fondi per l'effettivo recupero di tale edificio e se esistono, infine, iniziative concrete per l'attribuzione di spazi oggi di competenza del Ministero della difesa nell'ambito della progettata risistemazione delle caserme fiorentine;

quali dotazioni di fondi e di personale siano previste per il futuro, per consentire di sviluppare e porre su basi meno aleatorie l'esperienza del Centro di elaborazione e sviluppo delle procedure SBN e dei servizi automatizzati e se non si pensa di definire un organico proprio per la Biblioteca Nazionale italiana, in modo che essa possa davvero recensire in tempi brevi la parte più significativa delle pubblicazioni italiane, mentre attualmente non si riesce a coprire che la metà di quanto viene pubblicato;

se non si ritiene opportuno prendere in attenta considerazione misure atte a porre un freno alla « fuga » degli studiosi più accreditati dall'Istituto, a superare a breve i ricordati episodi di mancanza di organizzazione per la messa in servizio del materiale degli ultimi anni e prevenire la sottrazione di materiale:

quali fondi di quelli provenienti dai cosiddetti fondi globali o dai progetti occupazionali siano stati destinati a far fronte alle esigenze straordinarie di recupero dell'arretrato, in modo da garantire, dopo 22 anni dall'alluvione e dopo cinque anni di automazione, almeno il ripristino di normali condizioni di consultazione dell'intero patrimonio posseduto.

(4-03331)

GABBUGGIANI, CRIPPA, MARRI, LAURICELLA E CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

il sostegno tecnico scientifico all'attività della Direzione Generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri nel campo dello sviluppo agricolo deve essere fornito dall'Istituto Agronomo per l'Oltremare come previsto dalla legge 1612 del 1962 e dalla legge 49 del 1987;

si rende necessario qualificare sempre più l'impegno e l'apporto tecnico scientifico dell'Istituto nelle varie aeree geografiche —:

quali siano i progetti affidati all'IAO rispettivamente per l'Africa, l'America Centrale e l'Asia;

se vi siano ritardi nell'avvio e attuazione di tali interventi ed eventualmente quali ne siano le cause;

con quali forme la Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo viene tenuta al corrente dell'andamento e dello stato di attuazione dei progetti affidati all'AIO nonché sulla erogazione degli stanziamenti ad essi destinati;

quale sia il numero dei dipendenti di ruolo dell'istituto e il loro impegno nell'attività dello stesso, quanto il personale precario e in particolare il numero dei borsisti ed esperti associati e quali siano le valutazioni del Ministero sulle procedure per la selezione per questi ultimi.

(4-03332)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

MASINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il 20 maggio 1986, nella IX legislatura, il sen. Sergio Flamigni ha presentato l'interrogazione a risposta scritta n. 4-2968 con la quale sollecitava l'emanazione del nuovo « regolamento di servizio » per gli abbonati della SIP, secondo quanto disposto dall'articolo 28 della Convenzione stipulata il 1° agosto 1984 tra il Ministero delle poste e la concessionaria SIP;

il 14 ottobre 1986 il ministro delle poste *pro-tempore* Gava nella sua risposta scritta rendeva noto che la stesura del nuovo regolamento era ultimata e che in tempi brevi sarebbe stata approvata dagli organi competenti —:

i motivi per i quali ancora oggi, ad oltre 3 anni dalla firma della suddetta Convenzione, sia ancora disatteso il dettato dell'articolo 28 che deve offrire garanzie e tutela agli utenti telefonici secondo quanto espresso dal protocollo stesso. (4-03333)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

il castello Bellavista sito nel comune di Buggiano (PT) rappresenta uno dei principali complessi storici ed artistici del barocco toscano;

che dal 1968 esso si trova nel più completo abbandono, salvo limitati interventi al tetto in parte crollato (dopo che l'ente proprietario — l'Opera Nazionale di Assistenza del Personale dei Servizi Antincendi —, vigilato dal Ministero dell'interno, deliberò di spostare altrove la particolare attività assistenziale ivi svolta), con gravi danni in parte purtroppo irrimediabili, per la cessazione di qualsiasi normale manutenzione e guardiana, il che ha consentito anche l'asportazione di alcune opere pittoriche;

tutte le iniziative svolte dal comune negli ultimi anni nei confronti dell'ente proprietario per una qualche adeguata utilizzazione della villa sono state disattese (compresa l'ipotesi della realizzazione di un museo storico dei vigili del fuoco);

da notizie di stampa si è appreso esistere ora l'orientamento ad impiegare il « Bellavista » come soggiorno turistico per il personale della polizia di Stato e del Ministero dell'interno —:

quali siano le concrete possibilità di pervenire in tempi brevi ad un restauro conservativo della villa e quali siano le reali disponibilità dell'amministrazione dell'interno per una sua adeguata utilizzazione, che faccia salve anche le legittime attese degli enti locali interessati, per un parziale uso culturale e turistico del complesso monumentale da parte della popolazione della Valdinievole. (4-03334)

TEALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che con legge 7 dicembre 1984, n. 818 è stato previsto il rilascio del nullaosta provvisorio per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi;

che con successiva legge 13 aprile 1987, n. 149 (di conversione del decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51) sono stati prorogati alcuni termini in materia del predetto nullaosta provvisorio;

che in base a tali norme per l'imminente 31 dicembre 1987 avverrà la scadenza ultima per il completamento delle pratiche previste dalle normative succitate;

che l'elevata entità dei lavori richiesti dagli adeguamenti previsti dalle leggi succitate, comportano non solo un consistente aggravio economico per i titolari delle attività soggette a tale disciplina, ma anche limitazioni e sospensioni di attività per l'esecuzione dei lavori;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

che di conseguenza, verificandosi ciò nel settore privato e soprattutto nel settore pubblico, non sarà possibile entro il termine sopra fissato adempiere all'obbligo di legge;

che appare, pertanto, indispensabile disporre di una proroga di almeno un anno per il completamento delle complesse documentazioni da allegarsi alla istanza di nullaosta provvisorio, ex legge 818/84 -:

se si ritiene di assumere iniziative urgenti, anche di ordine legislativo, per una proroga di almeno un anno per gli adempimenti sopra menzionati. (4-03335)

BERSELLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

alcuni istituti che si dicono « specializzati » effettuano abitualmente indagini sull'ascolto radiofonico in modo estremamente parziale prendendo in esame soltanto, come nel caso di « Data Media » di Milano, gli ascoltatori fra i 15 ed i 55 anni: campioni quindi non attendibili in quanto si vengono ad escludere gli ascoltatori fra i 3 ed i 15 anni, ai quali molte emittenti dedicano invece apposite trasmissioni, e soprattutto quelli di età superiore ai 55 anni, che rappresentano una grossa fetta dell'ascolto di molte emittenti;

i risultati di tali indagini, fatti pervenire agli operatori pubblicitari ed agli organi di informazione, finiscono inevitabilmente per influenzare l'opinione pubblica ed il mercato traendo sostanzialmente in inganno l'utenza ed i consumatori dell'etere nel quadro di una vera e propria pilotata opera di disinformazione, suscettibile di favorire determinate emittenti in danno di altre -

quali iniziative intenda porre urgentemente in essere per assicurare lealtà e chiarezza nel campo delle indagini sull'ascolto radiofonico. (4-03336)

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - premesso che

ormai da molti anni la spesa prevista per il sostentamento del servizio Sanitario Nazionale e quindi delle singole USL dipendenti, viene costantemente sottoscritta in sede di « legge finanziaria »;

tale spesa è notoriamente rigida essendo composta per buona parte da elementi scarsamente influenzabili;

nel bilancio delle USL non più del 2 per cento è attribuibile a voci relative a servizi prestati dai privati agli assicurati con il SSN (farmacie, medici di base convenzionati, medici specialisti convenzionati ecc.);

è chiaro che una qualsiasi agevolazione o nuovo onere a carico delle USL viene precocemente a prosciugare le disponibilità finanziarie, rendendo precaria, negli ultimi mesi dell'anno, la possibilità di effettuare i versamenti per le prestazioni erogate dai privati agli assistiti del SSN, recando quindi grave nocimento economico a chi basa la propria attività commerciale o professionale sulla fornitura dei servizi agli assistiti stessi;

da molti anni si deve intervenire con leggi di bilancio per sanare questi deficit di gestione che, oltre ad un imprevisto aggravio per le casse dello Stato, comportino pesanti oneri finanziari ai privati fornitori di beni e servizi per i ritardi di versamento o, in caso estremo, ai cittadini assistiti che possono venire obbligati ad anticipare a farmacisti e medici il corrispettivo dei beni e servizi forniti per poi tentare un faticoso ed oneroso recupero dalle strutture amministrative delle singole USL;

negli ultimi due anni peraltro il consumo di farmaci non è aumentato ed anzi, unitariamente, è leggermente diminuito;

se la spesa farmaceutica è aumentata da parte delle USL questo, come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

risulta anche da un documentato studio elaborato dalla FEDERFARMA, è dovuto unicamente a due iniziative:

1) il decreto-legge sui provvedimenti urgenti in materia sanitaria, reiterato per la sesta volta e finora non convertito in legge dal Parlamento, che abbatte il *ticket* sulle ricette e sui farmaci, che trasferisce una parte della spesa sostenuta dagli assistiti per la spedizione delle ricette a carico del bilancio delle USL, sottraendo quindi un introito che si può prudentemente ascrivere al 15 per cento della spesa farmaceutica totale;

2) il decreto del CIPE che, come dovuto, aumenta il prezzo dei farmaci e lo adegua, anche se solo parzialmente, al tasso d'inflazione —:

quali urgenti ed efficaci iniziative intendano assumere per ovviare per il corrente anno ai disagi che tale stato di cose potrebbe procurare a medici e farmacisti nonché ai singoli cittadini in previsione di un passaggio alla assistenza indiretta;

quali iniziative intendano attuare onde evitare per il futuro che si ripetano tali situazioni, come purtroppo avviene puntualmente ogni anno dalla istituzione del SSN. (4-03337)

BERSELLI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che

le amministrazioni comunali di Poggio Rusco, Mirandola, San Felice sil Panaro, Camposanto, Crevalcore, San Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese, hanno denunciato i ripetuti e gravi ritardi che si sono verificati nelle ultime settimane nei collegamenti ferroviari con Bologna (linea Bologna-Verona);

tali ritardi si sono verificati, in modo sistematico, con l'adozione del nuovo orario invernale e hanno creato notevoli disagi per le centinaia di lavoratori e studenti che utilizzano il servizio ferroviario quale mezzo di trasporto;

i ripetuti ritardi hanno prodotto, quindi, tensioni e proteste dei pendolari —:

se ritenga di condividere o meno tali proteste e se non intenda adottare con la massima urgenza una soluzione che superi tali difficoltà;

se non ritenga altresì indilazionabile che si proceda celermente al raddoppio in considerazione dei gravi ritardi che si stanno verificando e nell'auspicio di una rapida ripresa a pieno ritmo dei lavori;

se non ritenga inoltre fondata la richiesta formulata dalle amministrazioni comunali di cui sopra per un incontro urgente con la Direzione delle Ferrovie dello Stato del Compartimento di Bologna per affrontare i seguenti temi:

1) verifica dell'attuale servizio, con particolare riferimento al trasporto locale e richiesta di un suo miglioramento tale da ridurre i disagi per coloro che usano il servizio ferroviario quotidianamente, quale mezzo di trasporto per il lavoro e lo studio;

2) essendo la linea Bologna-Verona interessata attualmente ai lavori del raddoppio, necessari per una ulteriore qualificazione del servizio, fin d'ora è essenziale sapere se tale raddoppio sarà teso anche al miglioramento del servizio per il trasporto locale (per esempio possibilità di orari cadenzati o altre soluzioni);

si evince, dalla nota della 2^a Unità speciale, in data 17 dicembre 1986 protocollo n. 6349, che si prevede di realizzare, nell'arco di 2 anni, tutte le attività che richiedono scarsa o nessuna soggezione al servizio (1^a fase) e che in tale arco di tempo i ritardi verrebbero contenuti in sedici minuti, e, successivamente, si prevede la chiusura totale dell'esercizio per un anno circa;

se non ritenga infine essenziale, partendo da tale informazione che siano predisposti tutti gli accorgimenti e operate tutte le scelte che superino le difficoltà di collegamento conseguenti a quanto sopra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

e, in modo particolare, si programmino gli orari e si compiano scelte operative tali da garantire, per il primo periodo, un arrivo a Bologna compatibile con le attività di studio e di lavoro di chi usufruisce del servizio delle Ferrovie dello Stato; avviandosi altresì le opportune valutazioni per il servizio costitutivo nell'anno di chiusura del servizio, fissando modalità, tempi di collegamenti, direttrici di traffico e qualità del servizio;

se sia infine a conoscenza del fatto che le amministrazioni comunali di cui sopra hanno assunto, da tempo, tutte le decisioni che interessano il territorio, in termini di viabilità sostitutiva, che sono direttamente collegate al raddoppio della linea ferroviaria Bologna-Verona nel quadro di un salto qualitativo nei collegamenti ferroviari e del potenziamento dell'uso del mezzo ferroviario. (4-03338)

BIAFORA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, alla luce del potenziamento e della ristrutturazione degli uffici finanziari, ritenga o meno ripristinare l'ufficio del registro nel comune di San Marco Argentano (Cosenza), ove, prima della soppressione, detto ufficio ha operato per molti anni, offrendo ai cittadini degli innumerevoli comuni gravitanti nella vasta zona dell'Esaro un servizio agevole ed efficace. Il ripristino del predetto ufficio, oltre a venire incontro alle esigenze dei cittadini, andrebbe a rendere meno pesanti i compiti dell'ufficio del registro di Cosenza, nella cui giurisdizione ricadono attualmente i comuni dell'Esaro. (4-03339)

BERSELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

l'UISP e l'ARCI di Ravenna hanno organizzato per i giorni 17, 18, 19 e 20 settembre 1987 una « crociera-incontro fra i cittadini emiliano-romagnoli e dell'Istria (Iugoslavia) » con partenza alle ore 9 del 17 settembre da Ravenna e con imbarco su una nave slava;

nella mattinata del 18 settembre i gitanti sono stati radunati a Parenzo (Iugoslavia) per un raduno-incontro tra ciclisti emiliano-romagnoli ed istriani davanti ad un palazzetto sportivo presumibilmente governativo dove erano esposte, in segno di benvenuto, una di fianco all'altra, la bandiera della Repubblica iugoslava e la bandiera della Repubblica italiana, per maggior senso di amicizia e di fratellanza entrambe con la stella rossa, come inequivocabilmente emerge dalla documentazione fotografica in possesso dell'interrogante —:

se non ritenga che l'aver apposto la stella rossa sulla bandiera italiana costituisca un vero e proprio oltraggio alla stessa;

se sia a conoscenza di altri analoghi episodi verificatisi in territorio slavo;

quali urgenti passi diplomatici intenda effettuare in segno di protesta presso le autorità della Repubblica iugoslava;

se non ritenga altresì di intervenire immediatamente presso il ministro della giustizia del Governo slavo affinché si attivi per l'immediata apertura di un procedimento penale nei confronti dei responsabili del suddetto episodio per aver violato l'articolo 158 del codice penale della Repubblica Socialista Federativa iugoslava, in vigore dal 1° luglio 1977, che sotto il titolo « Oltraggio allo Stato estero » prevede che « chi oltraggia lo Stato estero, la sua bandiera, stemma o inno ... è condannato con carcere da tre mesi a tre anni ». (4-03340)

MARTINAT, BERSELLI E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

nell'unica USL della regione Valle d'Aosta vi è da ben sei anni, cioè dalla sua costituzione, una situazione di gravissima illegalità conseguente all'attribuzione della posizione apicale, nei ruoli del personale dell'USL stessa, a funzionari

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

medici e amministrativi confluiti nel SSN che erano e sono privi dei requisiti specifici di legge;

agli stessi funzionari sono state attribuite le funzioni di responsabile di servizio (rispettivamente del servizio di Igiene pubblica e ambientale al dottor Fabio Mazzoli; del servizio economico finanziario al dottor Alberto Morelli) e che in tale veste fanno parte dell'Ufficio di Direzione dell'USL;

le gravi irregolarità che supportano tali collocazioni attengono ad una alterazione della realtà documentale operata dal Comitato di Gestione della USL con l'avallo dell'amministrazione regionale, e non ad una semplice interpretazione « difforme » delle leggi vigenti (DPR 761/79; legge reg. n. 21/81) per cui la situazione dei funzionari citati non è riconducibile alle fattispecie previste dagli articoli 116 e 117 del DPR 270/87 (nuovo contratto dei dipendenti del SSN);

ancora che le menzionate irregolarità non sono state rimosse:

1) nonostante le disposizioni della circolare ministeriale n. 2 del 20 gennaio 1986 (Ministero del tesoro) che richiama il correlato parere del Consiglio di Stato;

2) nonostante la precisa diffida alla USL da parte del rappresentante del Ministero del tesoro in seno al collegio dei revisori dei conti - dottor Raffaele Ricco - che in tal senso ha poi relazionato alla Ragioneria generale dello Stato;

3) nonostante che il dottor Alberto Morelli sia stato condannato in primo grado dal tribunale di Aosta nell'aprile del corrente anno per il reato di falsa certificazione, avendo il funzionario in parola alterato a suo favore le data di conseguimento della propria qualifica in seno all'ente di provenienza (INAM);

4) nonostante il fatto che numerose interpellanze e interrogazioni siano state presentate al consiglio regionale della valle d'Aosta oltre che dal consigliere del MSI-DN, anche da consiglieri

di altri partiti nel corso di questi ultimi sei anni;

il dottor Alberto Morelli continua a rivestire anche la funzione di coordinatore amministrativo dell'USL valdostana, ad onta della carenza del requisito dell'apicalità e del procedimento penale subito;

alla magistratura di Aosta sono state presentate numerose denunce ed esposti sulla situazione ora illustrata, nonché denuncia da parte della guardia di finanza in relazione a altre gravi irregolarità rilevate in seno all'USL, senza che da tali atti sia sortito alcun risultato -:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare nell'ambito delle proprie competenze per ripristinare la normalità ed il rispetto delle leggi. (4-03341)

RINALDI, RABINO, RIGHI E TEALDI.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che con vivo stupore e disapprovazione si è venuti a conoscenza che le amministrazioni della Università in base alla « legge finanziaria 1986 » non applicano la « soprattassa », prevista dalla stessa legge per l'iscrizione fuori corso, agli studenti lavoratori solo se trattasi di lavoratori dipendenti, con evidente e ingiustificata discriminazione degli studenti lavoratori autonomi - se l'esenzione dalla « soprattassa » per l'iscrizione fuori corso per gli studenti universitari spetta, in base alla vigente normativa, solo agli studenti lavoratori dipendenti esclusi gli studenti lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) o trattasi di un'errata applicazione della norma e, nel caso si applichi effettivamente solo ai primi, quali iniziative intenda intraprendere per superare tale inammissibile disparità di trattamento. (4-03342)

DIGLIO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se ritiene che in occasione della trasmissione televisiva 90° Minuto di domenica 13 dicembre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

1987, il commento a cura del giornalista Marcello Giannini in ordine al resoconto della partita di calcio Fiorentina-Inter, possa essere considerato compatibile con un corretto servizio di informazione. Il Giannini, a proposito delle incivili proteste del pubblico durante ed al termine della partita, ne ha individuato, in buona parte la responsabilità nell'arbitro, reo, a suo dire, di aver commesso grossolani errori di valutazione. Vi è il rammarico da parte dell'interrogante nel rilevare in un organo di informazione pubblica nazionale simili espressioni. Resta la speranza, a parere dell'interrogante che la difficoltà nella logica del linguaggio, riscontrabile nel Giannini, abbia attenuato la comprensione di una simile grave affermazione.

L'interrogante chiede, quindi di sapere quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito delle sue competenze, al fine di evitare altre simili incresciose dichiarazioni. Lo dimostrano, ad esempio, le polemiche a suo tempo suscitate per i commenti fatti dallo stesso Giannini a seguito di una partita Fiorentina-Bari di qualche anno fa.

A maggior conferma di quanto sopra, l'interrogante sottolinea che qualsiasi forma di intemperanza manifestata dal pubblico prima, durante e dopo un avvenimento sportivo non ha mai nessun tipo di giustificazione ed è condannabile comunque, in quanto contraria e lesiva dello spirito sportivo e della civile convivenza. (4-03343)

SANTORO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che dopo il terremoto si sono rafforzati in Campania gli intrecci già prima esistenti tra organizzazioni di tipo camorristico e settori dei pubblici poteri;

che in particolar modo, nella realtà complessa e allarmante dell'Agro nocerino, l'assassinio dell'avvocato Marcello Torre, sindaco di Pagani, fu una evidente testimonianza di tale intreccio;

che con la dichiarazione di nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio pro-

nunciata dalla Corte d'Assise per una lacuna istruttoria, si rallenta la ricerca della verità in un processo cominciato già da sette anni;

che fino a quando questo delitto rimarrà impunito, sarà in gioco in quell'area lo stesso rapporto di forze tra la delinquenza organizzata e i poteri dello Stato —:

se il Ministro ritenga di poter assumere opportune iniziative, nell'ambito della sua competenza, per accertare eventuali responsabilità esistenti nei ritardi accumulati dal processo. (4-03344)

MANGIAPANE E BARBALACE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — in relazione alla protesta sindacale unitaria dei lavoratori delle poste di Pistunina della città di Messina, addetti al reparto stampe, che hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato —:

quali motivi hanno indotto l'Ufficio tecnico compartimentale a ritrasferire il reparto stampe dalla sede di Pistunina a quella di Poste-Ferrovia di piazza Stazione ledendo con ciò gli interessi dei lavoratori e dell'utenza dato che la lavorazione delle stampe nella sede di Pistunina è stata fin'ora effettuata in maniera soddisfacente per gli operatori e per la cittadinanza;

se non ritiene opportuno sollecitare il responsabile dell'Ufficio tecnico compartimentale e il direttore provinciale perché riesaminino la decisione assunta concordando con le rappresentanze sindacali dei lavoratori la soluzione più adeguata. (4-03345)

D'AMATO CARLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, delle partecipazioni statali e per i problemi delle aree urbane.* — Per conoscere

1) quali iniziative intendano adottare per risolvere la grave crisi che inve-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

ste lo stabilimento CIBA-GEIGY di Torre Annunziata la cui direzione del gruppo avrebbe reso nota la decisione di chiudere lo stabilimento, già oggetto nel corso degli anni di notevoli riduzioni del personale, tant'è che da 1372 occupati del 1973 si è passati all'attuale forza lavoro di 530 unità lavorative, a seguito della caduta del prezzo del mercato della rifampicina (un antibiotico prodotto per fermentazione) che costituisce l'attività più importante di detto stabilimento ed anche perché gli impianti sono obsoleti e la loro riconversione necessiterebbe di investimenti, a parere dell'azienda, non ammortizzabili;

2) se tale drastica decisione non nasconde altri disegni come la diversa utilizzazione delle aree.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non ritengano opportuno promuovere delle iniziative tendenti al rilancio della città di Torre Annunziata che conta oltre 60 mila abitanti su di una estensione di 7 Km.² di territorio e 10 mila disoccupati, con altre fabbriche in stato precario come la Deriver, l'Armco Finsider, la Dalmine, e migliaia di cassintegrati, un terziario alla deriva, per cui la decisione della CIBA, ove dovesse realizzarsi, potrebbe avere anche effetti preoccupanti per le istituzioni e l'ordine pubblico; ma la stessa città è anche dotata di un piano regolatore intercomunale, ha un porto di 1^a classe e di 2^a categoria, possiede un piano ASI. Ci sono quindi le condizioni perché un'azione concordata, con il coinvolgimento della regione Campania, possa avviare il riscatto di una città che pur segnata dalle stragi camorristiche e dal primato delle tossicodipendenze non vuol morire e mostra di aver fiducia nelle istituzioni democratiche. (4-03346)

MENSORIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano ben sessanta unità lavorative della S.n.c. La Fucinatura C. Carbone di Cercola (Napoli), azienda che opera nel

settore della produzione di maglie per cingoli, richieste per il completamento del ciclo produttivo della ITALTRACTOR MECCANICA S.p.A., del gruppo FINMECCANICA. Nel porre in evidenza l'essenzialità e l'alta specializzazione assunta dalla suddetta ditta napoletana nel campo della lavorazione meccanica, e l'insostituibilità dell'apporto lavorativo di suoi operai e tecnici, si ribadisce sia l'utilità sociale ed economica del recupero della suddetta azienda in crisi, sia il ruolo che essa svolge come ditta cerniera nel settore della meccanica, a livello napoletano e nazionale. L'ITALTRACTOR ha, da oltre dieci anni, beneficiato del contributo produttivo della ditta LA FUCINATURA. Una più integrata collaborazione di tale azienda con il gruppo Finmeccanica avrà come scopo primario quello di premiare, innanzitutto, operai e tecnici altamente specializzati che, oggi, versano in grave stato di disagio ed in pericolo di disoccupazione a causa del probabile fallimento della ditta LA FUCINATURA.

Tanto premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro prenderà onde favorire la richiesta inoltrata dalla S.n.c. LA FUCINATURA alla ITALTRACTOR S.p.A., relativa ad un eventuale accorpamento in unica unità produttiva della suddetta LA FUCINATURA con l'ITALTRACTOR di Potenza, nonché ad una possibile assunzione della responsabilità della conduzione tecnica di tutto lo stampaggio di manufatti dell'ITALTRACTOR da parte de LA FUCINATURA. (4-03347)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative ritenga di prendere in merito all'atteggiamento tenuto dal dottor Milana, il quale pretende dagli uffici fiscali di Piacenza rapporti su tutte le « evasioni » fiscali « accertate » anche al di sotto, e di molto, della soglia minima di legge per poter configurare ipotesi di reato. Costituendo ciò un vero e proprio abuso continuato dell'attività e delle funzioni di P.M.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

il quale deve indagare su ipotesi di reato denunciate, non su reati ipotizzabili;

se non ritenga di informare di questi fatti e circostanze il Consiglio Superiore della magistratura, per le iniziative di competenza. (4-03348)

REBECCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il consigliere di minoranza del comune di Capo di Ponte (Brescia) dal giugno 1985, Angeli Angelo, dopo varie richieste verbali di visione degli atti deliberativi della giunta e del consiglio di tutto il periodo di mandato, sempre senza risposta, in data 19 novembre 1987 comunicava per iscritto al sindaco del comune di Capo di Ponte che addì 21 novembre 1987 in orario di apertura degli uffici comunali, avrebbe provveduto a prendere visione di parte degli atti deliberativi;

presentatosi il 21 novembre alle ore 9,30 presso gli uffici comunali, un dipendente — signor Poma — riferiva che il sindaco non aveva autorizzato la visione degli atti suddetti e che da una nota del segretario comunale erano state sollevate obiezioni sulla legittimità di tale richiesta —:

se non ravvisa il ministro dell'interno, nell'operato del sindaco e del segretario, impedimento per i consiglieri comunali di svolgere la loro legittima funzione, per la quale sono stati eletti;

quali iniziative intende prendere per rimuovere tale illegittima situazione, e affinché vengano accertate eventuali responsabilità anche penali di tale operato, e permettere quindi di ripristinare le regole democratiche e il regolare svolgimento delle funzioni, cui i consiglieri comunali sono chiamati per legge a svolgere. (4-03349)

STERPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

la sentenza della Corte costituzionale n. 178 del 15 luglio 1986 ha stabi-

lito il principio della non tassabilità dell'indennità di buonuscita ENPAS limitata-mente alla quota relativa ai versamenti del contributo previdenziale obbligatorio a carico dei dipendenti;

il rimborso dell'imposta già pagata e non dovuta, o una tassazione più leggera per i dipendenti ancora in servizio dovuto a seguito di tale sentenza è stato limitato agli impiegati dello Stato, con esclusione quindi dei dipendenti delle regioni, degli enti locali e degli altri organismi pubblici che godono di un trattamento di fine rapporto analogo a quello dei dipendenti dello Stato.

Siffatta esclusione attua una discriminazione nell'ambito del pubblico impiego che viola i principi costituzionali dell'uguaglianza e della capacità contributiva a parità di condizioni —:

se il Governo non ritenga opportuno promuovere le iniziative necessarie per estendere i benefici della sentenza della Corte costituzionale in questione anche alle citate categorie del pubblico impiego che ne sono state escluse. (4-03350)

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la circolare ministeriale n. 288, emanata ad anno scolastico iniziato, sollecita l'adozione nella scuola elementare di nuovi moduli organizzativi, per altro non approvati dal Parlamento, che comporterebbero, senza il preventivo consenso delle famiglie e dei docenti interessati, un orario obbligatorio di ventisette ore settimanali, anziché ventiquattro, e l'utilizzazione di tra insegnanti su due classi —:

se il ministro della pubblica istruzione ritenga legittimo autorizzare con semplice circolare una modifica dell'orario di funzionamento e della struttura della scuola elementare fissati dalla legge, senza ricorrere quanto meno a procedure garantite dal decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974 per la sperimentazione di nuovi ordinamenti. Giustificare l'iniziativa, come si evince-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

dalla circolare citata, alla luce di presunti « significativi consensi manifestatisi nella precedente legislatura » appare imprudente e intempestivo, permanendo in materia, anche a livello dottrinario, posizioni largamente divergenti sulla opportunità di prolungare in modo generalizzato la durata dell'orario scolastico e di sopprimere, in presenza di una pluralità di docenti, la figura dell'insegnante di classe. (4-03351)

RIGHI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la zona di pianura a Nord di Vicenza compresa fra le propaggini dei rilievi prealpini ed il capoluogo rappresenta un'area importante dal punto di vista acquedottistico in quanto alimenta le città di Vicenza e di Padova ed i comuni contermini ed in prospettiva, in base al piano acquedottistico regionale, anche la città e la provincia di Rovigo e numerosi comuni della riviera Berica e della bassa padovana oltre ad un gruppo di comuni dell'area di Montecchio Maggiore, con un'utenza complessiva valutabile ad oltre un milione di persone;

tale fascia di terreno è caratterizzata da un alto grado di permeabilità trattandosi di terreni ghiaiosi;

su tale area si trovano numerosissimi e diffusi insediamenti industriali;

sul territorio sono operanti attività di cava di materiali vari ed esistono discariche alcune autorizzate ed altre abusive ed incontrollate per ogni genere di rifiuti compresi quelli nocivi;

le analisi condotte sulla qualità delle acque di falda denunciano un progressivo e preoccupante peggioramento;

ci sono forti prese di posizione e preoccupazioni espresse dalle popolazioni, dalle autorità amministrative locali ed anche iniziative dell'autorità giudiziaria —:

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per evitare modificazioni dan-

nose ed irreversibili ed inquinamenti che potrebbero preludere a dei veri e propri disastri ecologici. (4-03352)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

gli uffici dell'agenzia ENEL di Lentini, compreso lo sportello cassa, sono ubicati in locali periferici dell'ente, distanti almeno 2.000 metri dal centro, con ingresso dalla trafficatissima arteria statale che da Lentini porta a Catania, in una zona non servita da mezzi pubblici;

per il pagamento delle bollette e per gli altri adempimenti (contratti, allacciamenti, reclami, eccetera) l'utente ha due possibilità: o recarsi in auto nei predetti locali con il conseguente notevole incremento del traffico cittadino già congestionato e con il pericolo di incidenti stradali per la forzata sosta delle autovetture nei margini della predetta statale (non esistendo apposito parcheggio) ovvero a servirsi dello sportello postale o di quelli bancari con l'esborso per ogni bolletta di una somma di lire 700 nel primo caso o di lire 1.600 o più nel secondo caso;

tutto ciò con notevole disagio per i cittadini-utenti —:

se non ritenga necessario intervenire presso l'ENEL affinché venga aperto nel centro della città di Lentini almeno uno sportello Cassa, onde ovviare ai sopra lamentati inconvenienti, considerato che il maggiore afflusso di pubblico è costituito dagli utenti che bimestralmente si recano a pagare la bolletta di consumo di energia. (4-03353)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

a che punto sia giunta l'iniziativa del Ministero dell'agricoltura di costituire, come ripetutamente chiesto nei dibattiti parlamentari nazionali e regionali, uno strumento operativo serio ed efficace

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

per la commercializzazione degli agrumi onde consentire uno sbocco alle ricorrenti crisi agrumicole;

se risponde al vero che la SIA (Società italiana agrumi) — strumento individuato dal Ministero dell'agricoltura d'intesa con l'IRI — sia stata bloccata per effetto di coloro che vorrebbero ricorrenti crisi agrumicole per perpetuare la perversa logica dell'ammasso AIMA o quella dei falsi consorzi di produttori;

se non intenda assicurare attraverso la SIA o altra società una politica per la commercializzazione degli agrumi all'estero con le massime garanzie di trasparenza consentendo l'accesso al predetto tipo di società di tutti i soggetti titolati ed idonei quali i singoli commercianti abilitati all'esportazione, le cooperative agricole e quanti comunque vogliano non lucrare dallo Stato ma avere dallo Stato strumenti di operatività nell'ambito della legalità;

se non intenda nella carenza della produzione dell'annata in corso organizzare l'attività dello strumento societario che si intende realizzare onde partire con l'annata agrumaria 1988-1989 con tutti i crismi necessari. (4-03354)

BERNOCCO GARZANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in alcuni Conservatori di musica funzionano corsi straordinari permanenti (saxofono, percussioni, ecc.) i cui insegnanti, se di ruolo, sono equiparati agli insegnanti di ruolo degli istituti statali;

il corso straordinario permanente di chitarra è stato recentemente reso ordinario con un intervento legislativo *ad hoc*;

in alcuni Conservatori (Torino, Milano, Padova, Venezia, Bologna, Firenze, Pesaro, Perugia, Roma, L'Aquila, Frosinone, Pescara, Cagliari) sono stati istituiti, a partire dagli anni sessanta, corsi straordinari di musica elettronica, che non sono stati ancora formalizzati negli

organici come cattedre, per cui gli insegnanti di ruolo ordinario in essi operanti non possono risultare titolari;

questi stessi insegnanti, poiché non risultano titolari di cattedra, non possono chiedere il trasferimento, la cui domanda, anche se presentata nei termini di legge, viene respinta dal Ministero;

a questi stessi insegnanti viene consentito tuttavia, in via subordinata, di richiedere l'assegnazione provvisoria, creando così una anomalia giuridica, poiché tale assegnazione dovrebbe essere concessa soltanto a chi ha chiesto e non ottenuto il trasferimento;

la attuali disposizioni ministeriali impongono che per l'assegnazione provvisoria vengano valutate esclusivamente le esigenze familiari, escludendo quindi la considerazione degli anni di servizio e di tutti gli altri titoli previsti nell'esame delle domande di trasferimento, la cui concessione viene invece interdetta, *ab initio*, agli insegnanti di ruolo di musica elettronica —:

per quali ragioni non sono state assunte iniziative capaci di sanare una situazione di patente iniquità che non consente agli insegnanti di ruolo ordinario assegnati a corsi straordinari di musica elettronica dei Conservatori di usufruire degli stessi diritti dei colleghi di ruolo, non potendo essi presentare domanda di trasferimento;

se non ritenga perciò indilazionabile assumere per l'istituzione, in via ottimale, di corsi ordinari di musica elettronica presso tutti i Conservatori (anche in considerazione del crescente interesse che la materia da anni suscita non solo tra allievi di Conservatorio ma anche tra studenti e docenti universitari di facoltà umanistiche e scientifiche le quali normalmente utilizzano i docenti del Conservatorio per riorganizzare seminari di ricerca e per assegnare tesi di laurea specifiche affidandone la guida ad alcuni docenti di musica elettronica), o che almeno, in via provvisoria ma urgente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

siano trasformati in straordinari permanenti, o, meglio ancora, in ordinari, gli attuali corsi straordinari di musica elettronica, affinché tutti gli insegnanti di ruolo usufruiscano di parità di trattamento, e nel caso specifico perché possano avvalersi del diritto, ora negato, di presentare, senza discriminazioni, regolare domanda di trasferimento, ed essere comunque equiparati a tutti gli effetti agli altri docenti di ruolo della scuola statale. (4-03355)

MASINI, PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

i concorsi previsti per il personale ATA (non docente statale) dagli articoli 9 e 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974 sono stati effettuati solo nel 1985 con effetto di immissione in ruolo per un solo anno sui posti calcolati sugli organici 1984-1985;

che nell'ottobre 1986 i provveditori hanno ricevuto, con una semplice comunicazione di servizio via terminale, disposizione di non inviare alla Corte dei conti i bandi in attesa di nuove disposizioni:

che anche i bandi 1987 non sono stati inviati in quanto le attese nuove disposizioni non sono state emanate;

che in molte province il numero dei supplenti annuali e la loro incidenza sull'organico totale è cresciuto a dismisura, con una forte quota di personale che ha maturato i 24 mesi di servizio previsto per l'accesso al ruolo;

che i posti disponibili sono fortemente ridotti dall'accantonamento per riservisti 1.482/68 ormai non più esistenti (invalidi di guerra per esempio) e non presenti in molte province né nelle graduatorie provinciali che negli elenchi del collocamento, fino persino all'azzeramento dei posti disponibili;

che nell'agosto 1987 il Ministero della pubblica istruzione ha proposto alle

organizzazioni sindacali una ordinanza ministeriale invariata nel testo rispetto alla precedente, che a tutto oggi non risulta emessa —:

le ragioni che ostano alla emissione della ordinanza ministeriale sui concorsi ordinari ATA di III e IV livello, il cui ritardo provoca ingiustificata disattenzione della norma di legge (decreto del Presidente della Repubblica n. 420/74) e intollerabile allungamento del precariato per migliaia di supplenti, nonché cattiva amministrazione della scuola pubblica;

l'orientamento del ministero in merito alle possibilità di eliminare l'accantonamento di posti per riserve esaurite per garantire ai precari la massima disponibilità di posti, che non incide di fatto su diritti di terzi. (4-03356)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

sulla base di infondate denunce di un magistrato da anni sotto procedimento penale, disciplinare e di trasferimento per incompatibilità con l'ambiente locale, ove opera, cioè il dottor Angelo Milana attualmente ancora procuratore della Repubblica di Piacenza, è stata inviata una comunicazione giudiziaria a un deputato della Repubblica, attualmente in carica, senza che prima sia stata richiesta la doverosa autorizzazione a procedere e, tra l'altro la disamina del comportamento da parte della competente Giunta parlamentare anche ai sensi e per i fini di cui all'articolo 68 primo comma della Costituzione della Repubblica, e che peraltro in ordine a detto deputato la cui attività è quella di avvocato libero professionista, è stata ipotizzata la fattispecie di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso innominato in atti di ufficio!). L'atto proviene dalla pretura di Firenze e dal dottor Crivelli il quale per dovere d'ufficio conosce perfettamente sia la qualità di deputato in carica di quell'avvocato, come la qualità di plurimputato di quel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

giudice, come la gravità della lunga diatriba tra quell'avvocato e quel giudice —:

quali iniziative ritenga di prendere nell'ambito delle sue competenze e se non ritenga altresì di informare del fatto anche il Consiglio superiore della magistratura, per il doveroso seguito. (4-03357)

D'AMATO LUIGI E RUTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il signor Ildo Santori, per aver partecipato nel marzo '86 in piazza Montecitorio ad una manifestazione di protesta contro lo scandalo del vino al metanolo, veniva invitato dalla questura di Roma, per poter ottenere il rinnovo del passaporto, a cercare presso il Tribunale un documento mancante, poi rintracciato e consegnato il 15 settembre 1987, ma con risultato nullo giacché la stessa questura comunicava che, essendo trascorso più di un anno dalla richiesta di rinnovo, la pratica non si trovava più e quindi occorreva « cercarla con calma » — se esiste una programmazione dell'attesa e con quali criteri sia stata eventualmente studiata e stabilita;

e per conoscere quali previsioni di rinnovo del passaporto il cittadino Ildo Santori, attualmente prigioniero in patria, potrà realisticamente formulare dopo l'assurda avventura che l'ha portato a dover prima cercare un certificato irreperibile per poi sentirsi annunciare, una volta che dopo infinite peripezie aveva trovato il tesoro nascosto, che irreperibile era diventata l'intera pratica istruita dalla questura, a causa del troppo tempo trascorso tra la domanda di rinnovo del passaporto e la consegna del raro documento, il che oltretutto fa ritenere che il signor Ildo Santori non abbia ancora imparato che in Italia la lentocrazia è una favola bella e buona mentre i veri responsabili dei ritardi sono i cittadini che si permettono di iniziare una qualsiasi pratica burocratica. (4-03358)

NICOTRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intende nelle more della riforma delle Commissioni Tributarie, che a giudizio dell'interrogante vanno ridisegnate prevedendo criteri più obiettivi nella scelta dei componenti, scadenza quinquennale non rinnovabile, migliore elencazione delle incompatibilità; dichiarare d'ufficio la decadenza di tantissimi componenti di varie commissioni tributarie di primo e secondo grado i quali sono alle dipendenze dell'amministrazione finanziaria e non potrebbero essere componenti di Commissioni in cui l'amministrazione finanziaria è « parte ». (4-03359)

CRIPPA E STRADA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la ditta Prandoni Dario spa, con sede a Treviglio (Bergamo) ha presentato richiesta di cassa integrazione speciale sulla base della legge 675/1977;

che in data 21 maggio 1986 presso il Ministero del lavoro, presente il sottosegretario *pro tempore* Andrea Borruso, è stato sottoscritto un verbale di accordo che prevedeva una richiesta di cassa integrazione speciale, sempre da parte della stessa azienda, con decorrenza 7 aprile 1986;

che tale accordo e la relativa messa in cassa integrazione speciale aveva tra l'altro lo scopo di consentire l'assorbimento in altre realtà aziendali di parte dei lavoratori della Prandoni;

che in data 19 maggio 1986 le organizzazioni sindacali portavano a conoscenza del Ministero la possibilità, nei termini di durata della cassa integrazione, di ricollocare i lavoratori sulla base dell'accordo stipulato con la regione Lombardia il 13 giugno 1985;

che esiste un accordo firmato dall'Associazione Artigiani di Treviglio in data 17 maggio 1986 per l'assorbimento nelle aziende dei propri associati di cinquanta lavoratori della Prandoni e che, a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

sua volta, la cooperativa Transtel, costituita tra gli stessi lavoratori, dichiarava la propria disponibilità ad occupare mano d'opera della Prandoni —:

le ragioni che hanno portato a respingere la richiesta di cassa integrazione;

se non ritiene di dover intervenire per il rispetto degli impegni a suo tempo assunti, anche riesaminando la situazione ai fini della concessione della cassa integrazione speciale. (4-03360)

BASSI MONTANARI, BOATO E PRO-CACCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che è stato avanzato dalla provincia di Piacenza un progetto di discarica provinciale sita in comune di Gazzola, provincia di Piacenza, senza che tale progetto fosse inserito nel Piano Regionale approvato dalla regione Emilia-Romagna e in presenza di accertamenti geologici che sconsigliano la localizzazione —:

se il ministro intenda avviare i necessari accertamenti al fine dell'eventuale esercizio dei poteri cautelari di cui all'articolo 8 della legge 8 luglio 1986, n. 349, stante le notizie già diffuse dalla stampa locale sulla inidoneità idrogeologica del sito prescelto e i conseguenti pericoli che la discarica, in assenza delle adeguate garanzie impiantistiche, si tramuti in una forma di grave inquinamento delle falde sottostanti, fonte di approvvigionamenti idrici della città di Piacenza. (4-03361)

BASSI MONTANARI, BOATO E PRO-CACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che sono stati autorizzati dal magistrato del Po lavori di manutenzione lungo il torrente Arda, in provincia di Piacenza, dalla foce per chilometri 20 che prevedono lo scavo del letto del torrente e delle sponde, la sistemazione di difese radenti nei punti di erosione, la costru-

zione di strade di servizio lungo tutta l'asta del fiume;

che dal progetto proposto, sulla base della necessità di aumentare la portata idraulica del torrente, si effettueranno lavori che porteranno allo stravolgimento dell'intera morfologia del torrente stesso;

che ciò comporterà non solo la distruzione della vegetazione spondale che ancora resiste all'incuria e ai danneggiamenti, ma anche la scomparsa delle specie ittiche ancora presenti per l'eliminazione di anse e lanche dovute all'impianto delle difese radenti —:

con quali criteri è stata calcolata la necessità di aumentare la portata idraulica del torrente, visto che a monte esiste un bacino di regimentazione che rende impossibili, o dovrebbe, piene a carattere disastroso;

se non sia il caso, sulla base delle argomentazioni sopra esposte, di rivedere il progetto e di sostituirlo con uno che limitandosi alla pulizia del letto del fiume non pregiudichi né la vegetazione spondale, né le specie ittiche presenti, ma mantenga in generale la struttura dell'ambiente esistente. (4-03362)

SANGIORGIO, FINCATO, CASATI, GUERZONI E ARNABOLDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

nei giorni 20 e 21 febbraio 1988 sono state fissate le elezioni degli organi collegiali delle scuole;

questi organismi vivono una fase di grave difficoltà dovuta in gran parte alla mancata riforma dei loro poteri e ridefinizione dei loro rapporti con l'amministrazione scolastica;

il periodo delle elezioni coincide con la fine del primo quadrimestre, momento in cui il mondo della scuola è impegnato nelle attività legate agli scrutini —:

se non ritenga il ministro di dare immediato avvio alla discussione dei progetti di riforme;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

e, vista la coincidenza delle date, disporre un breve rinvio delle elezioni al fine di consentire una preparazione che, pur nelle difficoltà, favorisca il massimo della partecipazione. (4-03363)

BRUNI GIOVANNI BATTISTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è sperimentazione quella adottata dal liceo scientifico « Da Vinci » di Bisceglie relativa allo sdoppiamento della cattedra di italiano e latino nel triennio superiore, attesoché la conformità con il decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419 — di cui parla il ministro della pubblica istruzione con risposta scritta n. 0530 del 18 novembre 1987 a precedente interrogazione parlamentare n. 4-01676 (res. n. 23 del 1° ottobre 1987) — non c'è.

Infatti:

premessa le sottoelencate date, come da atti del predetto liceo, delle quali date comunque l'interrogante chiede il numero d'ordine del protocollo: 22 settembre 1987: autorizzazione ministeriale alla sperimentazione, 13 ottobre 1987: delibera del consiglio d'istituto in cui si approva la sperimentazione, 15 ottobre 1987: delibera del collegio dei docenti in cui si approva la sperimentazione, l'interrogante chiede di sapere quale conformità sussiste con l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, comma due, comma tre e comma quattro che hanno tutt'altra procedura e sostanza, nel senso che la sperimentazione contemplata è espressione dell'autonomia didattica dei docenti, è strutturale, ed ha successione di presentazione, di pareri e di approvazione tutt'affatto diversi da quelli seguiti dal preside del liceo di Bisceglie, come da atti. L'interrogante osserva infine che gli deve essere data ragione del rispetto della legge e non di disordinati pasticci a sanatoria, dannosi per la cultura locale; che non aveva richiesto se si era mutato il numero delle ore e se tutti, genitori ed alunni, vissero felici e contenti, come comunicato dal

preside del liceo « Da Vinci », che sarebbe opportuno che il Ministero, nel rispondere a un deputato professore, facesse richiesta al provveditore agli studi di Bari, per riscontro, al fine di sapere se procedura e cultura di liceo vengano seguite o conosciute nel liceo diretto dal preside professor Di Piero. (4-03364)

STEFANINI, TESTA ENRICO, ANGELONI, DIGNANI GRIMALDI, MENZIETTI E PACETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

vista l'ordinanza del ministro dell'ambiente prot. gab. 17 del 28 luglio 1987 che sospende i lavori di costruzione della diga sul fiume Foglia;

considerato che l'istruttoria effettuata dal ministero dell'ambiente ha fatto emergere numerose irregolarità degli atti autorizzatori dell'attuazione dell'opera citata, tant'è che pendono numerosi ricorsi presso il TAR Marche e presso il Tribunale superiore delle acque pubbliche;

visti i numerosi esposti inviati da associazioni protezionistiche, privati cittadini e parlamentari con i quali si denunciano i gravi danni ambientali conseguenti alla costruzione della stessa diga;

considerato che dall'istruttoria citata emerge chiaramente che i lavori previsti sono pregiudizievoli per le caratteristiche ambientali e geomorfologiche del territorio;

tenuto conto del fatto che per l'opera suddetta non risulta essere stata effettuata alcuna verifica dei reali e attuali fabbisogni d'acqua da soddisfare, vista anche la consistente riduzione della superficie agricola da irrigare;

considerato che i lavori sono iniziati in località « Peschiera » nel comune di Tavullia e non in località di « Pontevecchio » nel comune di Colbordolo in difformità da quanto previsto nel decreto di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

autorizzazione provvisoria rilasciato dal ministro per i lavori pubblici, in data 14 novembre 1983, nonché nel decreto di finanziamento del ministro dell'agricoltura e foreste n. 7838 del 13 luglio 1981 che tra l'altro risulta da tempo scaduto e non prorogato nei termini previsti;

visto inoltre che i lavori in località « Peschiera » sono iniziati senza alcuna concessione edilizia del comune di Tavullia ed in difformità col piano regolatore dello stesso comune, i cui strumenti urbanistici non sono stati adeguati al progetto di costruzione della diga, come richiesto dal citato decreto del ministro dell'agricoltura e foreste e dalla regione Marche, nella delibera n. 3578 del 16 luglio 1984, emessa ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 616/1977, richiedeva l'adeguamento degli strumenti dei comuni interessati alle « previsioni di piano » dell'opera;

considerata l'importanza archeologico-culturale della zona che dovrebbe essere sommersa così come viene riconosciuto da precise attestazioni delle Soprintendenze Archeologica e ai Monumenti delle Marche;

tenuto conto che la regione Marche non ha mai autorizzato i lavori sulla base dell'articolo 7 della legge 1497/1939, come anche accertato dal Nucleo Operativo Ecologico dei carabinieri e che la zona interessata è sottoposta al vincolo previsto dall'articolo 1, punto C, della legge 431 dell'8 agosto 1985;

richiamando le precedenti interrogazioni e interpellanze presentate da numerosi colleghi, appartenenti a diversi gruppi parlamentari, nonché le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni presentate da consiglieri membri del consiglio regionale delle Marche;

sottolineando inoltre la ferma opposizione, manifestata dalle associazioni

ambientaliste, degli agricoltori e da privati cittadini, alla costruzione di questa inutile opera, che implica una perdita netta in termini di fruizione di beni naturali ed ambientali;

considerato che l'ordinanza già citata del ministro dell'ambiente ha validità sei mesi dalla data della sua entrata in vigore (28 luglio 1987);

considerato infine che i fondi destinati all'opera potrebbero essere assai più utilmente destinati al riassetto idrogeologico del fiume —

se verranno finalmente adottati gli opportuni ed urgenti provvedimenti per la sospensione definitiva dei lavori della diga già citata in quanto ciò permetterebbe:

di evitare i rischi di una diga in terra battuta piazzata in una zona che presenta grossi e complessi problemi di carattere idrogeologico e sismico ed evitare, quindi, i conseguenti rischi per le popolazioni a valle;

di evitare una irreversibile alterazione ambientale nei confronti del paesaggio, delle opere monumentali di Pontevecchio, oltre che delle vestigia romane della zona archeologica di S. Martino, come dalle qualificate opposizioni assunte dalle Soprintendenze Archeologica e ai Monumenti delle Marche, dalla Consulta Ecologica Regionale e con la richiesta di un'indagine sistematica di tutto il territorio circostante per verificare la presenza di altri siti o realtà archeologiche;

di evitare infine le enormi e inutili spese di realizzazione e di gestione che ricadono sugli agricoltori e i cittadini tutti, quando da calcoli tecnici ben definiti è noto che la già realizzata diga di Mercatale (sempre sul fiume Foglia) è più che sufficiente per i fabbisogni agricoli della vallata. (4-03365)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MACERATINI, PAZZAGLIA, LO PORTO E MACALUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

nella notte fra il 10 e l'11 dicembre 1987 quattro motopescherecci di Mazara del Vallo e precisamente il « Nuova Sirena », l'« Alcino », l'« Anna Giacalone », e l'« Euripide » sono stati sequestrati dalle autorità tunisine e condotti coattivamente in un porto della Tunisia;

questo ennesimo episodio di sopraffazione ai danni di nostri pescherecci trae origine, nel caso di specie, dalla particolare violenza di una tempesta che ha costretto i pescatori italiani — dopo che questi avevano invano tentato di preavvertire via radio le autorità tunisine della assoluta necessità di avvicinarsi alle coste della Tunisia per sfuggire alla violenza degli elementi e non avendo ricevuto alcuna risposta — ad ugualmente entrare nelle acque territoriali straniere;

nella fattispecie, anche per le obbiettive condizioni del mare, è assurdo parlare di illegale attività di pesca in acque vietate, venendo inoppugnabilmente in considerazione l'elementare diritto di rifugio, da sempre riconosciuto alle marinerie di tutto il mondo;

per contro, le autorità tunisine hanno ugualmente proceduto al sequestro dei quattro natanti, e, allo stato, salvo interventi dello Stato italiano, si dovrebbero intraprendere le lunghe e costose procedure di dissequestro;

risulta agli interroganti che nella giornata di lunedì 21 dicembre 1987 il ministro del commercio con l'estero Ruggiero si recherà a Tunisi per la firma di importanti transazioni commerciali con il Governo tunisino —

quali interventi il Governo italiano intenda adottare a tutela delle indiscuti-

bili ragioni dei nostri pescatori e se non si ritenga eventualmente di utilizzare allo scopo la presenza a Tunisi del ministro Ruggiero, subordinando, se del caso, la firma di qualsiasi accordo alla più rapida e soddisfacente soluzione del caso.

(3-00491)

BUFFONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — atteso che

a) il 14 e 15 settembre 1987 è stato sequestrato nel campo della SAE, vicino Mosul il tecnico italiano Cominetti ed il successivo 2 ottobre, presso il campo di Baiji l'ingegner Diotallevi ed il tecnico Carrara;

b) a seguito di una serie di interrogazioni presentate sull'argomento il Governo ha risposto alla Camera il 14 ottobre 1987 assicurando che l'evoluzione dell'intera vicenda veniva seguita con la massima attenzione e che il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri venivano tenuti costantemente informati;

il Governo in quella circostanza auspicava che da parte della Camera fosse giunto un conforto all'azione del Governo stesso per consentire una positiva e rapida soluzione della vicenda, conforto che peraltro è stato pienamente offerto dal ramo del Parlamento in questione;

d) da quel momento le famiglie dei sequestrati non hanno più ricevuto indicazione o informazione alcuna e che solo sporadicamente le aziende nelle quali lavoravano i tre italiani rapiti hanno fornito qualche dato —:

se gli interrogati non ritengano di dover intervenire immediatamente al fine di garantire informazioni costanti e dettagliate alle famiglie innanzitutto ed al Parlamento poi sullo stato di salute dei sequestrati, sullo stato delle trattative, sui possibili tempi di soluzione del problema operando così in un modo finalmente corretto ed umano dopo aver agito in una maniera certamente censurabile sotto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

ogni profilo sia per quanto concerne la condotta complessiva nelle circostanze citate ed il gravissimo senso di irresponsabilità mostrato nei confronti delle famiglie dei sequestrati che sono state lasciate sole e smarrite nel loro incredibile dolore senza neanche il conforto di un minimo di assistenza e di informazione che in un paese civile sembra essere il minimo che un cittadino si aspetta dai propri governanti. (3-00492)

RENZULLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

con decreto dell'assessorato ai lavori pubblici della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia del 13 gennaio 1986 la SpA cartiera Romanello e figli è stata autorizzata a realizzare e gestire una discarica di 1ª categoria per rifiuti solidi urbani, assimilabili a fanghi non tossici e nocivi provenienti dall'impianto di depurazione delle acque della cartiera stessa;

il competente settore igiene pubblica-profilassi-medicina legale dell'unità sanitaria locale n. 7 Udine, con nota del 15 aprile 1985, aveva espresso il parere che i fanghi suddetti potessero essere smaltiti in una discarica di 1ª categoria in quanto assimilabili a quelli di provenienza da insediamenti civili;

pertanto, al di là del dato formale, tali rifiuti in quanto speciali, ai sensi della deliberazione del Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915/1982 del 27 luglio 1984, possono essere smaltiti anche in una discarica di 2ª categoria tipo B;

espresse riserve sulla opportunità che la discarica in parola sia utilizzata per ricezione, oltre che dei fanghi, anche di rifiuti solidi urbani sia per la vicinanza della cava all'abitato del comune di Basiliano che per la sua localizzazione sopravvento allo stesso;

infine, sottolineando che i rifiuti solidi urbani, per fenomeni fermentativi in atto già al momento dello scarico (in particolare qualora provengano da luoghi lontani di produzione) causando esalazioni moleste e diventando facilmente quindi, soprattutto nei mesi estivi, fonte di notevole disagio per gli abitanti delle zone limitrofe;

valutato che ciò costituisce motivo di grave pregiudizio per l'utilizzo della discarica stessa —:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare al fine di evitare gli inconvenienti sopraindicati. (3-00493)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere — premesso che

nell'atto di citazione sottoscritto dalla Procura Generale della Corte dei conti, n. 253524, nei confronti di Giuseppe Petrilli, Alberto Boyer e Fausto Calabria per la restituzione di somme di pubblico denaro non contabilizzate di pertinenza della SpA SCAI, del gruppo IRI (cosiddetti Fondi Neri dell'IRI), dopo avere definito la vicenda in questione come « uno dei più gravi illeciti pubblici nella storia dell'amministrazione del pubblico danaro della nostra Repubblica », si documenta analiticamente l'utilizzazione che di tali disponibilità extra-contabili ha effettuato il dottor Ettore Bernabei, sottolineando che « da questo analitico resoconto ammesso dallo stesso Bernabei risulta che l'utilizzazione dei mezzi finanziari è avvenuta per finalità e interessi distinti da quelli societari e cioè in concreto il Bernabei si è comportato *uti dominus* rispetto al danaro pubblico, come se tale bene pubblico fosse una *res propria* », attraverso un « mix di utilizzazioni illegali e di appropriazioni indebite »;

nella stessa requisitoria si sottolinea che, peraltro, gli amministratori delle società partecipate (Italscai, Italstrade e holding di settore Italstat) sfuggono alla giurisdizione della Corte dei conti per la « mancanza dell'elemento pubblico delle relative società »; ma che sussiste il « dovere » degli attuali « Presidente e amministratori dell'IRI di agire secondo i moduli previsti dal codice civile e dal codice di procedura penale per il risarcimento dei danni e per la costituzione di parte civile nei confronti degli amministratori

delle società private partecipate », rimanendo « aperta la responsabilità amministrativa dell'attuale Presidente e amministratori dell'IRI per le somme di danaro non recuperate e che potevansi recuperare », e dunque non escludendosi successive azioni della Corte dei conti anche nei confronti degli attuali amministratori dell'IRI —:

se l'IRI si è costituito parte civile e se ha proposto azioni civili nei confronti del dottor Bernabei e degli altri amministratori delle predette società partecipate;

in caso negativo perché ciò non è avvenuto e quali direttive o indirizzi il Governo intende impartire al riguardo.

(2-00158) « Bassanini, Garavini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

in quanti e quali casi il Governo ha affidato a magistrati ordinari e amministrativi il compito di presiedere o di far parte di commissioni preposte al collaudo e alla liquidazione di opere pubbliche e dei relativi finanziamenti, o di organi similari;

se risponde al vero che incarichi di tal genere sono stati affidati anche ad alti magistrati del Consiglio di Stato e della Corte dei conti;

se e quali compensi sono stati liquidati per tali incarichi; e se risponde al vero che si tratta, in alcuni casi, di compensi assai rilevanti;

se il Governo non ritenga che la frequente attribuzione di incarichi di tal fatta, oltre a distogliere i magistrati ordinari e amministrativi dai loro compiti istituzionali, possa costituire strumento che ne pregiudica l'indipendenza, nell'esercizio delle funzioni ad essi affidate;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover impartire disposizioni a tutti i ministri per escludere o limitare al massimo l'attribuzione a magistrati ordinari e amministrativi di siffatti incarichi; o almeno per limitare i compensi previsti:

se il ministro di grazia e giustizia non ritenga di dover procedere a norma di legge nei confronti dei magistrati ordinari che abbiano accettato tali incarichi senza richiedere e ottenere le necessarie autorizzazioni.

(2-00159)

« Bassanini, Violante ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1987

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma